Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 7 Settembre 1932 - Anno X MA[illegible] - Num. 213 -

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
6[illegible] numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Col l'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20.
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La solenne inaugurazione della terza Fiera del Levante

L'augurale saluto del Duce a Bari

strumento della pacifica espansione italiana nel Mediterraneo e oltre

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 6 notte.

Come un formidabile molo naturale fra Adriatico e Jonio, la Puglia si protende sul Mediterraneo verso il Levante. Tutto sembra indicare questa sua funzione di testa di ponte, o, se volete usare una frase più pacifica, di «terra di punta» verso l'irriduto atmosfera d'Oriente. La stessa natura del suo terreno, i suoi colori, i suoi paesaggi hanno qualche cosa che sembra straniera dal continente europeo. Campi tostati dalla canicola quasi tropicale, in cui spiccano i dadi candidi delle case; architetture arcose, traforate, e tutto intorno carrubi e olivi, fichi d'india e palmizi, festoni di granoturco purpureo; affacciarsi di mosaici e di ori bizantini nelle ombre delle chiese antichissime. Gli stessi costumi policromi, gli ori che adornano le brune e pacate bellezze della terra pugliese, ripetono stile e gusti d'Oriente. Accanto al pozzo, dal quale l'acqua viene attinta ancora con i metodi in uso in Egitto e in Siria, il paziente somiero, figlio d'Arabia, attende gli incitamenti del padrone. Le messe sono superbe. Le uve, da terra promessa; i vini, inebrianti; ricche di pingui oli e di aromi misteriosi, le olive; il fico succulento e dolce come nei cantari arabi; le notti, gremite di stelle, dalle quali piove la rugiada, che rende delizioso il profumo del gelsomino.

Puglia: limitare d'Oriente

Fuor di questi aspetti geografici ed etnici, la stessa tradizione religiosa, marinara e commerciale sta a indicare la Puglia come il limitare d'Oriente. Il mito di San Nicola, così caratteristico di questa terra, è così profondamente radicato nelle coscienze da richiamare attraverso i secoli fino ad oggi turbe di pellegrini da ogni parte dell'Oriente balcanico, e pugliese e specificamente barese. Navi e galee dal 1000 a oggi segnano un intenso traffico tra le coste pugliesi e il Levante. Le vele purpuree reduci dall'Asia Minore importarono le spezie e gli aromi, cioè quell'inconfondibile profumo d'oltre mare che dà ad un porto un'anima, e alle anime una poesia.

Questo è, a volo, il panorama storico ed etnico della Puglia, che nel XX secolo, e più precisamente in questi anni, doveva avere per opera del Duce e del Regime il più bello, atteso dono che possano attendere una terra tradizionalmente infocata e un popolo assetato. E' infatti di questi anni l'attuazione e l'inaugurazione della formidabile opera irrigua, che, convogliando le acque del Sele in campagna, ha rifatto della Puglia un giardino lussureggiante. Nel centro di Bari, presso l'Università Mussoliniana, le fontane zampillano perennemente e simbolicamente.

Da questo momento, la Puglia conosce il ritmo dei tempi nuovi, trattiene per nuove imprese e nuove conquiste, si copre di una rete di linee e di solchi che scendendo dal mare e dalle stesse Settentrione d'Italia fanno affluire ai suoi porti nuovi prodotti, nuovi lieviti, nuove energie.

Così le comunicazioni ferroviarie con Bologna e Milano, con Napoli e Roma, diventano più celeri, più frequenti, più febbrili. All'estero i treni pugliesi provenienti dall'Oriente balcanico e diretti verso Tunisi, verso Monaco, verso Vienna. Bari diventa non soltanto un grande porto, ma un grande scalo. E' la metropoli del Sud che sorge e si sviluppa, e con le iniziative e le opere, si affermano gli uomini rappresentativi del nuovo genio di una razza. La Puglia dà così in S. E. Starace un Segretario del Partito, e in S. E. Araldo Di Crollalanza un collaboratore del Capo del Governo. I traffici si intensificano, acquistano una più lunga gittata. Nel porto di Bari, le navi si affollano; nella sua stazione, le teorie di carri che portano i prodotti della terra, si allungano. Ora tutto questo tumulto nuovo, deve tuttavia trovare il suo emporio rappresentativo, i suoi enormi e colorati padiglioni, in cui l'inesauribile cornucopia di questa terra quasi versa e che pure assomma in sè tutte le gamme, si riversi e ordini in bella mostra i suoi più succulenti prodotti. E tutto ciò è anche nella tradizione orientale del bazar.

Linguaggio di statistiche

Fino a ieri tutto il dovizioso campionario dei prodotti è venuto squadernandosi tumultuosamente, caoticamente anche, da Bari nuova a Bari vecchia, nei mercati e nei negozi, sulle piazze e sulle banchine. Ma dal 1930 un'idea nova, una idea destinata a raccogliere e ad ordinare prodotti e forze facendone periodicamente, annualmente una Mostra compiuta per i produttori, i commercianti ed anche i turisti stranieri. Così sorge la Fiera del Levante, prodigio di luce, di colore e di calore in una terra di luce, di colore e di calore. Essa accende sugli incerti orizzonti del Mediterraneo, e quindi del mondo, un focolare vitale e ottimistico, riaddita al popolo d'Italia le vie delle tradizioni e lo riconduce verso quel mondo orientale che è stato sempre sinonimo di luce.

Gli sforzi di questa gente antichissima e tenace, dalla quale si ricavano ancora quei profili di medaglie che sembravano relegati nel mondo della estetica archeologica, si proiettano attraverso il Mediterraneo con vivo successo, accendono riverberi, registrano echi.

Le magre statistiche diventano, entro questa atmosfera, polpose. Il numero degli espositori italiani si triplica: 1223 nel '30; 3327 nel '31; 3662 nel '32. Il numero degli espositori stranieri risulta addirittura quintuplicato. Dai 124 del primo anno, si sale ai 331 dell'anno dopo e ai 609 di quest'anno. Totale: 4271.

Le Nazioni rappresentate ufficialmente o ufficiosamente nel '32 sono ventinove e cioè: Inghilterra, Francia, Germania, Stati Uniti, Austria, Ungheria, Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Danimarca, Egitto, Finlandia, Giappone, Grecia, India, Irak, Jugoslavia, Palestina, Persia, Polonia, Romania, Unione Sud Africana, Turchia, Siria e Spagna. Non solo: ma i ventidue nuovi edifici che si aggiungono alla «Città della Mostra», Asia e Africa hanno voluto erigere i loro Padiglioni caratteristici, riproducenti con fondachi, minareti e pagode i più salienti aspetti dell'Oriente e del Sud Africa.

Non basta: la «Città della Mostra», che, dal 1930, grandiosamente allargato i suoi confini; da una superficie di 115.400 metri quadrati è passata, l'anno dopo, a 185.900 metri quadrati, mentre l'area occupata dai padiglioni si è estesa dai 30.798 metri quadrati del '30, ai 69 [illegible] del '31 e ai 79.520 di questo anno.

E i visitatori? Un milione nel '30; 1.200.000 nel '31. Non parrà esagerato se il 1932 vedrà questa enorme folla toccare il milione e mezzo.

La Mostra non si è soltanto prodigiosamente ingrandita; ha perfezionato i suoi meccanismi, raffinato la sua sensibilità in altri campi, spingendo lo sguardo verso altri centri. Così si è andata specialmente allargando la parte destinata alla agricoltura, alla quale è stata aggiunta la Mostra della Foresta e della Montagna, che occupa ben sei padiglioni. Nella Mostra di agricoltura si ammira pure la casa colonica-tipo, con la sua centrale del latte. E poichè la Puglia è un vivaio di uve prelibate, e quindi una delle maggiori produttrici di vino europee, si è destinata una parte della Mostra ad illustrare la produzione delle uve, esponendo anche progetti di cantine tipiche, dalle quali non è escluso un simpatico gusto architettonico tratto dai motivi offerti dal color locale. La Mostra è completata poi da una bella sezione orto-frutticola ed agraria.

Come nota gentile, troviamo anche una Mostra di Lavoro Femminile, organizzata per iniziativa della Direzione del Partito. Vi si ammirano ricami, pizzi, merletti di qualsiasi tipo, disegni a matita, penna e pastello, dipinti, tessuti, confezioni varie, sculture, ceramiche, terrecotte, bassorilievi, altorilievi in legno, metalli, cuoi, cartoni, ecc.

Tale è, nelle sue linee grandiose, solenni, la Mostra del Levante, inaugurata stamane alle 10, con l'intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta, giunto in aereo, e di S. E. Araldo Di Crollalanza, alla presenza delle Autorità e degli espositori.

Il grande spettacolo

La cronaca può essere breve, giacchè lo strabocchevole concorso della folla giunta da ogni paese ha imperiosamente limitato le facoltà descrittive dell'inviato.

Sarebbe occorsa la potenzialità ottica di Argo per comprendere e descrivere appieno l'immenso spettacolo di questa marea umana, che ribolliva di entusiasmo e applaudiva, scoppiando in una formidabile ovazione quando il Ministro dei Lavori Pubblici lesse il messaggio del Duce.

Il mareggiare di popolo, che è seguito alla rituale frase con cui S. E. Di Crollalanza ha dichiarato aperta la Mostra del Levante, non si descrive nè con frasi, nè con luoghi comuni. E' quadro da scrittore, è materia da immenso affresco.

Sotto il sole violento, nell'azzurrità di un cielo che ben si può dire favoloso, di fronte alla visione classica di un mare sul quale veleggiarono i miti, questa festa di popolo ha superato in forza e in espansione, le più belle manifestazioni nazionali. Nella caligine che la crisi economica distende sul mondo, questa inaugurazione ha un significato ottimistico. E' come se un grande arco iridescente, un grande arcobaleno si curvi su questa area smagliante d'Italia, contro la foschia. Questa è la porta d'Oriente.

CURIO MORTARI

Il messaggio di Mussolini

Ecco il messaggio del Duce al Ministro dei Lavori Pubblici, rappresentante del Governo fascista all'inaugurazione della Fiera del Levante:

«Caro camerata Di Crollalanza, mi è molto grato affidarvi l'incarico di rappresentare il Governo fascista alla cerimonia inaugurale della terza Fiera del Levante a Bari.

«Questa manifestazione, voluta e organizzata dall'intraprendente, volitiva, dinamica gente della vostra terra, acquista ogni anno una importanza sempre maggiore. Bari, che voi avete guidata e guidate pur da lontano, assolve così tenacemente e fortemente il còmpito che io intravidi in altri tempi e al quale feci esplicito cenno nel mio discorso della vigilia al «San Carlo» di Napoli: «Bari, anello di congiunzione fra l'Occidente e l'Oriente; strumento della pacifica espansione italiana nel Mediterraneo orientale ed oltre». Sono sicuro che la Fiera del Levante avrà un grande successo di visitatori e di affari, e segnerà un'altra tappa nell'ascensione della vostra attiva e grande città.

«MUSSOLINI».

Roma, 3 Settembre - Anno X

La cerimonia

Bari, 6 notte.

Il Duca d'Aosta, partito da Trieste su un trimotore, col suo aiutante di campo colonnello Volpini, per quanto colto da una bufera di vento e di acqua presso Pescara, è giunto a Bari, pilotando il suo apparecchio, alle ore 8, ossia circa un'ora prima dell'arrivo preannunziato, accolto dagli ufficiali di servizio all'aerodromo.

Appena smontato dall'apparecchio, l'augusto Principe, dimessa la tuta, con una automobile si è diretto alla Prefettura, ove è stato accolto da S. E. Di Crollalanza, in rappresentanza del Governo, da S. E. Teruzzi capo dello Stato Maggiore della Milizia, dal rappresentante della Camera on. Bodrero, dal rappresentante del Senato, senatore Simonetta, dal prefetto S. E. Perez, dal commissario al Comune dott. Vella, dal segretario federale prof. Stefanelli, dal comandante del Corpo d'Armata gen. conte Piola Caselli, dal primo presidente della Corte di Appello S. E. Danza, e dalle varie personalità cittadine, fra le quali i deputati e i senatori della regione, e quelli qui convenuti per l'occasione.

La lettura del messaggio

Dalla Prefettura alle ore 10, Sua Altezza col seguito ha raggiunto la Fiera del Levante. Da ieri una tempesta violenta di acqua e di vento ha paralizzato le arterie cittadine, allagando specialmente la zona della Fiera, ove la furia degli elementi si è abbattuta con insolita violenza, danneggiando aiuole e fiaccando decorazioni.

Ma quando l'automobile del Duca è entrato in Fiera, dall'ingresso monumentale, fra uno scrosciare di entusiastici applausi, il sole è riapparso sfolgorante fra le nubi squarciate da un propizio vento. Il Duca d'Aosta, che veste la grande uniforme di colonnello di aviazione, si reca col suo aiutante di campo ed il seguito nel salone dei convegni, allestito con molto sfarzo e addobbato di seriche fasce tricolori. La dimostrazione si è rinnovata imponente, quando il Duca è apparso sulla soglia del salone.

S. E. Di Crollalanza ha subito dato lettura del messaggio del Duce, parlando al microfono della radio, la cui stazione trasmittente è stata oggi inaugurata.

La chiusa del messaggio è stata coronata da prolungati, formidabili applausi. L'on. Di Crollalanza, quindi, presa licenza dal Duca d'Aosta, ha dichiarato, in nome del Re, inaugurata la terza Fiera del Levante.

Allora, intorno al Duca si sono raggruppate le varie autorità, che gli venivano mano a mano presentate, unitamente ai rappresentanti delle nazioni estere, con i quali il Duca si è affabilmente trattenuto. E poi, accompagnato dal Ministro Di Crollalanza e dal presidente della Fiera gr. uff. Larocca, il Duca d'Aosta ha iniziato un rapido giro attraverso i padiglioni della Fiera, a cominciare dal padiglione della Pesca, ove il Principe è stato accolto dall'avv. Morino.

Inoltre, con molto compiacimento, il Duca si è trattenuto nella Mostra organizzata dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino, per iniziativa del suo presidente, S. E. il prefetto Umberto Ricci, e del vice-presidente avv. comm. Edoardo Agnelli.

Il Duca d'Aosta ed il Ministro Di Crollalanza si sono vivamente interessati a questa Mostra, di cui forniace notizie illustrative il dott. Guido Colla, segretario del Consiglio torinese dell'Economia Corporativa, al quale l'augusto Principe ha espresso il suo lusinghiero compiacimento.

Anche in un altro padiglione il Duca d'Aosta si è fermato a lungo: in quello dell'Economia Corporativa di Napoli, di cui ha visitato specialmente lo *stand* dell'Istituto «Paolo Colosimo» di Napoli, ove sono raccolti giovanetti ciechi, i quali lavoravano dinanzi ai loro speciali telai, in piena attività.

Il Duca, lasciando la Fiera, è stato fatto segno ad una nuova calorosissima dimostrazione da parte della folla, che lo aveva atteso nelle adiacenze e lungo il viale del Levante.

E ancora, poco dopo, davanti al palazzo del Governo, ove il Duca si era recato per la colazione, la popolazione, che gremiva la vasta piazza, ha applaudito instancabilmente, entusiasticamente.

I labari della Milizia

Affacciatosi allora al balcone centrale del Palazzo, il Principe ha salutato più e più volte la folla, che rinnovava più calorosa ad ogni istante la dimostrazione.

Poco dopo le 15, il Duca ha presenziato alla benedizione dei labari della Milizia, impartita in una cerimonia che ha assunto carattere di speciale solennità. Sono stati qui benedetti i labari della 148.a Legione di Foggia, della 150.a di Bari, della 151.a di Barletta, della 155.a di Matera, della 11.a Legione della Milizia ferroviaria e della Legione M.D.I.C.A.T.

Sono state madrine dei labari, rispettivamente, la signorina Vole, orfana della medaglia d'oro di Ariano di Puglia; la contessa Perez, consorte del Prefetto di Bari; la signora De Martini, consorte del comandante del 23.o Gruppo di Legioni della Milizia; la signora Vellini, consorte del Prefetto di Matera; la signora Postiglione, consorte di S. E. il Sottosegretario alle Comunicazioni; e la contessina Piola-Caselli, figliola del comandante del nostro Corpo di Armata.

Sulla rotonda del lungomare Nazario Sauro, arroventata da un meraviglioso sole, innanzi al mare che aveva ripreso il suo magnifico azzurro, era stato eretto un altare; e di fronte a questo, il palco delle Autorità. Il Duca qui giungendo, è stato accolto da S. E. Teruzzi, dal luogotenente generale Raffaldi, comandante dei gruppi portuari e ferroviari, dal generale Varnè comandante il 4.o Raggruppamento Camicie Nere di Napoli, e da tutte le altre Autorità, circondate da un foltissimo gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia in alta uniforme.

Dopo la rassegna delle legioni schierate, passate dal Duca stesso, si è iniziata la cerimonia della benedizione impartita dall'altare da mons. Ambrosini, cappellano della Milizia.

La nuova stazione radio

Il generale De Martino, comandante del 23.o Gruppo, ha letto la formula del giuramento; poi S. E. Teruzzi ha parlato brevemente, rivolgendo un vibrante saluto alle legioni e incitando i militi a ricordare l'importanza del giuramento prestato.

Le legioni sono quindi sfilate, precedute da un plotone di soldati dell'Esercito.

Quando la sfilata è finita, il Duca seguito dalle Autorità, ha compiuto una rapida visita alle opere sociali, economiche e culturali della città; e alle ore 18 si è recato a visitare la nuova Stazione radiofonica di Bari, sorta ad otto chilometri dalla città, a Ceglie del Campo. Accompagnavano il Duca, S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Teruzzi, S. E. Perez, il sen. Simonetta, il comm. Vella e molte altre Autorità. Erano a ricevere Sua Altezza il presidente dell'E.I.A.R., gr. uff. ing. Enrico Marchesi, il direttore generale ing. Chiodelli, il vice-direttore Dell'Oro, il reggente di Bari ing. Damascelli e l'ing. Monachesi, della Compagnia Marconi, in rappresentanza del marchese Solari.

L'ing. Marchesi ha rivolto un devoto riconoscente saluto a Sua Altezza Reale, ringraziando inoltre S. E. Di Crollalanza e le altre Autorità.

Dopo il discorso dell'ing. Marchesi, S. A. R. il Duca d'Aosta ha premuto il bottone di avviamento della Stazione, in tal modo praticamente inaugurandola; quindi ha visitato minutamente le varie parti dell'impianto, accompagnato dal direttore generale dell'E.I.A.R.

«La Prussia è minacciata»

Gravi dichiarazioni di Schleicher

Berlino, 6 notte.

Il Ministro della Reichswehr von Schleicher, che ha assistito alle manovre di difesa della Reichswehr che si svolgono nella Prussia orientale, ha riunito a Königsberg i rappresentanti della stampa, ai quali ha fatto delle dichiarazioni.

Il Ministro ha detto che la Prussia orientale si sente specialmente minacciata. Ciò è in questa regione una delle principali ragioni della richiesta di parità di diritti della Germania. Necessarie sono per la Prussia orientale due cose: primo, un armamento moderno, che non è detto costerebbe di più; e poi che ogni abitante della Prussia orientale sappia come e dove, al caso dato, possa e debba difendere la sua patria. Ancora e sempre bisogna insistere che la Germania ottenga gli stessi diritti di cui godono gli altri Paesi. Il diritto alla propria difesa, che si riconosce a tutti, come anche alla Svizzera, non può essere non riconosciuto anche alla Germania. Il diritto naturale di uno Stato di difendersi, nel caso di un attacco, non può essere negato a nessuno.

Il Ministro rileva che egli è stato colpito di leggere in taluni giornali esteri (accenna evidentemente al «Temps») che questo Governo non abbia il diritto di chiedere la parità dei diritti, in quanto che non si sa fino a che punto esso rappresenti il popolo tedesco. L'attuale Governo, come ogni altro Governo tedesco, non ha soltanto il diritto, ma ha anche il dovere di chiedere e di attuare la difesa nazionale. Del resto — ha aggiunto — la Germania è su questa questione tutta unanime al cento per cento, e per questo il Governo reclama con insistenza il diritto della parità, e di poter raccogliere tutte le forze per la difesa della patria, e in special modo della Prussia orientale.

Von Schleicher poi ha concesso una intervista al corrispondente della «Königsberger Zeitung», al quale ha detto che il Governo del Reich difenderebbe — in caso di una aggressione — la Prussia orientale fino all'ultimo uomo; e che per i mezzi di difesa necessari sarebbero in tal caso adibite anche le vie del mare. Egli ha contestato ancora una volta la tesi sostenuta dalla stampa francese che l'attuale Governo non abbia diritto di fare dichiarazioni a nome del popolo tedesco. La Germania, ha detto poi, eseguirà in ogni caso (e ha sottolineato queste parole con un gesto risoluto della mano) tutto ciò che sarà necessario per la difesa nazionale. E, insistendo, ha ripetuto:

«Sì, in ogni caso e in ogni modo noi non subiremo più ulteriormente di essere trattati come Nazione di seconda classe».

La *Nacht Ausgabe*, organo hugenbergiano, commentando queste dichiarazioni, dice che esse costituiscono per tutti gli Stati interessati la prova che la domanda di parità di diritti della Germania è intesa in Germania assolutamente sul serio, e che ogni tentativo di diversione o di evasione sarebbe inutile.

Ieri poi sulle coste dell'Holstein, del Meklenburg fino alla Pomerania prussiana, cioè fino al corridoio polacco, si sono svolte esercitazioni di allarme e di difesa antiaerea con la cooperazione della Marina. Alle esercitazioni hanno assistito il Comandante della Marina ammiraglio Raeder e gli Addetti Militari esteri.

I nove punti del memoriale tedesco

per la parità dei diritti

Berlino, 6 notte.

Il testo del pro-memoria tedesco sulla parità, consegnato alla Francia, consiste in 9 punti.

1) *Nel primo punto è espresso il desiderio di una conversazione confidenziale fra il Governo tedesco e quello francese, conversazione nella quale dovrebbero essere esposti, in piena franchezza, i reciproci desiderii e punti di vista, ritenendo la Germania che questo sia il miglior modo per arrivare ad un accordo. Se il Governo francese è pronto a una tale conversazione, ambedue i Governi devono però essere liberi di informare e di invitare, nel momento dato e nel modo più conveniente, i Governi maggiormente interessati e cioè i Governi italiano, inglese e americano.*

2) *Il secondo punto si riferisce alla deliberazione di Ginevra e constata come essa rimanga di gran lunga inferiore alle disposizioni del Trattato di Versailles; spiega perchè la Germania non poteva aderire a quella deliberazione, soprattutto perchè rimaneva completamente aperta la questione se le decisioni prese dovessero essere applicate anche alla Germania. Viene quindi detto che, fino a che questa questione non sia chiarita, non sarà neppure possibile una cooperazione della Germania alle ulteriori discussioni del disarmo.*

3) *Nel terzo punto si annunzia che verrà spiegato quello che la Germania intende per parità di diritti e come essa si immagina la realizzazione di questo principio e cioè:*

4) *La Germania chiede che le altre Potenze si riducano a una situazione di disarmo che, tenendo conto delle attuali situazioni di ogni Paese, corrisponda, secondo genere e misura, allo stato di armamento imposto alla Germania dal Trattato di Versailles. Si osserva che quella deliberazione di Ginevra non corrisponde per nulla al modello di Versailles, comportando per i Paesi armatissimi soltanto lievi modificazioni allo stato attuale, mentre per la Germania mantiene le condizioni di Versailles. La Germania non può accettare, avendo essa lo stesso diritto alla sicurezza che hanno gli altri Stati.*

5) *In materia di disarmo si possono distinguere tre elementi: la forma giuridica del regolamento, la durata della validità e il contenuto materiale. La soluzione non può essere se non questa: che una convenzione di disarmo sostituisca per la Germania la parte quinta del Trattato di Versailles; e che intorno alla durata di validità e allo stato giuridico si stabilisca che dopo lo spirare della convenzione non esistano più norme speciali per la Germania.*

6. *Nel sesto punto si rileva che il contenuto materiale del regolamento potrebbe essere oggetto di discussioni. La Germania è disposta ad accontentarsi, per la durata della convenzione, di certe modificazioni al suo stato di armamento. Essa ritiene che, dopo quella convenzione, dovrebbe esserne conclusa una seconda, la quale vada più avanti nella riduzione degli armamenti degli Stati armatissimi, avvicinandosi al punto di vista tedesco. Nel campo degli armamenti qualitativi, la Germania è disposta ad accettare qualsiasi proibizione di armi che parimenti sia applicata a tutti gli Stati. Per contro, dovrebbe essere permessa anche alla Germania ogni categoria di arma che la convenzione non proibisca ad altri.*

7. *Per quel che riguarda il sistema di difesa, il Governo tedesco prende per sè il diritto di tutti gli altri Stati di costituirlo in maniera corrispondente alle necessità e specialmente alle peculiari condizioni economiche e sociali del Paese. Si tratta in primo luogo di modifiche organizzatorie, come per esempio della graduazione della durata del servizio attivo, e della libertà di divisione dell'Esercito nelle varie armi, e in secondo luogo dell'istruzione militare, con ferma breve, di una speciale milizia obbligatoria, la cui funzione sarebbe il mantenimento dell'ordine all'interno e la protezione dei confini e delle coste. In tutte queste misure si dovrà tener presente la situazione finanziaria del Reich.*

8) *Il Governo tedesco si dichiara disposto alla discussione di piani atti a garantire la sicurezza per tutti gli altri Stati in egual modo.*

9) *Nel nono punto la Germania esprime la speranza che le suddette spiegazioni convincano il Governo francese del carattere leale e moderato delle intenzioni tedesche, e aprano la via a una rapida intesa. Si dichiara che sarà creato un potente contributo alla eliminazione delle tensioni attuali e alla pacificazione generale della situazione politica se finalmente sparirà la discriminazione militare della Germania, che dal popolo tedesco è risentita come una umiliazione, e nel contempo impedisce la ricostruzione dell'equilibrio in Europa.*

LO SCIOPERO NEL LANCASHIRE

L'invito del Ministro del Lavoro a riprendere le trattative

Londra, 6 notte.

E' stato oggi reso noto il testo della lettera mandata dal Ministro del lavoro agli industriali e alle federazioni operaie per invitarli a riprendere i negoziati per terminare lo sciopero cotoniero. Il Ministro del lavoro scrive che seppure una questione isolata può apparire come causa immediata dello sciopero, è chiaro però che esso è stato originato dal crollo virtuale del sistema di negoziazioni collettive.

«Negli ultimi tre anni — continua la lettera — non vi è stato un solo punto importante su cui sia stato possibile arrivare a un accordo generale. Io sono d'avviso che la causa della presente crisi debba ricercarsi nella storia degli ultimi tre anni, e se ambo le parti convengono nell'ammettere questo, faranno, prima o poi, un importante passo per un riavvicinamento».

La lettera riconosce poi che la causa prima dei malumori nell'industria è stata la impossibilità di raggiungere un accordo sui salari, e suggerisce perciò che vengano formati dei Comitati per studiare i singoli patti, e per formulare delle proposte per ogni patto di lavoro, come è già stato fatto con successo in altre industrie.

Mentre così il Governo si adopera per risolvere la disputa il Congresso delle «Trade Unions», convocato a Newcastle, sta dando la sua benedizione ai preparativi per lo sciopero cotoniero di lunga durata.

E' degno di nota che Presidente del Comitato formato per agire di concerto con la federazione tessili è il signor Bevin, che era stato Presidente del Comitato esecutivo nel catastrofico sciopero generale del 1926. Il signor Bevin ha annunziato oggi che le Trade Unions avevano promesso 10 mila sterline in risposta all'appello del Congresso ed ha soggiunto: «Noi ci proponiamo di raccogliere mezzo milione di sterline per continuare questa lotta suprema con la quale mostreremo agli industriali e ai finanzieri che le privazioni non possono domare i lavoratori».

Parole roboanti, le quali mostrano che anche in Inghilterra l'idra demagogica si ubriaca di rumore e di autocompiacimento. Le notizie da Manchester non sono molto ottimistiche sull'effetto della lettera con cui il Ministro del Lavoro ha invitato industriali ed operai a riprendere le negoziazioni, ed ha offerto la sua mediazione. Gli industriali dicono che in vista dell'esperienza del passato essi non possono considerare l'intervento di molto valore, e i rappresentanti degli operai — soprattutto sotto l'impressione del Congresso delle Trade Unions — dicono che la lettera non reca alcun contributo concreto alla disputa.

Con[illegible]

LOND[illegible] [illegible]mbre.

Dalla pigiata lanca[illegible]ana è poco utile mettersi a distillare senso economico o politico di tipo immediato. Questo grosso sciopero non ha senso, è come una smania di leone in gabbia. A ingabbiare il re dei cotonieri non è stato uno scadimento delle sue facoltà, e neanche una straripata competizione di bianchi. E' stata una repentina avanzata di gialli, e in faccia all'obliquo fenomeno il leone si morde la coda. C'è poco altro in questo sciopero. La misura del morso è secondaria, una forma qualsiasi di smania automordente. Finirà non appena il dente sarà all'osso e il leone capirà che si mangia la spina dorsale. Il tutto non tornerà proficuo che ai gialli.

In questo mondo così com'è, una grande industria che vive d'esportazioni (e il Lancashire si era abituato a esportare i quattro quinti di quel che produceva) è governata da due leggi che tutti sanno. La prima è che il basso costo della mano d'opera altrui non importa un fico se è composta d'iloti al soldo d'idioti. In tal caso l'industria in parola può pagar bene la sua e infischiarsene. La seconda legge è che il basso costo della mano d'opera altrui si fa decisivo e schiacciante se i concorrenti, lungi dall'essere idioti, hanno assimilato dall'industria suddetta tutta la perizia assimilabile, e assoldano maestranze intelligenti che lavorano molto contentandosi di poco. Questo non si avvera che in grado medio tra i bianchi, perchè le maestranze bianche non si contentano mai di troppo poco; ma sta avverandosi in grado estremo fra i gialli (poi verranno i negri), e la suddetta industria, se vuole affrontare la concorrenza, deve permettere ai gialli di fare il prezzo della sua mano d'opera. Il che è amaro ma ineluttabile. Altrimenti esporta sempre meno.

L'Asia continua a brulicare di economicamente iloti e idioti, ma non il Giappone. Quel che i cotonieri nipponici hanno imparato alla scuola del Lancashire sotto l'aspetto quantitativo si rispecchia nel fatto che l'anno scorso, con un solo ottavo delle spole e dei telai in batteria nel Lancashire, il Giappone manipolò cotone greggio per un quarto di più, e battè di gran lunga i maestri nello smercio di tessuti rozzi per indigeni, ch'erano il grosso della produzione inglese prima che si raffinasse. Per questo verso, si è stabilita parità di perizia e di mezzi tra Osaka e Manchester, anzi con qualche vantaggio meccanico in favore di Osaka, il cui macchinario fatto venire d'Inghilterra è in gran parte ultimo modello mentre gl'impianti lancashiriani sono di modelli misti, tra vecchi e nuovi. Accanto a questa parità esiste una profonda disparità in fatto di paghe e ore. Le maestranze nipponiche lavorano giorno e notte, e le loro paghe non trascendono molto il proverbiale pugno di riso. Per le maestranze lancashiriane ciò sa di schiavitù, ma di qui non si scappa. Se i giapponesi fossero schiavi non sarebbero un problema: la schiavitù resta ferma. Non sono, e la seconda legge si fa imperiosa. Direte: ma il Lancashire può sprigionare dal suo genio nuovi espedienti strutturali, nuovi mezzi meccanici, tecnicamente rinnovarsi e rivincere! Non vale. Oggi, concorrenti capaci e vogliosi d'imparare imitano tutto in un baleno, i segreti di lavorazione diventano di Pulcinella in poche settimane, i brevetti sfuggono in pochi mesi. La sola maestria è inimitabile nella sua essenza, ma questa non basta a nutrire una grande industria. E rimane intatta, per il grosso della produzione, l'inesorabile disparità di ore e paghe. Il Lancashire è in gabbia. O cala verso la dieta di riso (questo carnivoro!), o il suo smercio di tessuti greggi prodotti in massa inaridisce per intero. E' molto seccante, ma mordersi la coda non giova.

Potrebbe sopravvivere anche in gabbia, a scartamento molto ridotto, tosandosi la criniera: il mercato interno gli assorbe tessuti per quasi un miliardo di metri quadrati all'anno, e se l'Impero fa un po' l'istrice, pure non è una favola. Potrebbe anche, il Lancashire, combinare qualcosa coi concorrenti, riducendo la propria velatura. Ma non sarebbe più il re dei cotonieri, e, peggio, dovrebbe chiuder bottega in alquante sezioni del suo insieme, nè più nè meno che dopo una sonora sconfitta campale. E si fa presto a dirlo, ma capite come tanto le ditte quanto i sindacati siano concordi nella poca voglia di farlo. Meglio cadere combattendo che smantellarsi con le proprie mani. Avanti contro il destino! Non smobilitare: battersi. Ammainare niente: le vele superflue le strappi la tempesta. Non riesce mai a intendersi, dice Londra, questo cocciuto Lancashire! Ma in questo è perfettamente d'accordo con tutto se stesso, dal primo cotoniere all'ultimo tradunionista. Uscire di gabbia!

Sono d'accordo, in massima, anche sul corollario. Questo è di senso comune. Il vano tra le sbarre non lascia passare che un nipponico contento d'un pugno di riso e poco più. Evidentemente occorre farsi smilzi e svelti come lui, ossia dimagrire. E' la sola scappatoia, nulla vale senza la magrezza. E son d'accordo che le paghe vanno ridotte, tutto l'ordine di lavoro eventualmente riveduto. Soltanto, le maestranze lancashiriane non scordano d'essere state fra le meglio pagate del mondo, le ditte fra le più pingui. E accordarsi sul principio dello smagrimento è una cosa, applicarlo tra nostalgie di pinguedine è un'altra. Certo, ridurre le paghe eccetera senza badare al costo della vita eccetera; ma ci sono dei limiti. Conferendo sui quali s'indignarono contro la sorte e presero a mordersi la coda. Onde lo sciopero.

Sanno benissimo ch'è una bestialità, ma per chi sta fuori di gabbia è abbastanza facile librarsi nell'aria della pura saggezza. Gli uomini van pigliati come sono, e so-

si si pigliano tra di loro nel Lancashire ingabbiato. Finora, benchè tentino di pestarsi i piedi a più non posso, non credono realmente di rovinarsi come teme Londra, e si detestano a vicenda immensamente meno di quel che non detestino, tutti insieme i profeti londinesi di sventura. Che il destino debba proprio essere implacabile restano abbastanza concordi nel dubitarlo. Ha una brutta faccia, ma dov'è per il mondo industriale una faccia bella? Se Manchester piange, quale gran centro cotoniero in Occidente ride? Sono convinti che i più importanti concorrenti bianchi stiano anche peggio di loro; in molti rami del cotone, ad onta di tutto, si ritengono tuttora buoni a produrre più a buon mercato di tutti. Su per giù, secondo loro, se non fosse per la concorrenza giapponese nelle cotonate ordinarie, il Lancashire godrebbe ancor oggi un margine di primato poco meno amplo di quello che godeva una volta. Neanche i più geniali fra i suoi allievi bianchi, gli italiani, glielo avrebbero logorato molto. Tuttavia, realmente non ride nemmeno Osaka. Erge ogni tanto gli zigomi a vaticinarsi la conquista universale dei mercati, ma subito poi le ripiombano giù tra modesti e molesti pensieri di qualità, al punto da sentirsi minacciata per domani da questo stesso Lancashire ch'essa oggi lascia indietro. Chi conosce il domani, chi può dire quel che avverrà? I professori, gli esperti, dopo tanti sbagli su tanti domani divenuti ieri, si confessano al buio. Qualcosa di spasmodico, di effimero, qualche vizio occulto potrebbe celarsi nella rapida ascesa del Giappone. La sua irruzione cotoniera nei mercati asiatici potrebbe risalire, piuttosto che a virtù intrinseche, a errori politici di Londra verso l'India e la Cina, o troppo sbaciucchiate o troppo urtate, secondo le stagioni, ovvero ad altre circostanze del genere, capaci di alterarsi. Nell'avvento della merce gialla, i mercati d'Asia possono intravvedere pel momento un rincorante segno precursore del loro proprio risveglio in barba ai bianchi, ma il continente asiatico non ama i giapponesi. E, intanto, il mondo non aspetta per tutto che comunque si alteri, questo stato di crisi generale, che alle cotonate nipponiche a prezzi infimi ha offerto una occasione incomparabile, per la diffusa penuria che costringe i popoli a badare al centesimo? Vissuto di cotone per un secolo in prosperità e orgoglio, riavutosi subito dopo la guerra, emaciatosi sul serio solo negli ultimi due o tre anni, il Lancashire non sa capacitarsi di poter essere lasciato a terra dal cotone. Ne occorrerà sempre di più e in tutte le sue varietà, dalle tenui batiste ai cerchioni di automobile. Non si trova che all'alba del suo sviluppo, l'arbusto portentoso, incuneato come si è anche in tante industrie laterali; e, a rifare in un baleno le fortune dei cotonieri lancashiriani e di ogni Paese, basterebbe che in Asia i cinesi si allungassero di due dita la camicia e in Occidente le donne tornassero a vestirsi due dita di più, come, senza dubbio, fra poco faranno, essendo ovvio che spogliandosi troppo e permettendo troppi confronti con la Venere di Milo non si trova sempre marito.

Illusioni, questi mulinelli mentali che compongono per tre quarti la psicosi della lotta senza senso scoppiata in mezzo all'Inghilterra? Di ogni sorta d'epiteti, ai quali si stenta a non aderire, sono fatti segno gl'insensati lottatori lancashiriani, mentre, d'accordo nella voglia di riconquistare i mercati perduti, maestosamente piantano in asso il lavoro per immergersi in un lungo litigio domestico. Pure è innegabile che non sono ciechi. Conoscono la posizione loro e quella generale, in campo cotoniero e dintorni, cento volte meglio dei loro critici. Sono informatissimi; hanno mirabili uffici e rassegne di ragguagli e statistiche; s'imbattono tra loro gli inglesi che più viaggiano e ad occhi più aperti; la loro sagacia è tradizionale. Se davvero gente come questa non sa più quel che fa, che cosa si apparecchia a fare il genere umano? Vien da pensare che ci sia del metodo nella loro pazzia. Certamente ne emergeranno smagriti per bene, molto più amilsi e svelti che per la savia trafila della dolce persuasione. Ma passeranno tra le sbarre?

MARCELLO PRATI.

Trotzki chiede di poter soggiornare in un luogo di cura cecoslovacco

Vienna, 6 notte.

In Cecoslovacchia si torna a parlare della possibilità che a Leone Trotzki venga concesso un breve permesso di soggiorno in uno dei luoghi di cura della Repubblica.

Secondo la «Narodny Listy» l'ex commissario del popolo avrebbe inoltrato una seconda domanda alle autorità competenti cecoslovacche; ma lo stesso giornale non manca di sconsigliare al Governo di Praga di accoglierla, ricordando che Trotzki, nella sua qualità di commissario sovietico per la guerra, non ha a suo tempo esitato a mandare all'altro mondo numerosi legionari cecoslovacchi caduti prigionieri dei bolscevichi.

Autista austriaco arso vivo fra il terrore e l'impotenza dei viaggiatori

Vienna, 6 notte.

Nel villaggio di Stanvid, presso Lubiana, si è verificato ieri un incidente automobilistico di particolare tragicità. Un grosso autobus andò a cozzare contro un'automobile da turismo sfasciandone il serbatoio della benzina che si incendiò. Il guidatore dell'automobile, il commerciante Dolenz, rimase disgraziatamente impigliato con le gambe fra la carrozzeria contorta e, prima che potesse essere soccorso, rimase vittima delle fiamme.

Va notato che il Dolenz non era rimasto ferito, e arse vivo alla presenza di tutti i numerosi viaggiatori dell'autobus, rimasti prigionieri essi pure, avendo lo scontro contorto le portiere. Terrorizzati dal pericolo che l'incendio si propagasse al loro veicolo e che anche a loro toccasse la sorte del Dolenz, i viaggiatori dell'autobus, anche quando poterono uscire dalla carriera attraverso i finestrini, non si curarono neanche di avvertire i pompieri.

Il rev. Davidson nuovo Diogene

Londra, 6 notte.

Il reverendo Davidson rettore della parrocchia di Stiffkey, che alcuni mesi fa era stato l'eroe di uno scandaloso processo intentatogli dalla curia per immoralità, aveva, come è noto, protestato che egli era stato animato soltanto dallo scopo di ricondurre sulla retta via le giovinette traviate. Egli si è ora esposto al pubblico dalla spiaggia di Blackpool in una botte. Come un novello Diogene, il reverendo Davidson intende restare dentro la sua botte per 10 giorni digiunando e meditando.

Le gare ginniche al campo «Dux»

Venticinquemila partecipanti - Ottimi risultati nella seconda giornata - Una visita del Ministro Ercole.

Roma, 6 notte.

Venticinquemila avanguardisti hanno iniziato il quarto concorso ginnico-atletico-militare Dux.

I campi di gara situati in una zona di sedici chilometri di raggio, che va dai colli prospicienti il Foro Mussolini a Tor di Quinto e dalle pendici del colle di Villa Glori all'inizio del viale Egiziano, fin dalle prime ore del mattino pullulano di squadre che agli ordini dei rispettivi capisquadra si apprestano ad eseguire i vari esercizi inclusi nel concorso. Tutte le giurie sono al loro posto. L'ordine è perfetto. Il programma orario predisposto dalla direzione del concorso viene scrupolosamente osservato.

Millecinquecento squadre

Sono 1500 squadre, composte in media di quindici uomini, che si cimentano in questo concorso che supera i precedenti per imponenza di masse. 1500 squadre convenute a Roma da tutte le regioni d'Italia e che dal complesso delle evoluzioni finora svolte mostrano di essersi preparate con diligenza e passione.

Per far meglio comprendere gli scopi del concorso, sarà opportuno rilevare che ogni squadra partecipante al concorso stesso deve eseguire il seguente decathlon: 1.o facili evoluzioni da eseguirsi di passo e di corsa ed esercizi collettivi a corpo libero; 2.o marcia di regolarità Km. 4 in ordine chiuso; 3.o corsa di metri 80 con cinque ostacoli vari; 4.o arrampicata a una fune di metri cinque; 5.o corsa atletica di metri 80 con dieci ostacoli ciascuno dell'altezza di metri 0,70; 6.o tiro del giavellotto per terziglie, esecuzione sul posto con attrezzi da esercitazioni del peso di grammi 450; 7.o getto per terziglie di una palla di ferro di chilogrammi cinque, esecuzione sul posto; 8.o salto in alto, esecuzione per terziglie; 9.o corsa veloce di metri 80, esecuzione collettiva; 10.o interrogazioni al graduato comandante la squadra su nozioni di comando: tecnica militare, topografia, primi soccorsi di urgenza e trasporto di un ferito, nonchè interrogazioni elementari sulla legislazione fascista, sulla igiene personale, sul meccanismo e funzionamento del moschetto modello 91 e norme di puntamento per tutti i componenti la squadra compresi i graduati.

Per ogni esercizio ci sono le apposite giurie le quali assolvono un compito gravoso, difficile e delicato. Si può dire che in permanenza sono in funzione 500 giurati tra i quali numerosi sacerdoti, tutti appartenenti all'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla. Riteniamo che questo numero sia sufficiente per dare un'idea della grandiosità e vastità della manifestazione nonchè delle difficoltà organizzative che l'Opera ha saputo superare da sola perchè il concorso si potesse effettuare con garanzia di rapidità e di regolarità.

La vastità del campo delle gare non consente di poter seguire tutta la complessa manifestazione. Le gare, come si è detto, si svolgono simultaneamente nella zona dei Parioli alla Farnesina, sul viale che conduce all'ippodromo di Villa Glori, sul campo sportivo Lazzaroni. Alla zona dei Parioli, durante la giornata di oggi, si sono avvicendate centinaia o centinaia di squadre per eseguire le evoluzioni e gli esercizi a corpo libero, il salto, l'arrampicata a una fune di cinque metri e la marcia di regolarità di quattro chilometri.

Le prove a corpo libero

Gli avanguardisti si esibiscono nel loro caratteristico costume sportivo: maglietta bianca, calzoncini neri e berrettino bianco. Gli esercizi a corpo libero, suddivisi in tre gruppi, si basano sul presatletismo generale e specifico a scopo formativo. In ciascun gruppo sono infatti abbozzati le partenze per la corsa, il tiro del giavellotto, il lancio del disco, il getto del peso, il salto all'americana e lo sfratto. Nel complesso, gli esercizi a corpo libero sono stati eseguiti abbastanza bene.

Alcune squadre di Torino, di Ancona, di Roma e di Genova hanno emerso per l'esatta esecuzione dei movimenti. Ammirati anche i capisquadra per la precisione dei comandi. Le squadre hanno pure eseguito la marcia di regolarità il cui traguardo di arrivo è stato posto sul viale Tiziano. Terminata la marcia, le squadre si sono esibite nel passo di parata davanti alle rispettive giurie.

Nel complesso, i risultati della seconda giornata del concorso Dux possono considerarsi ottimi sotto tutti i punti di vista. I risultati definitivi però non si potranno avere che al termine del concorso poichè le squadre lavorano a turno e in differenti orari.

Stamane, alle 8, gli Avanguardisti del campo «Dux» hanno avuto l'onore di una visita assai gradita e aspettata, quella di S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale. Dati gli squilli d'«attenti!», il Ministro è stato ricevuto da S. E. Ricci e dai comandanti di legione. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha potuto vedere il campo in piena efficienza e in tutta la sua fervorosa attività.

S. E. Ercole, sempre accompagnato da S. E. Ricci, ha visitato minutamente i quattro campeggi volendosi rendere conto del loro funzionamento. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, che sia ai Parioli che a Tor di Quinto, alla Farnesina e al Foro Mussolini è stato caldamente acclamato dagli Avanguardisti, ha lasciato il campo «Dux» tra una viva dimostrazione di simpatia da parte dei giovani, non lesinando a S. E. Ricci e ai comandanti di legione le espressioni del suo compiacimento per lo spettacolo di forza e di disciplina cui aveva assistito.

La crisi nelle ferrovie francesi

Roma, 6 notte.

Secondo i dati che si hanno da Parigi, dal 1º gennaio al 15 agosto gli introiti delle sette grandi Compagnie ferroviarie francesi si sono ridotti a 7.491.282.000 franchi, con una diminuzione di 1.510.653.000 franchi rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. I vagoni-merce caricati nello stesso periodo sono stati 10.689.391, contro 12.872.216 nell'anno scorso.

Mortale incidente aviatorio

Roma, 6 notte.

Stamane, durante un volo a bordo di un normale apparecchio in dotazione dei reparti da caccia, è deceduto a Desenzano sul Garda il tenente pilota Ariosto Neri. Il valoroso velocista, alla quota di circa 300 metri, è caduto in candela e non ha potuto riprendere il governo dell'aeroplano che è precipitato nel lago presso Pieracala.

Le costruzioni navali francesi e gli armamenti terrestri ed aerei

Roma, 6 notte.

A proposito delle recenti polemiche italo-francesi, non sono sfuggite in questi ambienti alcune manifestazioni recenti della politica di costruzioni navali seguita dalla Francia ed intesa alla costruzione di navi velocissime.

Finora, come è noto, il «record» della velocità delle navi era tenuto dall'esploratore francese «Gerfaut» di 2460 tonnellate di dislocamento, che nelle prove eseguite nell'aprile del 1931 aveva raggiunto miglia 42.7 orarie. Si apprende però che tale «record» è stato in questi giorni battuto dalla nave di eguale tipo «Cassard», di recente varata a Nantes, che ha raggiunto le 43 miglia.

Tali alte cifre sono ben lungi dal rappresentare la velocità massima sostenibile per qualche tempo dalle navi stesse, quando siano al completo di armamento, di combustibile, ecc. In queste condizioni i suddetti esploratori francesi potrebbero sviluppare all'incirca 37 miglia all'ora. Si tratta tuttavia di velocità altissime, non molto diverse da quelle massime delle nostre migliori unità navali, che appunto per la loro velocità furono riconosciute dalla stampa francese come specialmente adatte per la guerra di corsa e come un pericolo grave per le comunicazioni marittime francesi. Le stesse considerazioni potrebbero essere fatte dall'Italia nei riguardi dei numerosissimi esploratori francesi.

Intanto l'«Agenzia di Roma» riceve da Bastia (Corsica) che è giunta la batteria del 2º R.A.G. che finora era accasermata a Tolone e che ha lasciato questa città per trasportare celermente la sua guarnigione a Bastia. Al momento dell'imbarco, ha avuto luogo una cerimonia militare nell'arsenale marittimo di Tolone.

AL CAMPO CON IL 2.o BATTAGLIONE CAMICIE NERE

La Legione montanara

Bardonecchia, 6 notte.

Da ieri, per tutte le ore chiare del giorno, dalle prime luci dell'alba alle fredde ombre del crepuscolo, quasi gelide già in questa estate morente, la Valle Stretta, conca verde che apre i suoi fianchi diritti subito oltre le ultime case di Bardonecchia, è stata piena della prorompente giovinezza delle Camicie Nere della seconda Legione Alpina; accolse e ripercosse da cima a cima i canti gioiosi; protesse e volte con la dolcezza di certi suoi declivi o colpi con le asperità del terreno le dure fatiche delle esercitazioni tattiche; fu con essi silenziosa di quel vasto pauroso silenzio che accompagna le ondate di assalto.

Mille Camicie Nere hanno così, per due giorni, ragionato di guerra con armi vere ed obiettivi duramente conquistati, se pure sull'ultimo balzo il nemico non era ad attenderle: e per altri due giorni ancora fra queste montagne esse rimarranno, a svolgere un programma duro di fatica e ricco di problemi tattici.

Uomini forti

La Legione è superba. Comandata da un vigilatore di viva intelligenza, di forte schietto carattere, di fegato sano, il Console Piero Mannelli, la seconda Legione Alpina è apparsa ai nostri occhi veramente un blocco saldissimo di volontà fascista. La nostra vecchia simpatia rurale ancora una volta ha trovato nella realtà un motivo di gioia. Poichè essa è del gruppo torinese la legione contadina, il bel battaglione che trae i suoi uomini dalle campagne e dalle vallate che fanno cerchio e corona a Torino: gente adusata al badile e alla vanga, un poco silenziosa e chiusa, ma dura di tempra e di muscoli, inarrivabile nel sacrificio, audacissima quando un motivo ideale e il richiamo del dovere la risospinga alla battaglia. Soldati non brillanti, a volte ineleganti nella divisa che così accettano così com'è, senza spirito di civetteria: ma materiale umano di prim'ordine ad ammaestrarlo nelle sue reali possibilità fisiche e nella sua fisionomia spirituale.

Ad ogni sveglia mattutina (e la sveglia è stata e sarà ancora per i giorni che rimangono di manovre assai sollecita, tanto, a noi sembra, sollecita: ore quattro del mattino!) i comandanti dei vari reparti hanno trovato i loro uomini al gran completo, pronti e lieti della marcia o della tattica che li attendeva: e al primo passo sotto il cielo ancora nero, qua e là appena sull'orizzonte leggermente chiazzato di rosa, era un canto, il nostro canto, che scandiva il ritmo del cammino.

E' bene tornare di tanto in tanto fra questi ragazzi. Al cuore nostalgico sembra di rivivere certi giorni indimenticabili che furono la superba iniziazione della nostra adolescenza: e il Fascismo in tanta silenziosa appassionata fedeltà ci parrà di amarlo ancora di più, in una purità d'anima e di sentimenti così difficile a conquistarsi altrove.

Tali gli uomini della Legione Alpina. Ma che dire degli ufficiali! Anch'essi, nella loro gran maggioranza, rurali: professionisti residenti nei grossi borghi e nelle ridenti cittadine piemontesi, la più parte giunti alla Milizia dai reparti alpini dell'Esercito, giovani ben costrutti d'anima e di muscoli, lieti di salute e di buon umore, scrupolosamente devoti alla consegna, primi sempre nella fatica e nella rinuncia, buoni fratelli maggiori dei loro militi verso cui giunge continua ogni loro premura. Forse per essi, certo principalmente per la loro sicura devozione all'Idea, il Console Mannelli può oggi essere così fiero della sua legione.

La prima azione tattica

Ieri mattina — erano appena scoccate le cinque — sulle ripide pendici di Cima Rossa il Battaglione svolgeva il piano tattico verso la conquista d'una posizione, costituita dalle muraglie diroccate d'una casetta, ruinata lo scorso anno sotto una valanga. Dal fondo valle un gruppo di ufficiali superiori (il generale Alberti, comandante la Divisione di Torino, qui giunto espressamente, il Console generale Oddone-Mazza, comandante il Primo Gruppo della Milizia, il generale Andreani, il console Mannelli e attorno in cerchio, numerosi altri ufficiali dell'esercito e della Milizia) seguivano col cannocchiale lo svolgersi dell'azione.

Gli uomini procedevano all'ardita. A rapide ondate, in veloci scatti, le linee avanzavano a passo di corsa su per il dorso della montagna. Fu una lunga ora di tremenda fatica su un cammino fatto per camosci più che per uomini.

A un certo punto i primi scaglioni giunsero alla bicocca. Dopo pochi istanti tutto il grosso della truppa fu sulla posizione e allora vedemmo gli uomini riunirsi in gruppo compatto. Fu un istante di silenzio. Poi, nell'intatta serena chiarità del cielo, proruppe, altissimo, il canto della nostra fede. Parve vivere le cime gli alberi le case nell'improvvisa armonia, che scese nella valle a frugare gli angoli e gli anfratti, a suscitare gli echi più nascosti. Tutta la conca fu piena di quel canto.

Al crepuscolo i militi rientrano nei loro accantonamenti. Ma ne riescono subito e allora per le vie e per le piazze di questo borgo montano è tutto un ondeggiare di fez al vento. In due giorni (e per tanta giovinezza furono anche troppi) si sono stabilite le amicizie, si sono fatte le conoscenze nuove fra allegri brindisi sulle soglie delle osterie fiorite davanti al fiasco di nostrano barbera.

Nessuno ancora ha fatto, ch'io creda, uno studio sulla psicologia del milite fascista. Eppure sarebbe uno studio molto interessante. Questo soldato di due ore o di quattro giorni, che veste la divisa come se andasse a una festa, che senza pigliare un quattrino si gode ore e ore di marcia sotto il sole, e poi fa la tattica, e mangia così così e dorme come il caso vuole; e magari dopo una sfacchinata di dieci ore si sente dire che la sua esercitazione è stata fatta malissimo: e tutto questo per poter cantare alla fine due strofe di «Giovinezza» (avete mai osservato come i nostri militi cantino sempre di preferenza e con maggior impeto quella strofa che dice :«... stretti stretti sotto il braccio...», ecc.? Ma com'è sempre presente questa biondina in tutte le adunate giovani!) e lanciare un *alalà* al Duce, non è questo soldato, unico al mondo nella sua altissima fisionomia spirituale, il vivente inimitabile miracolo dell'Italia fascista?

Altri elogieranno gli istituti che del Fascismo sono le fondamenta sicure per il suo sviluppo e la sua ascesa: io soprattutto elogio e ammiro quest'anima nuova, nata nella coscienza del popolo, non sorta nell'aula o dal libro: amo questi impeti d'amore verso il Capo e l'Idea, non servi di speranze o di appetiti, ma puri di fronte alla loro stessa manifestazione: e penso che se tanta fede fosse stata all'Italia negli anni della dura conquista non sempre soltanto il dolore avrebbe turbato il volto della Patria.

I militi della seconda Legione alpina queste cose non meditano. E fanno benissimo. Essi preferiscono unirsi ai fanti e agli alpini, come ieri sera in una trattoria di campagna, su per la strada che conduce a Valle Stretta. Gli uni cantavano che la piuma nera servirà da bandiera su pei monti a guerreggiar; ma gli altri, invece, di rimando giuravano che sarà la «vecchia camicia nera» che servirà sui monti, ecc. E poi tutti assieme una gran risata e una gran bevuta: e amici per la pelle fino alla consumazione del fiasco!

La scena fu vista dal seniore Marchis (altro vigilatore di buon fegato) e da chi scrive, durante un lieto vagabondaggio pieno di ricordi e di reminiscenze lontane: e se un sorriso parve illuminare la faccia del rude comandante il secondo battaglione, non posso giurare che non ci fosse in quello sguardo anche un'ombra di commozione!

La seconda giornata

Stamane, secondo giorno di manovra, l'esercitazione è stata quanto mai dura. La sveglia implacabile è suonata alle quattro, quando appena da due'ore il grande albergo che ci ospita si era taciuto dalle voci e dall'allegria degli ufficiali della Legione. Ma l'adunata sul piazzale del Dopolavoro Fiat ha trovato uomini e capi al completo e la marcia si è iniziata con le solite canzoni, sotto un cielo a poco a poco più chiaro e finalmente folgorante di un sole splendido e caldo. La corona di monti taglia l'azzurro come una lama: non un fiocco di nube, non un velo di foschia. Tutto è terso come un cristallo, il cielo la terra i cuori e le voci.

Saliamo a passo rapido su per l'erta maledettamente sassosa. Precedono i generali, poi in testa alla truppa il seniore Marchis e quindi per ogni compagnia il centurione Boario, Di Maio e Valfrè.

L'obiettivo di stamane è niente po' po' di meno che la conquista di una montagna. La vediamo, questa punta che sarà nostra, così lontana sull'orizzonte da sembrarci irraggiungibile. Ma la raggiungeremo, Dio sa come, in tarda mattinata, dopo che il battaglione avrà dato splendida prova di resistenza e di volontà. La regione è bellissima. Macchie folte di pini, prati così verdi che paiono irreali. La mulattiera ondeggia da valle a valle, macchia di giallo certe conche profumate di resine e sonanti di ruscelli, prorompe improvvisa, quasi a perpendicolo, sul fianco di una nuova montagna. Le camicie nere si sono aperte sul petto dei militi, le maniche si sono rimboccate sino al gomito.

Il gen. Andreani, con voce piana e facile, tutta immagini e similitudini, svolge il tema agli ufficiali. Alla fine ne riassumerà le conclusioni, soffermandosi su gli errori commessi e sui falli nuovi giunti improvvisi a sconvolgere le previsioni.

Alle undici si riprese la via del ritorno. Il cammino ci parve più facile dopo la gran fatica dell'ascesa: e fummo presto a Bardonecchia, che ci accolse coi suoi festoni tricolori e il saluto del suo popolo.

In testa la musica. Ogni ritorno è sempre un poco una gioia.

I militi, camminando, adocchiavano e sorridevano alle belle ragazze vestite di bianco.

Nel tardo pomeriggio di oggi sono giunti a Bardonecchia S. E. il luogotenente generale Carini, il console maestro Blanc ed altri ufficiali superiori.

Nel pomeriggio, un battaglione in tenuta sportiva, si è portato sul piazzale della Difensiva, ove hanno avuto luogo, fra l'entusiasmo generale, alcune gare sportive, con i seguenti risultati:

Finale corsa metri 100: 1. c. n. Rui Silvio (1.a Compagnia); 2. c. n. Pratesi Camillo (2.a Compagnia); 3. c. sq. Amprino Piero (2.a Compagnia).

La finale del tiro alla fune è stata vinta in modo netto dalla terza Compagnia.

ANGELO APPIOTTI.

Il nuovo regolamento per le istruzioni della Cavalleria

Roma, 6 notte.

A cura del Ministero della Guerra vede la luce in questi giorni il nuovo regolamento «Istruzione a cavallo e addestramento ippico per l'arma di Cavalleria».

Questo regolamento ha scopo essenzialmente pratico, mirando alla formazione del combattente di cavalleria e degli elementi occorrenti per istruire e comandare reparti dell'arma. Per raggiungere meglio lo scopo, esso codifica opportunamente i principii del sistema naturale di equitazione e le norme con le quali vanno applicati, principii e norme che sono alla base di ogni addestramento ippico.

Equitazione italiana

Il nuovo regolamento ci libera da tutto ciò che nel precedente regolamento rimaneva di vecchio e di superato. Dei pari, il nuovo regolamento categoricamente stabilisce, nella premessa, che il sistema naturale di equitazione e il metodo di addestramento previsto sono caratteristicamente italiani e si debbono al capitano Caprilli e questo sistema e questo metodo esso chiarisce, spezzetta, divulga, sia nei principi basilari che nelle norme fondamentali facendo così opera di chiarificazione nei confronti del vecchio regolamento che, per essere stato pubblicato in un periodo di transizione, fu necessariamente sintetico, pur costituendo il primo fondamentale documento dell'equitazione Caprilli.

Il regolamento ripartisce la materia in due parti alle quali è aggiunta una appendice. La prima parte riguarda l'istruzione a cavallo. Fissati i principi che debbono regolare la formazione del cavaliere militare e lo scopo al quale mira l'istruzione a cavallo, questa parte si suddivide in istruzione delle reclute ed istruzione degli anziani, corrispondenti ai due periodi di addestramento del soldato di cavalleria. Ambedue le istruzioni sono integrate da quanto riflette la ginnastica e il maneggio dell'arma da cavallo e completate da quanto si riferisce all'allenamento dei reparti.

La ginnastica e il maneggio delle armi servono come efficace mezzo di addestramento al cavalcare e per formare il combattente a cavallo. L'allenamento rappresenta la sintesi ultima dell'addestramento del cavaliere militare e la condizione indispensabile perchè i reparti di cavalleria diventino capaci di affrontare lunghe marce, di percorrere qualunque terreno, nelle formazioni più convenienti e prontamente passare dalla formazione di marcia e di manovra a quella più opportuna per il combattimento a cavallo o all'impiego a piedi.

La seconda parte tratta dell'addestramento ippico. Le norme contenute in questa parte tendono a fornire ai comandanti e istruttori di reparti di cavalleria quel complesso di cognizioni e capacità cavalleristiche che sono indispensabili al disimpegno dei propri compiti.

La preparazione dei cavalli

L'addestramento ippico comprende in prima linea la preparazione dei cavalli, la quale si inizia con l'addestramento della rimonta comune a tutti i cavalli che riceveranno a istruzione compiuta la loro destinazione. La preparazione dei cavalli è integrata dal perfezionamento dell'addestramento del cavaliere e del cavallo, dall'addestramento complementare, dalla preparazione dei cavalli alle gare ippiche, dall'addestramento degli ufficiali e dei sott'ufficiali.

Il perfezionamento dell'addestramento del cavaliere e del cavallo riflette soprattutto gli ufficiali e sottufficiali e qualche elemento di truppa in possesso di spiccate qualità, mercè un accurato studio dei mezzi posseduti dal cavaliere e dal cavallo, l'approfondita analisi del modo di coordinarli fra loro e l'indicazione relativa al lavoro da svolgere progressivamente. Esso tende a sviluppare la capacità del cavaliere ed affinarne l'istruzione cavalleristica.

L'addestramento complementare riguarda l'istruzione speciale, il nuoto, il passaggio dei corsi d'acqua, le marce di resistenza, il lavoro alla corda, il lavoro in corridoio, quegli esercizi cioè che da un lato vogliono sviluppare nei cavalieri l'ardire e l'attitudine al cavalcare in qualunque terreno, e ad affrontare speciali missioni, dall'altro a renderli sempre più capaci ad istruire i cavalli al servizio militare.

La preparazione dei cavalli alle gare ippiche si propone lo scopo di fornire agli ufficiali di cavalleria la guida indispensabile per le gare, corse, concorsi ippici, campionati militari e categorie militari di concorsi ippici, gare di resistenza, gare di pattuglie e di reparti. L'impossibilità di dare, in sede di regolamento, norme tassative su tale preparazione, la quale si fonda sopra dati essenzialmente personali, fa sì che questo capitolo accenni solo ai criteri generali che debbono guidare la preparazione dei cavalli alle prove nominate, in modo che gli ufficiali in possesso di tali criteri possano richiedere alla loro acquisita esperienza, al loro intuito e al loro spirito di osservazione i suggerimenti che il complesso lavoro per una determinata gara richiede. E' questo un capitolo in gran parte nuovo nei confronti del vecchio regolamento e che completa il quadro delle cognizioni cavalleristiche indispensabili al comandante di cavalleria.

L'addestramento degli uomini

L'addestramento degli ufficiali e dei sottufficiali comprende gli esercizi destinati a conservare e sviluppare, negli ufficiali e nei sottufficiali dell'Arma, le attitudini e la capacità già acquisite. Tali esercizi sono: l'istruzione di equitazione degli ufficiali e dei sottufficiali per esercitarli a istruire in contempo un certo numero di cavalli giovani, le cacce a cavallo, i simulacri di cacce e il percorso a cavallo per addestrarli a percorrere le campagne a veloce andatura, gli esercizi periodici mercè i quali le Autorità militari possono garantirsi dell'idoneità degli ufficiali e dei loro cavalli a compiere quanto è richiesto per il servizio dell'Arma.

Anche questo è un capitolo che non trova riscontro nel vecchio regolamento e che comprende e riordina tutte le disposizioni in materia di addestramento ippico prima sparse in numerose istruzioni e circolari. Notevole fra tutte la norma per la quale la ripartizione degli ufficiali e sottufficiali nei reggimenti viene affidata a ufficiali che hanno già coperto la carica di istruttori o di sotto-istruttori alla Scuola di cavalleria e quindi particolarmente capaci alla bisogna.

L'appendice, infine, con cui si chiude il regolamento, raccoglie molto opportunamente le norme d'ordine formale, disciplinare, amministrativo che regolano la partecipazione degli ufficiali alle gare ippiche, siano esse militari miste o internazionali, nonchè le mansioni dei commissari militari ippici, dei rappresentanti militari alle gare ippiche riassumendo, così, chiarificando e completando tutte le disposizioni che in materia furono via via emesse in apposite circolari dalle competenti Autorità.

Fervide accoglienze romane alle orfane di guerra

Roma, 6 notte.

Una calda ed affettuosa dimostrazione è stata tributata dall'Urbe al pellegrinaggio delle settecento orfane di guerra, venute alla Capitale dopo la loro visita ai campi di battaglia ove hanno visitato i cimiteri di guerra in cui dormono i loro padri.

Il lungo treno è giunto alla stazione di Termini alle 13,45. A ricevere le ospiti mentre una banda intonava lentamente le note della Leggenda del Piave, erano l'onorevole Adinolfi, il Segretario federale dell'Urbe Nino d'Aroma, una vasta rappresentanza dei combattenti romani e quella di tutti i Gruppi rionali della Federazione dell'Urbe con i gagliardetti. Ordinatissime dietro i vessilli, le settecento orfane sono scese dal treno formando un corteo.

Fra le giovanette sono state notate quelle appartenenti alla Casa «Vittorio Emanuele» per gli orfani di Bergamo, quelle di Torino in costume da paggette dell'istituto per le figlie di ufficiali caduti in guerra, la signorina Maria Teresa Riva Villasanta, con le due medaglie d'argento del genitore, e con le medaglie d'oro e d'argento del fratello caduto la signorina Gioppi.

Le signorine sfilano davanti al gruppo delle Autorità e dei vessilli delle associazioni combattentistiche. Esse salutano con un gesto romano mentre dalla folla si elevano alalà entusiastici. Agli ordini della medaglia d'oro Martelli, organizzatore del pellegrinaggio, il corteo si forma rapidamente e sfila fino a Piazza dell'Esedra fra continue manifestazioni di commozione e di omaggio da parte della popolazione.

Dopo di che, le ospiti raggiungono con numerosi autobus gli alloggiamenti loro assegnati in attesa di iniziare il programma delle loro giornate romane. Nel pomeriggio le orfane di guerra sono state ricevute in Campidoglio dal vice Governatore conte D'Ancora che ha loro offerto un rinfresco nei giardini capitolini. Le giovani hanno poi visitato i Musei.

Due gruppi di antifascisti al Tribunale Speciale

Roma, 6 notte.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato terrà, il 16 ed il 17 corrente, due udienze per giudicare due gruppi di antifascisti.

Del primo fanno parte tali Ruggero Galeotti, Fausto Salvatori, Armando Antonini, Giovanni Serrapiglia, Ruggero Favilla, Giulio Sacripanti, tutti romani e Armando Borzoni di Fabriano, Francesco Antonucci di Viterbo, Sante Fabrizi di Castiglion del Lago, Celestino Ronconi di Fano Adriano, Gennaro Berzicchori di Monte Labate (Pesaro), Duilio Panzani di San Miniato (Pisa), e Sante Proietti di Canino, tutti residenti a Roma.

Essi debbono rispondere del delitto di partecipazione ad organizzazioni sovversive (art. 270 del Codice di procedura penale); il Galeotti, il Salvatori, il Borzoni, il Fabrizi, il Sacripanti, anche di propaganda e i primi due di cospirazione politica; il Borzoni e il Sacripanti infine di manifestazioni sediziose per aver in luogo pubblico innalzato la bandiera rossa.

Nella seconda metà del '31, l'Autorità di Pubblica Sicurezza della Capitale, accertava che alcuni antifascisti erano riusciti ad organizzare un'associazione clandestina. Erano stati costituiti cinque settori a Porta Cavalleggeri, al Quartiere Trionfale, alla Garbatella, a Porta Portuense, a San Lorenzo. Risultava anche che alcuni degli indiziati avevano stabilito di compiere atti terroristici mediante scoppio di bombe. Procedutosi agli arresti, venivano sequestrati un tubo ed una quantità di esplosivo il cui scopo ed impiego era poi manifesto attraverso gli interrogatori degli arrestati.

Capo dell'organizzazione criminosa era il Galeotti, che veniva trovato in possesso di una macchina tipografica. Dalle indagini risultava che egli aveva preparato e diffuso manifestini per la propaganda, aveva scelto e nominato i capi settore, dando loro le direttive da seguire, ed aveva infine costituito un Comitato di sorveglianza. Il Galeotti era stato anche ideatore degli atti terroristici da compiere e all'uopo aveva dato incarico al Salvatori ed al Sacripanti di fabbricare una prima bomba.

Tanto il Sacripanti che il Salvatori hanno ammesso in istruttoria di aver preparato il tubo che doveva servire per l'ordigno esplosivo ed aver provveduto all'acquisto della polvere necessaria. Anche gli altri giudicabili si sono resi quasi tutti confessi. Alcuni di essi sono pregiudicati per reati comuni.

Presiederà il dibattimento il vice-Presidente, gen. Saporiti, e difenderanno gli imputati gli avvocati Palladini, Adelmo Nicolai, De Santis-Mangelli, Burchianti, Battistoni e Papafammo.

L'orribile fine di un vecchio contadino

Biella, 6 notte.

Una orribile fine è toccata a un contadino del Comune di Quaregna, il sessantasettenne Natale Cantono, mezzadro della cascina Gruppo, di proprietà del conte Avogadro. Il povero uomo, cagionevole di salute, usciva raramente di casa; ma l'altro ieri ha voluto andar per i campi per raggiungere uno dei suoi prati, allo scopo di constatare se l'erba fosse ormai matura per il terzo taglio.

Nel transitare lungo un sentiero, il Cantono deve essere inciampato in qualche sasso; perduto l'equilibrio, egli è caduto nella riva, rotolando sino al fondo. La riva è cosparsa di punte di roccia, contro le quali egli ha battuto ripetutamente il capo, ferendosi. Giunto al fondo, il caso ha voluto che egli finisse col capo, entro una stretta forca, formata da due grossi rami di castagno, che uscivano da una ceppaia, e il poveretto non ha avuto più la forza di liberarsi dalla stretta dei rami. Verso sera, la moglie del Cantono, allarmata del ritardo di lui, ne ha fatto attiva ricerca, aiutata anche dai contadini dei vicinato. Finalmente il povero Cantono veniva ritrovato: a lui sono state prestate tutte le cure del caso; ma, dopo non più di mezz'ora, spirava. Sul posto si sono recati i militi della Benemerita, insieme con il medico condotto, per le formalità di legge: il medico ha constatato che il Cantono era deceduto in seguito ad asfissia: quindi la salma è stata rilasciata ai parenti.

Il cadavere di un contadino ritrovato in fondo a un canalone

Brescia, 6 notte.

Il contadino Faustino Garzoni, di 67 anni, salito giovedì scorso sul monte Sopra Lamenone in Valle Sabbia, non è più rientrato alla casa del nipote presso il quale era solito discendere al tramonto, per trascorrervi la notte. I famigliari ritenendo che si fosse fermato in un qualche ricovero del monte, non si sono preoccupati della sua assenza; ma trascorsi parecchi giorni, cominciarono a pensare ad una disgrazia. Avvertita l'Autorità, hanno iniziato essi stessi le ricerche e ieri, nel fondo di un canalone, ai piedi di una alta roccia, ne hanno trovato il cadavere. Si crede che la disgrazia sia dovuta a improvviso malore del Garzoni.

Maria Luisa

Un posto di seconda moglie, ma che posto!... Il trono più splendente del mondo, in quel tempo. Peraltro, quando incominciarono a prospettarle davanti la possibilità prima, poi la necessità di salirvi, ella si diede a piangere disperatamente: le pareva di essere quella principessa di cui narra la fiaba che per salvare il regno dovette rassegnarsi a essere divorata dall'orco. Ma poi arrivarono i doni nuziali dell'imperatore. Diamanti, trine, scialli preziosi e le più belle vesti di Parigi. Tergendosi le lacrime, ella si rassegnava a provarli davanti allo specchio e le dame intorno si estasiavano: come stava bene l'arciduchessa colla moda Impero! Alta, ancora acerba di forme, fuorchè nel seno che aveva sviluppato e fiorente, la figlia dell'imperatore d'Austria appariva maestosa con quelle lunghe gonne strette dalla cintura in alto, sotto il petto, e ondeggianti sulle ginocchia come le tuniche delle statue antiche. Di viso, certo, nessuno osò asserirla bella fino a che Napoleone proclamò che era la più incantevole sposa del mondo. Sinceramente egli ne era rimasto innamorato fin dal loro primo incontro, quella sera di marzo del 1810 quando sulla strada di Compiègne sotto un diluvio di pioggia, egli era saltato come un ragazzo nella berlina da viaggio che arrivava da Vienna, portando Maria Luisa palpitante e lacrimosa. Incontro felice. Dopo il primo attimo di smarrimento, ella si era messa a sorridere: non era poi mica l'orco che dicevano quest'imperatore! In quanto a lui era ai sette cieli, tutto preso di lei, incantato delle sue manine e dei suoi piedini, le cose che a tutta prima lo avevano colpito di più come tratti significativi di una razza regale, e dei suoi gesti timidi e angolosi e del suo viso, meglio che bello per lui, con quegli occhi chiari a fior di testa un po' bovini e i capelli biondi e vaporosi e il labbro inferiore sporgente, quell'insieme che ricordava sua zia, la regina Maria Antonietta... Ma la sua rassomiglianza si limitava a quei segni. Mentre la zia era stata impetuosa e frizzante come la spuma di un vino raro e generoso; Maria Luisa era placida e lenta come lo sciroppo di cui s'inzuppavano i suoi biscotti preferiti; dolce anche, ma di una dolcezza timida e silenziosa che la Corte dell'Impero trovava senza sapore. C'era chi sospirava: «Ah, la grazia dell'imperatrice Giuseppina!». Maria Luisa era gelosa di quella prima moglie di cui sapeva vagamente l'eleganza, l'affabilità, il fascino, tutta quella leggenda di fortuna e di bontà che si era formata intorno a lui, di quella Giuseppina che adesso, grassa e infelice, invecchiava tra le rose della Malmaison rimuginando tristemente il passato splendido. Gelosa anche delle sue lacrime era Maria Luisa, e non voleva che le portassero a vedere il piccolo re di Roma, non voleva che ella lo baciasse!... Napoleone, innamorato, sorrideva di quella gelosia e ne era fiero. Egli vedeva bene che del fascino femminile posseduto da Giuseppina ai suoi bei tempi, Maria Luisa non aveva neppure un briciolo e che quando la giovane imperatrice faceva il giro delle sale non sapeva che ripetere sempre le stesse frasi come un'educanda che ha imparato da pappagallo la lezione, mentre Giuseppina sapeva dire a ognuno qualcosa che faceva piacere. Ma dell'esperienza e dell'abilità di Giuseppina a lui non importava più nulla ora che aveva accanto una vera arciduchessa d'Absburgo, un fiore di giovinezza, una sposa che egli aveva avuto inesperta ma pura. E se la prima moglie era salita con lui fino a un trono fantastico che cosa non avrebbe fatto per la seconda che già da un trono veniva?... Maria Luisa sorrideva, felice. Certo la vita sarebbe stata per lei una serie interminabile di giorni beati: mangiucchiare tutti i dolci di cui aveva voglia (era assai golosa) fare un po' di musica, andare a trovare a ore fisse il figliuoletto, passeggiare e cicalare all'infinito con l'infida duchessa di Montebello, di cui ingenuamente ella aveva fatto l'amica del cuore. E intorno al suo trono, tutto il mondo prostrato.

Dopo quattro anni, una notte di gennaio, Napoleone la tenne fra le braccia per salutarla prima di partire. «Fra tre mesi avremo la pace, le diceva, vedrai, i nostri nemici saranno sterminati. Oppure...». Non finì, ma pensava: «Oppure sarò morto». Ella non badava alle sue parole, seguitando a piangere, mentre lui, fissando gli occhi nel vuoto già vedeva l'abisso. Poi egli scappò ancora un momento a guardare il figlio che dormiva. Tornato accanto a lei, l'abbracciò con una specie di disperazione: «Mia buona Luisa, addio!». Eran le quattro del mattino... Ella stette un poco a piangere ascoltando i rumori della partenza, i cavalli che scalpitavano fuori, le voci concitate, poi stanca si riaddormentò. E Napoleone fu come un sogno finito.

Subito dopo Schönbrunn. Era una mal maritata tornata in famiglia, che non osa parlare del marito il quale sta in prigione e sospira quando se ne ricorda. Infine aveva pianto tanto dopo quella notte di gennaio, allorchè tutto era crollato e quando tra marescialli, cognati, dame, e ministri, tutti a consigliare e tutti a tradire, non era riuscita a raggiungere il marito come avrebbe voluto. Sola contro tutti, come poteva fare? Meglio non pensarci più. E poi si sentiva anche male. Delicata, vagamente tubercolotica era sempre stata. Ma adesso peggiorava, tossiva, si faceva magra, e fin troppo rossa nel viso. E poi, che bisogno d'amore... Aveva il bambino, certo, il piccolo Napoleone che ora si chiamava Franz, ma quando lo prendeva sulle ginocchia, egli le ricordava troppo il passato guardandola con quegli occhi gravi, pieni di domande dolorose. Il conte Adalberto Neipperg allora cominciava a starle d'attorno, suo cavaliere d'onore. Valoroso generale degli usseri aveva perso un occhio combattendo contro i francesi, ma nonostante quella benda nera che gli copriva costantemente l'orbita vuota, era bello ed elegante, amabile e colto, musicista squisito, aveva tutte le qualità per piacere alle dame. Neipperg fu un delizioso romanzo per Maria Luisa, il romanzo della sua vita. Dapprima ella aveva subìto la sua compagnia quasi con irritazione (si sapeva l'avversione che egli nutriva per i francesi) ma poi le sue parole carezzevoli le erano state necessarie come l'aria che respirava. Tra le braccia di lui, il ricordo di Napoleone era del tutto soffocato. Ella era stata imperatrice dei francesi? Oh, in un tempo così lontano!... Ora ella era duchessa di Parma. E come la vita a Parma era bella! L'amore, la musica, le passeggiate, i ricevimenti... e poi dinuovo l'amore... Diventava grassa ora, più placida, gaudente e dolce che mai e non faceva male a nessuno... Perchè certi fanatici la giudicavano senza cuore?... Parve capire quel perchè quando nel 1821 le giunse notizia che Napoleone era morto, laggiù nell'isola dove per tanti anni era stato prigioniero. Quella notte ella dormì male. Pensava che egli l'aveva tante volte supplicata di raggiungerlo durante i Cento Giorni. Per quanto avesse poca immaginazione lo vedeva solo per tanti anni senza saper mai nulla nè della moglie nè del figlio: questo era il supplizio a cui i suoi iniqui nemici l'avevano sottoposto... Ed era morto senza saperne nulla!... Ella pianse a quel pensiero... Ma poco dopo potè sposare Neipperg. Felice, di nuovo. Che bellezza la vita di Parma!... Dolcezza, serenità, amore. E musica, ricevimenti, passeggiate... Peccato che il suo adorato fosse malato di *angina pectoris*: dal giorno che lo seppe molte lacrime furono mescolate ai suoi sorrisi... Quando egli morì, ella aveva avuto da lui due figli: Albertina e Guglielmo e con loro pianse appassionatamente il suo eroe perduto. Ella gemeva, dimentica di tutto il resto: «Ora tutto è finito per me!...». Ma non era finito tutto, perchè un giorno il padre, l'imperatore Francesco, la fece avvertire: il duca di Reichstadt, suo figlio, il suo Franz, stava male da morire; bisognava che lei, la madre, si mettesse in viaggio per raccogliere il suo ultimo respiro. Cent'anni fa, nell'estate. Ella si mise in viaggio, penosamente. Era da tanto che non pensava a Franz... Egli era là, seduto sui guanciali di quel letto d'agonia: uno spettro dagli occhi immensi, chiari, disperati, quegli occhi che ora non domandavano più nulla se non: «La morte!... Non voglio più che la morte!...». Ella cadde pesantemente a terra, era svenuta. Poi si riebbe. Non era il figlio del suo amore quello, era il figlio di Napoleone, di quell'avventura così lontana, così strana e ormai dimenticata. Ma privo del padre e lontano da lei quanto aveva sofferto!... Moriva di tisi, ma anche di dolore e di quella gelida solitudine che l'aveva sempre circondato: la sua breve vita non era stata che una prigionia in gabbia dorata. L'aquilotto!... Ora era contento di volar via e non aveva più da dir nulla a nessuno, nemmeno a quella madre che, troppo debole e ossequiente alla volontà paterna, l'aveva abbandonato.

Ella tornò nella sua cara Parma. Piangeva, pregava e si avviava a diventare una vecchia signora tossicolosa, un po' grossa, un po' troppo accesa in viso. Rimorsi?... Non molti, non sapeva allora che la Storia l'avrebbe duramente trattata per aver abbandonato alla sua sorte Napoleone e il figlio. Ma ella non pretendeva di essere un'eroina. Era una buona signora, mite e remissiva, che aveva un gran bisogno di pace, di benestare, e di tenerezze coniugali. Tant'è vero che quantunque dicesse sempre «ormai tutto è finito» prima della sua morte, che avvenne nel 1847, trovò ancora modo d'innamorarsi del conte di Bombelles e di fare di lui il suo terzo marito.

CAROLA PROSPERI.

Mentre cercano un antico tesoro trovano la morte nel deserto

Cairo, 6 notte.

Una tragedia, per una sfortunata caccia all'oro, pare copra la morte misteriosa dei due inglesi rinvenuti sabato e identificati per Luffile ed Hess. I due erano amici e da qualche anno credevano che dinnanzi ad Attallah, nelle colline sulle coste del Mar Rosso, dovesse esistere una volta, una ricca miniera d'oro. Il Luffile versava ultimamente in condizioni di salute precarie per cui si ritiene che il caldo torrido della regione lo abbia sopraffatto ed ucciso e che il suo compagno lo abbia sepolto nella sabbia, ma che poi le sofferenze, la desolazione del deserto ed il dolore per la morte dell'amico, lo abbiano ucciso anche lui.

Esperimenti di telegrafia senza fili a bordo di un aeroplano

Parigi, 6 notte.

Gli aviatori Mermoz e Mailloux hanno effettuato all'aerodromo del Bourget numerosi esperimenti con un posto di telegrafia senza fili a bordo del velivolo «Antoine Paillard». I risultati sono stati soddisfacenti.

L'equipaggio raggiungerà nel pomeriggio di mercoledì la città di Istres di dove prenderà la partenza insieme con il velovolo «Joseph Le Brix», pilotato da Rossi e Bossoutrot, per tentare di eseguire il record del mondo di distanza in linea retta in direzione dell'America del Sud.

Sincerità

La sincerità è una gran bella virtù; specchio fedele dei sentimenti e delle idee, porta aperta sui casi della propria vita. Voce che vien diritta dal cuore e va diritta al cuore.

Se incontri un uomo sincero fuggi di non accorgertene, ed evita di elogiarlo per la sua schiettezza; altrimenti monterà in superbia, e imparerà a mentire.

E diffida di chi, prima di parlare, dice: «Io sono un uomo sincero». Interpreta al contrario ciò che egli ti dirà, e sarai fortunato se coglierai giusto, chè può darsi che lo stesso contrario, sia ancora lontano dalla verità.

E sta in guardia anche contro chi ostenta la verità. Una verità può servire da paravento a cento bugie.

La sincerità non richiesta, l'esagerazione della sincerità, sono sempre il passaporto per secondi fini.

Ecco per esempio un caso di sincerità molto sospetta. Su un giornale francese si poteva leggere questo annunzio matrimoniale: «Divorziata per colpa sua, desidera sposare signore che abbia una buona posizione».

Il primo gesto, leggendo questo annuncio, è di ammirazione. «Ma che donna sincera! Ma che bella franchezza! Una vera mosca bianca! Bene, brava!».

Ma poi, ci si pensa un momento su, e vien fatto di domandarsi: Che bisogno v'era di mettere sul giornale che il divorzio era stato pronunciato per colpa sua? Forse — si risponde — per evitare che si presentino pretendenti ai quali una donna divorziata per colpa sua non garbi. Per risparmiar tempo e chiacchiere». Giustissimo; e si torna a lodare la franchezza di quella donna, mentre involontariamente, la memoria richiama i casi che possono provocare una domanda di divorzio; e son questi: eccessi, ingiurie o sevizie gravi; condanna ad una pena infamante; adulterio.

E allora ci sembra di udire un colloquio fra un candidato e la bella divorziata:

— Dunque lei, signora, è divorziata?

— Completamente.

— Per colpa sua?

— Tutta mia.

— E vorrebbe sposarsi un'altra volta?

— Se vi riesco.

— E posso sapere perchè il suo ex-marito ha chiesto il divorzio?

— Non lo immagina.

— Eccessi? Lei è dedita al bere?

— Sono astemia.

— Ingiurie? Gli diceva spesso che era un imbecille?

— Non ve n'era bisogno.

— Sevizie? Lo pungeva con uno spillone, oppure gli arroventava la pianta dei piedi con un ferro rovente?

— Evitavo di toccarlo.

— Una pena infamante? Condannata alla ghigliottina?

— Come vede ho ancora la testa sulle spalle.

— Adulterio?

— Ci voleva tanto ad indovinarlo?

— Lei dunque ingannava suo marito?

— Sì.

— E come faceva?

— E' una cosa molto facile.

— Voglio dire: non aveva vergogna?

— No.

— E come ha fatto a perdere il senso del dovere?

— Adultere si nasce.

— Ah! E non crede di potersi emendare?

— Misteri della natura umana.

— Quindi ingannerebbe anche me?

— E' probabile. Ma sono una donna sincera, e glielo direi subito.

— E' già una consolazione.

— E allora si combina questo matrimonio.

— No.

— Perchè?

— Perchè un bel giorno dovrei, a mia volta, mettere io un annuncio sui giornali, e con questa dicitura: «Vedovo per colpa sua desidera, ecc.».

ch.

Andrea Gide bolscevico

Parigi, 6 notte.

L'atteggiamento spirituale di Andrea Gide, diretto a corrodere ogni principio di moralità individuale e sociale, ha trovato il suo logico sbocco nel bolscevismo.

Nel suo ultimo numero, la *Nouvelle Revue Française* pubblica infatti le seguenti dichiarazioni del noto scrittore, tolte dal suo «diario»:

«Vorrei gridare ad altissima voce la mia simpatia per l'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Soviet e che la mia voce sia ascoltata, ha la sua importanza. Vorrei vivere abbastanza per vedere la riuscita di questo enorme sforzo: esito che io auguro con tutta l'anima, ed al quale vorrei poter collaborare: vedere, cioè, quel che può dare uno Stato senza religione, una società senza freni. La religione e la famiglia sono le peggiori nemiche del progresso».

Questa netta affermazione bolscevica non ha prodotto alcuna meraviglia in chi ha seguito attentamente lo sviluppo del pensiero gidiano. Poichè Gide vede nell'abolizione della famiglia e nella soppressione di ogni religione il più grande progresso, la sua maturità per il bolscevismo è evidente: ma non è forse solo un motto di spirito il commento di uno scrittore dell'*Ordre* che osserva: «L'inversione sessuale conduce spesso all'inversione del senso nazionale. L'autore di *Corydon* ce ne fornisce una nuova prova».

Con i medici italiani in visita alle colonie naturiste tedesche

Io e il signore vestito di seta

Dal nostro inviato speciale

Monaco, 6 notte.

Come io sia capitato fra uno stuolo di eminenti dottori italiani in Germania, non è necessario che ve lo racconti. Il fatto sta che a Monaco essendomi impigliato nella comitiva mi sono subito trovato molto bene. Tutta gente studiosa e intelligentissima, uomini pronti e curiosi, avidi di conoscere, di sapere, di veder cose nuove per poi applicarle da noi in Italia. Quando ho chiesto al capo della interessante spedizione culturale e scientifica, e cioè al dottor prof. Lamberto Paoletti, il permesso di aggregarmi al gruppo, mi ha subito detto, tendendomi cordialmente la mano:

— Venga con noi!

E io ci sono andato, un po' come giornalista quando non era inopportuno declinare generalità e professione, e un po' come dottore.

Divento dottore

E mi son sentito chiamare «herr doctor» di qua, «herr doctor» di là, con tanto affettuoso rispetto che avevo poi una grande vergogna del mio piccolo tradimento.

L'unica emozione l'ho provata con un professore, celebre per il modo con il quale cura le malattie del ricambio, quando mi ha chiesto se fossi uno specialista.

— Specialista? — ho detto fingendo una svagata malinconia. — No, purtroppo...

— Chirurgo?

— Neppure, «herr professor».

— E allora — ha insistito il mio accanito interlocutore — di che cosa si occupa?

— Mi occupo — ho risposto con un largo gesto della mano come se benedicessi tutta l'umanità sofferente — di medicina generale...

— Bene, bene — ha proseguito il [illegible] *con molta crudeltà — mi dica un po' se ci sono molti diabetici in Italia...*

— Diabetici? Da noi? Pochissimi.

— Capisco, voi siete più parchi di noi...

— Giustissimo...

— L'obesità, quasi sempre inerente alla diabete, è una piaga che conoscete poco. Ad ogni modo però sarei lieto di sapere da lei, eminente collega, che cosa ne pensa dell'insulina...

— Le dirò, professore — gli ho detto stringendo le labbra — che la risposta è assai difficile. Di questo nuovo preparato ne penso molto bene, ma ne penso anche male...

— Sono contento... sono contento... Ah! questi americani...

Felice che il professore mi porgesse involontariamente un appiglio per cambiare argomento, io, che sono astemio, mi sono inabissato nella questione del proibizionismo, salvandomi poi sulla figura di Al Capone.

Credete che abbia fatto male, per una volta, per una sola volta, a mettermi nei panni di un dottore? Io reputo di no e me ne sono accorto. Ci sono delle bugie che si dicono senza pensarci e che provocano delle situazioni dalle quali è poi difficile uscire. Vi dichiaro però che questa è stata la prima e sarà l'ultima volta che mi vesto con le penne del pavone.

Dicevo dunque che il capo dei dottori italiani venuti in Germania è il prof. Paoletti — non medico neppure lui — e del quale andrò man mano lumeggiandone l'apostolica figura. Fisicamente ha tutte le caratteristiche dell'apostolo. Egli è magro e asciutto come un anacoreta, ha degli occhi azzurri e dallo sguardo astratto come quello dei religiosi, e una testa da asceta. Piccola testa fine, aristocratica e intelligente, conclusa da una grande fronte coronata di capelli ricciuti e piuttosto argentati. Non porta nè cappello nè colletto poichè una camicia, inventata da lui, gli permette questa libertà senza danneggiare l'estetica del suo abbigliamento sintetico. Il suo corpo, agile e nervoso, è fasciato con negligenza, ma non senza quella trascurata eleganza propria soltanto ai popoli mediterranei, in un vestito grigio dal quale potrebbe ricavarne due.

Vi chiedo scusa se mi indugio sulla descrizione fisica dell'«apostolo» che da due giorni è diventato il mio capo e al quale ubbidisco tanto volentieri.

Apostolo di che cosa?, mi chiederete voi — e io vi accontento subito rispondendovi che è l'apostolo del Naturismo, cioè il direttore, il cervello, la molla dell'Unione Naturista Italiana.

Naturismo e nudismo

Adesso vi dico subito e una volta per sempre che il Naturismo non è nudismo e fatemi il piacere di non fraintendermi nè in questa nè nelle successive corrispondenze che invierò durante questo breve viaggio di istruzione attraverso alla Germania. Se caso mai scrivessi qualche articolo sul nudismo, tale articolo non avrà nulla da vedere con quelli che dedicherò alla nuova scienza del naturismo. Ho detto «scienza» e vedrete in seguito che questa parola non è troppo grossa.

Non voglio precedere gli avvenimenti che altrimenti non provereste più nessun gusto a leggermi in seguito. Prima però di farvi edotti della mia invasione tra la comitiva dei medici, desidero che sappiate che il naturismo è un fenomeno moderno, degno di essere studiato e osservato.

Il Capo del Governo, d'altronde, ha affermato nel suo discorso ai Medici dei Sindacati Fascisti che «il naturismo è in tutti i Paesi del mondo una cosa seria e tale deve essere anche in Italia».

La Presidenza dell'Unione Naturista dice nel suo programma: «Il naturismo sarà in Italia un fatto originale con indirizzi proprii, secondo le caratteristiche della nostra razza. Non è possibile però che la classe colta ne assuma il compito e la direzione senza conoscere che cosa si fa all'estero e specialmente in Germania».

Ed ecco perchè io mi sono incontrato a Monaco con un gruppo di dottori e di studiosi italiani che si dedicano con vero slancio apostolico, con profonda convinzione e con assoluta serietà al nuovo fenomeno sociale. Fenomeno che è guidato, illuminato e riscaldato dalla luce del sole, portato verso il suo sicuro avvenire dalle ali irrequiete dell'aria e del vento, affidato, ancor più che ai dottori, alla grande maestra di tutti e di tutto che è la natura, nostra madre, nostro principio e nostra fine. Perfino con il grande, sublime mistero della morte la natura ha voluto darci la misura del valore della vita. Senza l'una non ci sarebbe l'altra... Ma questo non c'entra e sono sorpreso io stesso di assumere un tale tono filosofico che mi sta così male. Vi dirò che la colpa è dei medici i quali tengono dei discorsi contagiosi. Non deducete da questa insinuazione che io mi sia lasciato incantare da tutto quanto ho veduto fin'ora; anzi, potrete constatare l'in contrario. Insomma, tutto quello che ho osservato in questi giorni m'è piaciuto enormemente, ma non mi sono mai abbandonato all'entusiasmo e all'ammirazione incondizionata. Sono stato a seguito a stare all'erta e farò le mie riserve a tempo opportuno.

E' inutile che noi ci mettiamo ad aprir la bocca per quello che vediamo fuori di casa nostra. In Italia, relativamente ai mezzi, si fa altrettanto bene quanto in Germania e in qualunque altra Nazione.

Se soltanto vi accenno alle nostre colonie marine e montane, voi tutti vi commovete come mi commuovo io, ogni volta che ne parlo.

Sono uscito un'altra volta d'argomento e ci ritorno subito. Di queste e d'altre cose avrò tutto il tempo per parlare in seguito. Eccomi dunque fra i dottori, dottori naturisti, quindi igienisti, salutisti fino alla pedanteria. Pedanteria intelligente ma che si accanisce su di me con ogni sistema di tortura scientifico, razionale, fisico e spirituale.

Tutti questi amici di ieri hanno l'aria di dirmi: «Hai voluto venire con noi; ebbene, adesso soffri».

E io soffro.

Un signore che soffre

Ho però una consolazione. C'è un altro della comitiva che soffre con me, ma con un silenzio, una sopportazione molto più dignitosa.

Non ve ne dirò il nome e vi dirò soltanto che egli è un meridionale, ma tanto meridionale che se nasceva [illegible] *centimetri più a sud, nasceva pesce. Un nobile pesce battagliero. E' un uomo che ha passato forse di qualche anno la sessantina e che combatte virilmente contro la vecchiaia. Vecchio veramente non lo si direbbe anche se ha i capelli bianchi, se porta gli occhiali a cavallo del naso e le mani incrociate su una panciettina rotondetta ma tagliata, e quindi ridotta alla metà, dalla catena dell'orologio.*

Ebbene questo ammirevole signore, appena letto l'appello dell'«Unione Naturista Italiana» si è messo in viaggio e dal fondo, ma proprio dal fondo del nostro stivale, è arrivato ormai a Monaco.

Bella forza, mi direte voi; dove ci arriva il treno ci può arrivare ognuno. Nossignori. Prima di tutto, ad una certa età, anche le fatiche del viaggio contano per qualche cosa e poi egli è arrivato nella media Europa, dove il sole non splende certamente come al suo paese, vestito di seta cruda. Signori miei, questo è un eroismo. Il canuto signore è vestito di seta cruda da quando si alza a quando va a coricarsi. Molti dicono che egli si sia vestito così per scommessa, ma io non ci credo. Certo che alla fine del lunghissimo viaggio egli avrà stabilito un record. Il record del vestito di seta cruda.

Ho l'impressione che anche lui, come me, sia capitato per caso in questa accolta di scienziati e che ormai abbia deciso, come ho deciso io, di sopportarne tutte le conseguenze.

Gli scienziati sono irrequieti

Molti credono che gli scienziati siano gli uomini più pacifici di questo mondo, dediti ad una vita sedentaria, incapaci di muoversi dal loro tavolo di studio, dalle loro biblioteche o dai loro laboratori. Niente vero. Gli scienziati, una volta lanciati fuori dal loro ambiente, diventano degli irrequieti per eccellenza. Psicologicamente, il fenomeno è chiarissimo. Stanchi e stufi e arcistufi della loro esistenza forzatamente statica, questi studiosi, che hanno nel cervello, ma non negli occhi, tutto lo scibile umano, e che teoricamente conoscono tutto ma che praticamente conoscono nulla, sono degli assetati.

Assetati di constatare personalmente le esperienze degli altri, assetati di confronti, assetati di sapere, assetati di superamenti spirituali e, finalmente, assetati di moto. Volete saperne una? Io sto faticando con queste simpaticissime e illustrissime persone come ho faticato a seguire in automobile un «Giro d'Italia» in bicicletta.

Le sveglie avvengono ad ore impossibili, le visite ai sanatori, alle cliniche, alle istituzioni naturiste, sono intercalate da lunghe corse attraverso ai corridoi dei musei. Essi hanno degli amici ovunque. Amici sconosciuti fisicamente ma notissimi a loro attraverso le corrispondenze di genere culturale. E allora la giornata è punteggiata da visite su visite, da scambi di biglietti, di strette di mano, di consigli, di raccomandazioni, di inviti.

— Ma come — vi dicono quasi sempre, prima di accomiatarvi. — Non avete veduto questo, non avete veduto quest'altro? Oh! Ma è imperdonabile. Quanti minuti avete di tempo? Sessantatre? Benissimo. Recatevi di qui, recatevi di là, picchiate, anche fuori ora, alla porta del tale museo e, declinando il mio nome, vi faranno passare. Fate una scappata all'ospedale X e poi, in macchina, percorrendo, al massimo, una quindicina di chilometri, arrivate fino al bagno naturista che è situato sul tal viale, in piena campagna. Non dimenticate naturalmente lo Stadium di Dante di Monaco e, a Dresda, sarebbe un errore, non correre, subito dopo, alla visita del più grande sanatorio d'Europa, alla Galleria dei quadri dove troverete niente di meno che la Venere del Giorgione, quella di Palma il Vecchio, e la Madonna di Raffaello. Andate, per carità, fate presto che altrimenti perderete il treno.

Discorsi malinconici

Il signore vestito di seta e io siamo sempre molto tristi. Aggiungete che a tavola mi tengono di questi discorsi:

«Lei beve del caffè? Molto male. Io ho avuto un cliente che a furia di caffè si è fatto scoppiare il cuore a quarant'anni. Ed era un cannone. Si figuri che cosa può succedere di lei che è magro come un chiodo. E poi, la sua pelle ha un colore che non mi va. E' piuttosto gialla e rugosa. Dio mio, non si offenda, ma lei ha un viso che ricorda assai da vicino una mela ranetta maturata sulla paglia. Adesso cosa fa, in nome di tutti i Santi? Fuma la sigaretta? Non ha mai pensato ai fenomeni di intossicazione ai quali può andare incontro, a quelli della «tabolgia», per esempio? Io avevo un cliente che a furia di fumare è diventato cieco».

Voi non potete immaginare come questi discorsi, durante i pasti, mi rendano infelice.

Ormai ci sono e ci resto. Vedo che resiste a questa fatica scientifica anche una signorina, la professoressa Rosetta Pittaluga di Brescia e mi sembrerebbe una vigliaccheria mollare sul più bello.

Vi parlerò in seguito di questa signorina che non ha più vent'anni ma che è intelligentissima, e piacevolissima compagna di viaggio.

Per oggi niente naturismo; è un argomento che tengo per domani, quando vi descriverò la nostra prima visita allo Stadium di Dante a Monaco ove si fanno i bagni di sole e quelli di acqua.

Adesso che ci penso: dell'acqua e del sole ne abbiamo anche in Italia. E che sole! Se chiudo gli occhi vedo tanti barbagli d'oro e sento come una carezza calda, sul cuore.

ERNESTO QUADRONE.

Due grossi cannoni fuori uso comprati per venti franchi

Parigi, 6 notte.

Oggi l'Amministrazione del Demanio di Fontainebleau metteva in vendita al Parco di artiglieria di Breau, 12 cannoni, 17 obici e due mortai, tutti ordigni fuori uso provenienti dal Museo della scuola di applicazione di artiglieria. La vendita non è stata fruttuosa. I curiosi erano assai più numerosi degli acquirenti. Su ventun lotti, quattro soltanto hanno trovato acquirenti per la modesta somma di 586 franchi. I due compratori sono due rigattieri.

L'ultima vendita di tal genere aveva avuto luogo all'inizio del 1914. Si trattava di due grossi cannoni: un 24 da costa ed un 14 da Marina. Essendosi presentato un solo acquirente, gli vennero aggiudicate trenta tonnellate di acciaio e di bronzo per la somma di 20 franchi!

Greta Garbo interpreterebbe un film sulla vita di Kreuger

Stoccolma, 6 notte.

Secondo i giornali, la «Warner Brothers» e la «First National» hanno offerto a Greta Garbo di sostenere la parte di protagonista in un film che si sta progettando sulla vita di Ivan Kreuger dal titolo: «Il Re dei fiammiferi», con Warren William nella parte del protagonista. Il film sarà girato in Svezia, sui luoghi dove il Kreuger visse effettivamente, compresa la sua magnifica residenza di campagna ad Avagbelmen. Greta Garbo non ha ancora deciso se accettare l'offerta.

POSTA DEL CAIRO

Il risollevamento delle navi di Napoleone affondate ad Abukir

CAIRO, settembre.

(A. L.) Un giovane cairino di vent'anni, Francesco Rokeack, ha costruito e messo a punto in questi giorni un nuovo modello d'aeroplano che rivoluziona profondamente il sistema costruttivo attuale aeronautico, specialmente nel campo dell'aviazione da turismo. Requisiti del nuovo apparecchio sono il basso costo di costruzione, le dimensioni ridotte, la leggerezza, la facilità di manutenzione e di ricovero. Il primo modello è stato interamente costruito al Cairo dal suo inventore, già allievo della Scuola d'Arti e Mestieri di Parigi, il quale ha conseguito in Francia il brevetto di pilota. Si tratta di un modello di prova, una specie di monoplano «limousine» che il costruttore Rokeack desidera offrire al Principe Ereditario egiziano Faruk, appena le prove di volo si saranno felicemente concluse.

Questo piccolo aeroplano non è adatto alle grandi velocità (raggiunge appena i 100 chilometri all'ora), ma gode in compenso d'una grande stabilità e si presta a facilità di manovra in virtù dei nuovi mezzi di comando che differiscono dai comuni in particolare nel sistema di fissazione dei timoni di profondità.

Ecco le caratteristiche principali dell'apparecchio: la fusoliera monoposto, di 5 metri e mezzo di lunghezza, è interamente in legno, l'ala tesa ha una apertura di 9 metri ed una larghezza uniforme di un metro e mezzo, rinforzata da un longherone di sezione quadrata che corre su tutta la dimensione del piano; essa è fissata alla carlinga per mezzo di tenditori a sistema radiale, criterio — dice l'inventore — che gode sugli altri il vantaggio d'aumentare il coefficiente di sicurezza dell'apparecchio.

L'impennaggio di coda, enorme, comprende un timone di profondità di due metri per un metro e 20 cm. senza piano fisso d'attacco, ed un timone di direzione di un metro e mezzo per un metro e 20 cm. L'apparecchio è munito di un motore da motocicletta di 8 cavalli, pesante in tutto 75 chilogrammi e consumante sei litri d'essenza ogni 100 chilometri di volo; il serbatoio di benzina, situato nello spessore dell'ala, contiene 36 litri circa. Pronto per la partenza il velivolo pesa in tutto appena 150 chili, cioè il doppio del motore.

Attendiamo, non senza qualche dubbio, i risultati di collaudo, non dimenticando che su questa strada tutto ha da insegnare la magnifica fiorente industria aeronautica italiana, anche nel campo degli apparecchi da turismo.

***

Tempo fa il Governo egiziano ha concesso ad un imprenditore del luogo il permesso pei lavori di ricupero delle navi di Napoleone affondate nella baia d'Abukir dalla flotta di Nelson. Per rimettere a galla questi vascelli il compito non si rivela facile. Perciò l'imprenditore si è recato in Italia a studiare i vari sistemi di risollevamento di navi affondate e ad acquistare i macchinari necessari alla grandiosa opera. In questi giorni egli è ritornato in Egitto con idee molto ottimistiche sul suo progetto. Si crede che i lavori avranno inizio fra poco e si conta di avere dei risultati prima dell'inverno. D'altra parte il Governo ha ricevuto una nuova offerta da parte di un inventore, il quale ha annunciato d'aver scoperto un nuovo apparecchio che può sollevare le navi tutte d'un pezzo, anche se marcite. Egli si dichiara pronto a provare la sua affermazione e chiede che i lavori di risollevamento vengano a lui affidati. Ma poichè il Governo ha già rilasciato il permesso necessario al primo imprenditore, si dubita che l'offerta dell'inventore possa essere presa in considerazione.

Per l'Egitto e per tutto il mondo la messa a galla delle navi di Napoleone costituirà un avvenimento di alta importanza storica. Per questo il progetto di ricupero solleva ovunque vasto interesse, come si è certi che i lavori relativi saranno da tutto il mondo attentamente seguiti.

***

Va dimostrandosi molto interesse in questi ultimi tempi in Egitto per la esplorazione scientifica delle regioni desertiche del Paese, in vista della messa in valore del sottosuolo. A tal fine l'Amministrazione delle Frontiere si preoccupa in maniera particolare di condurre a termine una rete di strade grazie alle quali tali regioni possano venir esplorate abbastanza facilmente. Sin dal 1906 delle ricerche e degli assaggi di terreno ebbero inizio per conto del Servizio competente del Ministero delle Miniere diretto da M. Clayton. Queste ricerche continuano con pazienza e zelo da parte dei funzionari preposti al servizio. E' risaputo infatti — sin'oggi se n'è avuta varie volte prova — che il sottosuolo di certe regioni desertiche d'Egitto è ricco di giacimenti minerali. E' certo, ad esempio, che le montagne che s'elevano sul deserto orientale contengono giacimenti d'oro, i quali in epoche passate vennero sfruttati dai Romani e, prima di loro, dagli antichi Egizi. Nella parte settentrionale invece sembrano trovarsi ricchi giacimenti di ferro.

Naturalmente questi giacimenti non potranno essere messi in valore proficuamente se non quando i tecnici e gli esperti avranno ultimato la rilevazione e l'assaggio dei terreni. Allora le Società private potranno metterli a profitto con lo sfruttamento, così come si è fatto sino ad oggi con il manganese e i fosfati, di cui è ricco il Paese.

Si può affermare che già si sta a buon punto. Il deserto del Sinai è attualmente quasi tutto esplorato. La parte che s'estende lungo il Mar Rosso è stata anzi tutta rilevata e misurata. Delle carte topografiche geologiche, riproducenti le montagne che s'estendono tra il litorale del Mar Rosso e la Vallata del Nilo, sono in via di preparazione. Inoltre il Governo egiziano è in procinto di mandare alle stampe una serie di carte geologiche dette «internazionali» che gioveranno moltissimo. Per facilitare il compito degli esperti canalizzazioni speciali vengono fatte volta per volta al fine d'alimentare d'acqua le regioni desertiche, nel medesimo tempo che delle strade, quantunque rudimentali, vengono costruite a questo scopo. Non è improbabile che fra non molto una nuova fonte di ricchezza potrà sorgere per l'Egitto.

GLI SPORT

L'Italia ha conquistato a Roma il primato ciclistico mondiale assoluto

Oggi che lo sport è per noi una espressione di potenzialità nazionale non si può passare agli archivi, con la semplice cronaca e l'affrettato commento dell'ora che urge, un avvenimento sportivo che, come i campionati ciclistici del mondo, ha, oltre che impegnato i nostri atleti, dato una dimostrazione della maturità della massa, della bontà dei sistemi, delle virtù dei dirigenti uno degli sport di più salde tradizioni, di più ampio sviluppo e di più alta risonanza, quale è il ciclismo in Italia. E' per ciò che ritengo doveroso, oltre che utile e interessante, commentare con calma di spirito lo svolgimento e i risultati dei campionati ciclistici mondiali.

Estremi da evitare

E' doloroso, ma necessario dire che questi campionati non hanno vissuto in quell'atmosfera di interessamento e di entusiasmo che era sperata e desiderabile. Troppo e ingiustamente assenti e freddi sono rimasti gli sportivi romani, e quando, come all'arrivo della corsa su strada dei professionisti, hanno manifestato interesse e passione lo hanno fatto incompostamente.

In questi opposti eccessi non sarebbero caduti se avessero tenuto nei limiti la visione puramente nazionalistica delle competizioni, e avessero allargato quella essenzialmente sportiva. Non occorre fare della retorica per dire che le vittorie in campo sportivo internazionale ci lusingano e ci allietano; tutti noi abbiamo ricordi vivi e gioiosi di emozioni che nostri atleti ci hanno procurato, in casa e più ancora fuori, battendo gli stranieri; e lo sport sarebbe troppo sterile se di questi trionfi non ci rendesse più fieri. Ma non bisogna spingersi fino a negare la partecipazione e l'ammirazione del nostro animo di sportivi quando ci sembra vietata la gioia del successo. Anche perchè proprio allora più ci servirà imparare e crescere alla scuola altrui per poi superarla e farci maestri.

A Roma le gare in pista hanno attirato un pubblico quasi sempre meschino; la presentazione e la solita americana di reduci da una gran corsa su strada avrebbe attirato molta più gente di quanta non sono riuscite a richiamare le finali dei campionati del mondo. La crisi che il ciclismo su pista attraversa in Italia e la mancanza di uomini in maglia azzurra che lasciassero sperare in una vittoria (due fatti che hanno stretto rapporto fra loro) sono stati la causa prima dei vuoti che, non ostante il semibuio, davano alle scalee dello Stadio un aspetto talora desolante. Non è forse lecito dubitare della sportività o, per lo meno, della passione ciclistica di quei romani che nelle sere in cui potevano ammirare i migliori ciclisti del mondo impegnati in lotte sincere e appassionanti (cosa che, credo, non capita molto spesso) hanno preferito andare alle corse dei cani o a fare una gita a Ostia? Ha forse Roma perso le sue pur gloriose tradizioni ciclistiche?

Appunti sull'organizzazione

Certo l'epoca non era la più adatta per avere un bel pubblico e le riunioni serali non credo abbiano favorito la sua affluenza, anche perchè lo Stadio e la pista così scarsamente illuminati non costituivano davvero un ambiente vivace e piacevole. Inoltre mi pare che non sia stata sufficiente ed efficace la propaganda spettacolare. In genere la stampa locale non ha dato alla manifestazione l'appoggio spontaneo e volonteroso che essa si meritava. La pubblicità murale era spezzettata in manifesti troppo piccoli, di disegno originale, ma ciclisticamente insignificante.

Alla resa dei conti lo sbilancio passivo non sarà poco, anche non tenendo conto del costo della pista. E ciò è spiacevole, se non sorprendente, che avvenga proprio a Roma. Attenua il rammarico la considerazione che non sarà stato vano il sacrificio finanziario se si sarà divulgato dove prima non c'era il gusto delle più belle competizioni ciclistiche.

Bisogna riconoscere agli incaricati e responsabili dell'organizzazione generale volontà ed opera di appassionati; che essi siano riusciti a creare un modello organizzativo è una cosa diversa e che non mi sentirei di affermare; alla meticolosità e anche originalità in certi particolari facevano strano e stridente contrasto non poche e non lievi deficienze, dovute non so se ad eccessivo accentramento o a improvvisazione. La lontananza dello Stadio, sede del Comitato e unica fonte di informazioni, dal centro della città e l'affrettato e non collaudato adattamento della magnifica pista a una costruzione superba, ma non destinata ad accoglierla ha indubbiamente accresciuto le difficoltà di organizzazione.

Oltre le speranze

E' passo all'esaminare l'aspetto sportivo e tecnico dei campionati, cominciando da quelli su pista.

I velocisti danesi, che furono dominatori a Copenaghen, delusero completamente a Roma, e non si può che attribuire questa diversità di comportamento alle influenze fisiche e morali di due ambienti contrastanti. I reduci di Los Angeles, Van Egmond, Chaillot e Perrin, hanno risentito della fatica del viaggio di ritorno e dell'interruzione dell'allenamento. In buon progresso gli austriaci, di cui il migliore è l'insaziabile Dusika. Ha prevalso, in complesso, la Germania, che presentava tre tipi diversi di velocisti di cui il migliore ha vinto; perchè è indubitato che, se Frack e Dasch più impressionano esteticamente per la struttura atletica, Richter è più velocista di loro.

Limitate erano le nostre speranze in questo campo; si considerava molto difficile portare due uomini nei quarti di finale e uno in semifinale. Invece alla prima mèta saremmo giunti senza la balorda decisione della giuria che ha colpito Pola e la seconda abbiamo superato con Mozzo in finale. Questi due giovani hanno effettivamente la stoffa del velocista, e, per me, più il primo che il secondo; quando Pola, che è velocista da pochi mesi, avrà imparato a non serpeggiare nello sforzo massimo, cioè a rendere indipendente la spinta di gambe dalla trazione di braccia, la sua velocità aumenterà sensibilmente. Il bresciano è un bel prodotto della nuova propaganda per la rinascita del ciclismo in pista, è scaltro e pronto; rafforzandosi dalle reni in su ed eliminando il difetto cui ho accennato può essere la nostra speranza per Parigi.

I professionisti della pista

In campo professionistico il bilancio si chiude così: la consacrazione ufficiale della massima ascesa di Scherens, il piccolo e nervoso velocista che con Gerardin è venuto in questi ultimi due anni a rifornire le file che andavano spopolandosi e invecchiando; la fine, quindi, del predominio di Michard, già minato da Hansen e Gerardin; il definitivo declino di Moeskops e Piani e l'inizio di quello di Faucheux e di Kaufmann; l'affermazione di classe di Engel, troppo spesso ombrata da deficienze di forma; la conferma delle non eccessive possibilità di Severgnini, Honemann, Steffes e Richli. Di Martinetti, dato il modo con cui è stato eliminato, non si può dire con precisione; è sembrato in forma, ma non ha avuto la possibilità di dimostrarlo appieno.

La vittoria più netta dei campionati è stata quella di Paillard. In lui classe, forma e buona giornata si sono unite per farci vedere un dominatore degli avversari coi quali si credeva dovesse battersi ad armi pari. Non capiterà tanto spesso al francese di essere in così pieno stato di grazia. La graduatoria dei valori è stata esatta e perciò tanto più duole che i nostri siano finiti in fondo. Se qualche uomo nuovo e di mezzi non si dedicherà a questa specialità e i migliori penseranno ai dollari piuttosto che al titolo, noi continueremo a fare da comparsa in questo campionato.

Una vittoria a due

L'animo si risolleva passando all'esame delle gare su strada. Il duplice successo azzurro era stato previsto in Italia e anche all'estero, dove si comincia a riconoscere il valore dei nostri corridori. Però, se nei professionisti si è vinto bene, ma forse meno nettamente di quanto si doveva, nei dilettanti si è stati a un pelo dal provare una delusione. L'indisposizione di Guerra, infatti, ha sconvolto lo svolgimento del piano che i capi avevano affidato al nostro trio; non bastati Binda e Bertoni per eseguirlo alla perfezione; e non sarà superfluo ripetere che il primo deve essere molto grato al secondo per il contributo, più che utile, indispensabile e decisivo che lo ha portato alla riconquista del titolo. Anzitutto Bertoni ha mandato a vuoto al primo giro il colpo degli olandesi senza che Binda e Guerra si siano dovuti impegnare affatto; poi è stato il selezionatore e demolitore delle forze avversarie al terzo giro fino alla resa del pericoloso Haemerlinck, ha affiancato Binda nell'attacco a Frantz e infine nella fuga vittoriosa. Non saprei assicurare che, senza un simile compagno, Binda avrebbe osato e realizzato tanto. Ma ciò non sminuisce il valore dell'impresa del cittiglese, che dovrebbe, per chi non ha preconcetti, essere decisiva agli effetti della valutazione, in linea assoluta e relativa, della classe dell'uomo che è salito alla breccia da undici anni e in sei ha guadagnato tre campionati del mondo. Egli non è più l'uomo disposto a tutte le battaglie come lo era cinque anni fa, ma, accogliendo quelle che si adattano ai suoi mezzi e preparandosi con puntiglio, può ancora guardare alla pari qualsiasi avversario, molto pochi dei quali possono fare altrettanto nei suoi confronti. Tutte le altre Nazioni ciclistiche hanno dimostrato di non poter reggere, come noi, al calendario internazionale e di non avere uomini nuovi che sostituiscano quelli in declino.

Martano, che nelle previsioni basate sui dati di allenamento era dato vincitore per distacco, si è, causa un malessere, dovuto difendere e ha vinto in volata grazie ai suoi mezzi superiori e alla volontà veramente piemontese. Queste indisposizioni improvvise non sono mai, nè per un giovane nè per un anziano, un incidente fortuito; dicono, quasi sempre, o errore di preparazione o deficienze di classe, o tutte e due le cose insieme, come credo sia il caso di Martano, che ha lavorato come un negro e non mi ha ancora convinto come puro sangue. Sella è stato sfortunato, ma Macchi ha scontato il troppo lavoro compiuto.

In questo campo abbiamo visto dei buoni elementi stranieri, che non conoscevamo abbastanza. Lo svizzero Egli e il francese Choque sono stati i migliori; ma anche il lussemburghese Heim e il tedesco Lhomann sono piaciuti.

Il più ambito trofeo

Ho già messo in rilievo nell'immediato commento alle corse su strada il merito che spetta ai dirigenti per la selezione, preparazione e direzione degli «azzurri»; lavoro complesso e delicato che è stato svolto in massima parte da Vittorio Sponsiti, in pieno accordo di vedute con tutta la Presidenza. Ebbene, non mi pare fuor di luogo l'elogio e il grazie, a nome di quanti hanno vissuto questi giorni per l'affermazione dei nostri colori, a chi, operando con passione e competenza, ha dato all'Italia le sue due più belle vittorie.

Le quali sono state anche i fattori principali della conquista che riassume i risultati di cinque campionati e che costituisce per noi il maggior titolo di orgoglio e di soddisfazione: il primato nella classifica per Nazioni, cui l'Italia giunge per la prima volta da quando si corre in bicicletta. E tanto più l'U.V.I. e gli sportivi italiani debbono essere lieti di questa straordinaria affermazione in quanto costituisce un primo passo verso la conquista definitiva della Coppa decennale che il Duce si è degnato mettere in palio.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Le prime riunioni per l'organizzazione dei Littoriali e dei Giochi mondiali studenteschi

Nei giorni scorsi hanno avuto luogo nella nostra città le prime riunioni di dirigenti per preparare l'organizzazione dei «Littoriali» e dei campionati mondiali studenteschi, che, come è noto, avranno luogo nel prossimo anno a Torino. Alle riunioni hanno preso parte il console Poli, vice-segretario dei G.U.F., l'ing. Ferraris dell'Ufficio Centrale dei G.U.F., il dott. Pallotta, segretario politico del G.U.F. Torino ed il dott. Gaudino, fiduciario sportivo del G.U.F. Torino.

Dalle discussioni sono uscite le grandi linee della manifestazione e sono state poste le basi di tutta l'organizzazione.

Il G.U.F. Torino ha pertanto ricevuto un nuovo riconoscimento di stima e di fiducia, poichè tutto il lavoro preparatorio ed organizzativo gli è stato completamente affidato. E' la prima volta, da quando i Campionati mondiali studenteschi si svolgono, che un G.U.F. locale riceve un incarico così gravoso e difficile, e, nello stesso tempo, onorevole e di fiducia. Il G.U.F. Torino saprà certamente rispondere alla stima dimostrategli nel modo migliore.

Clavières è poi stato scelto come centro di svolgimento dei «Littoriali» della neve e dei Giochi mondiali. Le gare nazionali avranno luogo nella seconda metà di gennaio e quelle internazionali nella prima quindicina di febbraio.

La preparazione di questi grandi avvenimenti sportivi studenteschi sarà compiuta nel modo più accurato e la più ampia pubblicità e propaganda verranno fatte in Italia ed all'Estero.

IL GIRO CICLISTICO DELLA CATALOGNA

Domenico Piemontesi vince in volata la dura tappa Tortosa-Cervera

(Dal nostro inviato)

Cervera, 6 notte.

Nella massacrante tappa di oggi Domenico Piemontesi è riuscito a imporre nettamente i diritti della sua classe ed ha tagliato primo il traguardo di Cervera. Questa vittoria potrebbe anche segnare il preludio di una progressiva rivincita sui primi classificati, dai quali egli, Cavallini e Grandi sono separati da pochi minuti.

In un giro tortuoso e scabroso come quello che si sta svolgendo sulle strade della Catalogna, la classifica generale può subire modificazioni radicali a ogni tappa. Basta infatti un momento di indecisione in una fase critica per far perdere o guadagnare parecchi minuti. Ieri stesso Cardona, in seguito a una foratura, è giunto al traguardo con diciassette minuti di ritardo sul vincitore e oggi due francesi che occupavano posizioni d'avanguardia nella classifica generale ne hanno perduto undici per lo stesso motivo.

La vittoria odierna di Piemontesi è giunta opportuna e ha fatto l'effetto di una poderosa iniezione di ottimismo nei ranghi dei nostri corridori. L'italiano si è dimostrato un combattente puntiglioso, abile e forte. Di fronte a una rappresentanza belga di prim'ordine, anche se quasi sconosciuta, e a una coalizione franco-spagnola che a varie riprese ha tentato l'impossibile per conquistare il primato detenuto da Dignef, Piemontesi, Grandi e Cavallini hanno adottato sulle prime una tattica di attesa e verso la fine il corridore di Borgomanero, coadiuvato dai suoi compagni, è passato all'offensiva. I suoi scatti hanno però incontrato pronta replica e quindi egli ha desistito, ma quello che non ha avuto successo oggi perchè non lo potrebbe avere domani?

La bella gara degli italiani

Osservando da vicino i partecipanti a questa corsa non si ha difficoltà ad accorgersi che l'anziano piemontese, anziano di carriera ma non di età, è quello che ha maggior classe. Venuto al Giro ben preparato, egli ha ritrovato in varie occasioni il brio che gli ha dato notorietà nel passato. Attualmente soltanto qualche minuto lo separa dai primissimi e una clamorosa ripresa non appare impossibile. La sua condotta nella tappa di oggi lascia adito a speranze non infondate. Altrettanto dicasi di Grandi e Cavallini. Quest'ultimo, alquanto sofferente in partenza, ha avuto poi un ottimo ricupero e senza una caduta a 200 metri dal traguardo sarebbe giunto a ruota di Piemontesi. Grandi ha effettuato una gara coraggiosa, lottando con grande impegno. Il suo arrivo nel gruppo di testa, dopo aver preso parte attiva alla battaglia scatenata dagli spagnoli su due forti salite, sta a dimostrare le sue buone condizioni attuali. Meini, che, malgrado gravi sofferenze intestinali avrebbe potuto ottenere una classifica migliore, è stato vittima anche oggi della sfortuna avendo forato un paio di gomme nei momenti critici della corsa.

Si giustifica così il suo sensibile ritardo. Meini resta ad ogni modo in gara per aiutare eventualmente nelle prossime tappe i compagni e per cercare il successo di un possibile suo arrivo in gruppo.

Narrare minutamente le vicende della tappa sarebbe troppo lungo e quindi ci limiteremo a illustrarne per sommi capi le fasi più salienti.

La partenza è stata data alle 7,30 ad una ottantina di corridori. Dopo 30 chilometri si è presentata una durissima salita di quattro chilometri di lunghezza, che è stata però scalata da un folto gruppo, quindi a forte andatura si è giunti nuovamente a Reus. Fuori da questa città i corridori hanno marciato in un polverone densissimo e poi hanno proseguito fino a Valls, ai piedi di un altro colle denominato di Ilia, che ha portato i corridori ad oltre 1000 metri sul livello del mare. Grandi ha condotto buona parte durante la salita e poi ha ceduto sulla fine il comando allo spagnolo Ferrando, il quale è giunto sulla vetta con circa trenta metri di vantaggio su Piemontesi, Grandi, Montero, Canardo e due belgi; Cavallini era poco discosto e Meini si trovava ad un minuto e mezzo dallo spagnolo.

Corsa disputatissima

Nella discesa e nel piano il gruppo si è ricomposto, ma l'andatura non è affatto diminuita. Nei pressi del villaggio di Vinaixa si è affrontata l'ultima notevole salita della tappa. Cardona e Montero hanno tentato di piantare in asso il gruppo, ma Piemontesi ogni volta è saltato sulla loro ruota e tutto è sempre rientrato nell'ordine. A sua volta l'italiano, coadiuvato da Cavallini e da Grandi, ha cercato il distacco, ma gli avversari erano preparati all'attacco cosicchè il tentativo è stato annullato. Senza altro di notevole, si è giunti verso l'una al controllo-rifornimento di Borjas Blancas, dove il gruppo ha avuto mezz'ora di neutralizzazione, trascorsa la quale i corridori, dopo essersi rifocillati, sono partiti a tutta velocità in direzione di Cervera.

Del gruppo di testa facevano sempre parte i nostri tre rappresentanti. Su una dura rampa nei pressi del traguardo il belga Hariaquet ha voluto cercare di arrivare solo alla mèta, però Piemontesi ha sventato il suo tentativo. L'arrivo è avvenuto in condizioni pessime poichè all'entrata del paese i corridori hanno dovuto compiere una svolta brusca e pericolosa, nella quale è caduto Cavallini. Piemontesi invece, con molto ardire, è riuscito a scansare un'automobile ed è scattato in modo mirabile. I tre belgi che lo seguivano si sono posti alla sua ruota, ma i loro tentativi di sorpassarlo sono stati vani e il piemontese ha tagliato il traguardo con circa quattro lunghezze di vantaggio, fra gli applausi del pubblico presente, che però non era troppo numeroso, dato che i corridori sono giunti con circa mezz'ora di vantaggio sull'orario previsto.

Questa sera, nella piccola colonia italiana, si è festeggiata la vittoria di Piemontesi e i nostri rappresentanti partiranno domani mattina per la quarta tappa con un morale più elevato di quello di stamane.

A. L.

L'ORDINE D'ARRIVO

1. PIEMONTESI DOMENICO, di Boca, che impiega ore 6,57'31" a percorrere i 210 Km. della tappa.

2. Hardiquet (Belgio); 3. Moerenhout (Belgio); 4. Canardo (Spagna); 5. Dignef (Belgio); 6. «ex-aequo» *Grandi*, Montero, Cardona, Bachero, Figuera, tutti nello stesso tempo di Piemontesi; 11. Ferrando, in 6,57'50"; 12. *Cavallini*, id.; 13. Pages, in 6,58'30"; 14. Maurel, id. *Meini* è arrivato con circa mezz'ora di ritardo.

LA CLASSIFICA GENERALE

1. Dignef (Belgio), in ore 16,38'42"; 2. Canardo, in 16,43'39"; 3. Moerenhout, in 16,43'39"; 4. Figuera, id.; 5. Maurel, in 16,44'38"; 6. Ferrando, in 16,45'53"; 7. *Cavallini*, in 16,46'24"; 8. *Piemontesi*, in 16,46'29"; 9. Montero, in 16,46'29"; 10. Hariaquet, in 16,50'.

La Torino-St. Vincent

I migliori indipendenti e dilettanti seniores piemontesi disputeranno giovedì 8 settembre, la Torino-Ivrea-Saint Vincent, corsa di circa 150 chilometri, organizzata dal Comitato della «Terza Settimana» di Saint Vincent e dall'U. S. Ausonia di Torino. La partenza è fissata per le ore 11,30 e l'arrivo è previsto per le ore 16,30. Le iscrizioni si ricevono presso l'U. S. Ausonia, via San Dalmazzo, Torino, e si chiuderanno stassera, mercoledì, alle ore 24. Numerosi e ricchi sono i premi in palio.

Bocce

Il Torneo degli «assi» organizzato da «La Stampa»

Ieri sera sono terminate al bocciodromo Michelotti le partite di qualificazione per le finali del Torneo notturno degli «assi» organizzato da «La Stampa» in unione alla C. T. del Dopolavoro Provinciale. Gli incontri sono riusciti assai interessanti come belle sono state le vittorie ottenute dal Dopolavoro Ferroviario di Torino, che è balzato al comando della classifica generale, del G. S. Farina, dell'Amatori Armonia, e della Bocciofila Cervo. Le prime quattro terne classificate disputeranno martedì 13 corrente le due prime finali. Ecco i risultati delle partite:

Amatori Armonia (Cormo, Valsato e Negro) batte Madonna del Pilone (Faldello, Visconti e Gilardi) per 16 a 14 ed una boccia rimasta; Bocciofila Cervo (Martini, Democrito e Mongero) batte Corale Po (Bellis, Scalenghe e Zeppegno) per 16 a 10 e due boccie; Dopolavoro Ferroviario (Canta, Testera e Valpreda) batte Dopolavoro Fiat (Bertone, Olivieri e Zangolini) 16 a 13 ed una boccia; G. S. Farina (Assom, Villa e Scotti) batte Snia Viscosa (Baravaglio, Molino e Serafino) 16 a 13 ed una boccia.

Ecco la classifica di qualificazione: 1. Dopolavoro Ferroviario di Torino con 10 vittorie, 4 sconfitte e 284 punti fatti; 2. Snia Viscosa, vitt. 10, punti 287; 3. G. S. Farina, vitt. 9, punti 271; 4. Amatori Armonia, vitt. 7, punti 221; seguono Dopolavoro Fiat, 6 vitt., punti 211; Madonna del Pilone, 6 vitt., punti 199; Corale Po, 5 vitt., punti 177; Bocc. Cervo, 3 vitt., punti 162.

Prossime gare

ATLETICA LEGGERA. — *Novara*. Traversata notturna della città (chilometri 6,250). Libera a tutti. Sabato, 10 settembre. Iscriversi presso il Dopolavoro Enrico Toti di Novara, organizzatore della gara.

Novara. Campionati provinciali per Giovani Fascisti, organizzati dal locale Comando federale dei Fascio Giovanile, per domenica 11 settembre. Programma: corse piane m. 100, 400, 1500, 5000; salti in alto e in lungo; lanci del disco e del giavellotto; staffetta 4×100.

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI DE «LA STAMPA»

Tutti i migliori campioni al "Circuito Motociclistico del Valentino,,

Le iscrizioni alla grandiosa manifestazione motociclistica di velocità per la quale «La Stampa» ha chiamato a raccolta il fior fiore dei centauri italiani — e taluno degli stranieri — si sono chiuse ieri sera. Cinquanta autentici campioni, ognuno dei quali ha al proprio attivo una lusinghiera collana di vittorie e di «records», scenderanno domenica prossima sul Circuito del Valentino, preceduti da una fama e da un'aspettativa sufficienti ad elettrizzare il pubblico più esigente, hanno regolarizzato in tempo utile la loro iscrizione. Va avvertito però che l'elenco è destinato ad allungarsi ancora e ad arricchirsi di alcuni nomi famosi, perchè alle 22 di ieri sera — termine di chiusura — parecchi telegrammi giacevano sul tavolo del Comitato annuncianti altrettante iscrizioni confermate da lettera raccomandata partita in pari data. Poichè anche tale forma di iscrizione è contemplata dal regolamento e va pertanto considerata regolare e tempestiva, e poichè d'altra parte il Comitato non desidera rendere pubbliche che le partecipazioni irrevocabilmente regolarizzate, siamo dunque costretti a rinunciare ancora ad avvenuto recapito delle lettere in corso la pubblicazione dell'elenco completo e definitivo dei partenti.

Tra i nuovi iscritti

D'altra parte non sarebbe in alcun modo possibile fornire oggi un elenco di partenti — anche trascurando i soliti ritardatari — per la ovvia ragione che, come si sa, si tratta di una gara «ad invito»: gli organizzatori devono ancora esercitare il loro diritto di riduzione dei quadri mediante esclusione, a loro criterio, degli iscritti sovrabbondanti o che non diano pieno affidamento di sapersi portare egregiamente in una gara così ricca di difficoltà quale è quella del Valentino. Dobbiamo dunque limitarci, per oggi, a presentare all'impaziente curiosità dei nostri «tifosi» un elenco di semplici iscritti e non di «invitati». Qualcuno dei nomi odierni dovrà necessariamente cadere nell'elenco definitivo, specialmente se tutti i telegrammi di preannuncio verranno confermati, perchè il totale oltrepasserà sensibilmente il numero massimo di partenti che è stato deciso di ammettere in relazione alla sicurezza del circuito e alle altre necessità d'ordine pratico ed organizzativo.

E' probabilmente in vista di questa temuta esclusione che qualche candidato concorrente ci ha pregato di conservargli l'anonimo con l'adozione di uno pseudonimo: naturalmente, se sarà ammesso, comparirà tra i partenti con le precise generalità: altrimenti si sarà risparmiata la divulgazione della propria delusione...

Tra i nuovi iscritti della giornata di ieri, e delle giornate precedenti, ma dei quali non abbiamo ancora fatto un cenno di presentazione sulle nostre colonne, alcuni nomi esigono tassativamente di essere messi in rilievo.

La classe delle motoleggere ha compiuto il balzo più forte nell'ultima giornata d'iscrizioni, ed ha raccolto tutti i migliori specialisti italiani, superando numericamente le classi di maggiore cilindrata.

La minore categoria

L'Ancora, la velocissima due-tempi italo-inglese, ben nota agli assidui delle corse motociclistiche (ed anche ai profani in un raggio di qualche chilometro dai circuiti) pel caratteristico lacerante ululato del suo motore, che i più benigni e i meno propensi all'iperbole amano paragonare a una sezione di mitragliatrici, sarà presente con due corridori: il vicentino Girotto, campione d'Italia della classe 500, seconda categoria; e l'indiavolato Alberti Raffaele, che quest'anno si è fatto notare non solo per la sua assiduità a tutte le manifestazioni più importanti (anche a Giaveno abbiamo potuto ammirarne l'audacissimo stile) ma anche per il suo valore, quasi sempre fortunato. Alberti ha la stoffa d'un grande campione, ed è singolarmente a posto sui circuiti misti e difficili.

Enrico Manetti, il corridore della vecchia guardia, l'anziano che ha conservato l'entusiasmo e quasi anche le giovanili fattezze dei neofiti, già campione italiano, vittorioso nella Nord-Sud e in innumerevoli gare specialmente di resistenza da tre lustri a questa parte, sarà presente con la sua Ataia.

Ed eccoci al gruppetto dei torinesi: i quattro migliori elementi, senza dubbio, che lo sport della motoleggera abbia creato in Piemonte. Da molti mesi a questa parte, il primato della loro classe, in tutte le corse piemontesi, non abbandona l'uno o l'altro nome di questo quartetto: seguono in classifica, in ordine mutevole ma sempre a ridosso, gli altri tre «inseparabili». Eclettici, essi riescono in qualunque genere di corsa: imbattibili in salita, irraggiungibili in velocità, insuperabili in circuito misto. Essi rispondono ai nomi di Eugenio Balagna, Teresio Castagno, Ottino Secondo, Ugo Tomaselli. Il primo e il secondo hanno quasi un decennio di carriera sportiva al loro attivo, e molte decine di vittorie: gli altri due sono entrati da minor tempo nello sport militante, ma con l'evidente intenzione di guadagnare il tempo perduto...

Velocisti di valore

La classe 250, insolitamente affollata, s'è arricchita anch'essa di qualche nuovo elemento di prim'ordine: basti citare il torinese Carlo Gobetti su Linx, per lungo tempo paladino della motoleggera, e quest'anno dimostratosi perfettamente affiatato sulle macchine di maggior cilindrata, tanto da dare regolarmente del filo da torcere ai più noti campioni della 250. Non minore notorietà va riconosciuta a Mottura, che piloterà la velocissima Rudge. Meno noto al nostro pubblico (che potrà così applaudirlo come rivelazione) il difensore della Ganna, Bulgheroni, che è un velocista puro di naturali risorse.

Nella 350 ritroviamo, tra le iscrizioni recentissime, lo stesso Mottura, che, smontato dalla Rudge partita col primo scaglione, ripartirà con la Norton nel secondo gruppo. Lo stesso «doppietto» sarà Girotto: ultimata la gara tra le motoleggere, ripartirà con la Miller 350, la battagliera macchina italo-inglese che ha dimostrato di essere almeno alla pari con le più veloci macchine del T. T. Nè poteva mancare, in questa classe, uno dei fedelissimi della 350, Ivo Montesi, che dopo l'eccellente affermazione alla Coppa del Mare, con la sua Velocette, ha provveduto a mantenersi... in forma vincendo parecchie gare minori.

Tra gli ultimi iscritti della classe 500 segnaliamo il nizzardo Guasco Pierre vincitore di un Gran Premio di Nizza e di una decina di corse francesi in salita, e l'anziano Raffaele Vitale, il piccolo scapigliatissimo monregalese, già recordman del mondo sui 10 Km. in motoleggera, vincitore due volte del Circuito di Mondovì, recordman della Biella-Oropa, ecc.: la sua attività sportiva ha subito negli ultimi anni una sosta, ma la ripresa al Valentino sarà degna del suo libro d'oro.

Gli organizzatori comunicano che, per favorire i concorrenti delle altre città, è stato disposto al Motovelodromo un servizio gratuito di box chiusi per le macchine, e di cabine-ripostiglio personali. Inoltre i concorrenti potranno usufruire, se crederanno, della pista per qualsiasi prova e messa a punto: sarà a loro disposizione per qualunque occorrenza anche il personale del Motovelodromo.

Gli iscritti

CATEGORIA 175

1. Porta Pierino - Giacomasso
2. Vallati Silvio - Miller
3. Cavanna Gino - F. C.
4. Cavacciuti Oreste - C. M.
5. Girotto Silvio - Ancora
6. Alberti Raffaele - Ancora
7. Giacotto Silvio - Aster
8. Manetti Enrico - Ataia
9. Castagno Telesio - Dellaferrera
10. Ottino Secondo - Ottino
11. Muti Leo - C. F.
12. Balagna Eugenio - Lad. Biat.
13. Tomaselli Ugo - Tomaselli
14. Argo - X
15. X - X

CATEGORIA 250

1. Aldrighetti Giordano - Rudge
2. Fieschi Virginio - Rudge
3. Colombo Mario - Aquila
4. Boetsch Paul - Terrot
5. Carrù Giuseppe - Linx
6. Rocci Michele - Linx
7. Panella Alfredo - Guzzi
8. Prini Ugo - Guzzi
9. Clermont Marcel - Rudge
10. Magistrello Tullio - Ganna
11. Gobetti Carlo - Linx
12. Mottura Luigi - Rudge
13. Bulgheroni Mario - Ganna
14. Via - X

CATEGORIA 350

1. Oberti Mario - Norton
2. Susini Federico - Norton
3. Corato Guido - Aquila
4. Melli Mario - Aquila
5. Pigorini Aldo - Velocette
6. Fumagalli Carlo - Velocette
7. Girotto Silvio - Miller
8. Montesi Ivo - Velocette
9. Mottura Luigi - Norton

CATEGORIA 500

1. Taruffi Pietro - Norton
2. Sandri Guglielmo - Norton
3. Pazè Giovanni - Aquila
4. Cavalieri Attilio - Aquila
5. Nazzaro Felice - Aquila
6. Boetsch Paul - Terrot
7. Riva Valerio - Norton
8. Lafon Eduard - Sayer
9. Bellavita Anacleto - Ariel
10. Colombo Mario - Ganna
11. Pasquinelli Mario - Sunbeam
12. Vitale Raffaele - X
13. Guasco Pierre - Sarolea
14. X - X
15. X - X

L'ORDINANZA ECONOMICA DI VON PAPEN

La riduzione dei salari

in proporzione all'aumento della mano d'opera

Berlino, 6 notte.

Al centro delle discussioni sta naturalmente oggi l'ordinanza economica del Presidente ieri uscita. Per quanto riguarda la sua parte strettamente economica, vale a dire il sistema dei cosidetti «buoni di acconto su tasse», e dei premi per la rianimazione della economia, l'ordinanza costituisce una trovata troppo nuova perchè i giornali credano di potersi pronunciare sulla sua reale efficacia e sul suo effettivo funzionamento, il quale pare a tutti un po' come un terno al lotto e si mettono tutti in attesa.

In via di giudizio anticipato i giornali dell'opposizione — che poi, astrazion fatta dalla stampa hugenberghiana, sono un po' tutti — osservano che una sola cosa soltanto è certa, ed è che in sostanza si tratta di ipotecare e spendere anticipatamente una grossa parte dei gettiti di tasse per un quinquennio futuro; e riserve e perplessità gravi suscita inoltre, non soltanto da parte dei giornali orientati «socialmente», ma anche da parte di quelli che lo sono meno, una troppo marcata tendenza a una larvata forma di sovvenzione industriale.

Congegno di dubbio funzionamento

Le riserve principali, però riguardano sempre, ripetiamo, il reale funzionamento della trovata che appare ai più geniale, ma che come di tutte le cose geniali e sorprendenti il segreto del successo è sempre il: se funzionerà o no. Per quanto riguarda insomma il giudizio di questa parte esso si può riassumere così: se la cosa riesce tutto va bene, ma se non riesce non sarà soltanto un mancato successo, ma si avrà forse un danno irreparabile nel presente delicato momento sia per l'economia che per l'erario dello Stato. Altre riserve destano le incertezze circa la possibilità di abusi dei vantaggi concessi.

Ma la parte che desta maggior numero di critiche è quella cosidetta «sociale», per questa parte l'ordinanza conteneva tre ordini di autorizzazioni al Governo al quale venivano dati, in sostanza, pieni poteri per intervenire profondamente in tutta la materia sociale; e cioè il Governo veniva autorizzato: 1) a una modificazione di tutta la legislazione riguardante tutto il campo della previdenza, comprese le varie categorie di assicurazioni; 2) il potere di intervenire nel diritto del lavoro, e nel sistema tariffale contrattuale nel senso di renderlo più pieghevole e adattabile alle varie branche dell'industria, pur dichiarandosi che sostanzialmente il sistema vigente deve essere mantenuto; 3) autorizzazione a stabilire da ora una scala di riduzione tariffaria in automatica connessione con l'impiego di nuova mano d'opera.

Già l'attribuzione al Governo di così vasti poteri in così vitale materia, pieni poteri che involgono la esclusione del Parlamento, provoca critiche le quali arrivano, presso taluni giornali, fino al dubbio sulla costituzionalità di queste attribuzioni sulla semplice base dell'art. 48 della Costituzione.

La riduzione dei salari

Comunque sia di ciò, il fatto è che il Governo già di una di queste autorizzazioni ha fatto uso, e cioè precisamente della terza di esse, cioè delle modificazioni tariffarie nel senso di una diminuzione di tariffe. L'ordinanza stessa presidenziale era seguita a qualche ora di distanza da un'altra ordinanza governativa che faceva uso di quella autorizzazione stabilendo le norme di queste diminuzioni di tariffe. Le nuove norme consistono in questo: si tratta di un meccanismo combinato di una riduzione di tariffe e di riduzioni di ore, inteso allo scopo di invitare alla assunzione di nuova mano d'opera per assorbire in parte la disoccupazione. A tale scopo si crea un invito alle industrie ad adottare riduzioni di ore di lavoro, e cioè precisamente la settimana di 40 ore invece di 48, stabilendo che il datore di lavoro possa usufruire di un massimo del vantaggio di diminuzione tariffaria nel caso che scenda alle quaranta ore; e i vantaggi diminuiscono se il datore di lavoro si allontanerà dalle 40 ore sia verso le attuali 48, sia verso le eventuali 30.

L'invito, dunque, è a diminuire la settimana a 40 ore. Ma non basta al datore di lavoro di avere diminuito le ore settimanali affinchè egli possa usufruire del vantaggio di ridurre le tariffe sempre per il settore salariale che va dalle 30 alle 40 ore. Bisogna ciò che intervenga ancora un'altra condizione, e questa condizione è che egli abbia impiegata nuova mano d'opera, abbia cioè — con l'attuata riduzione di lavoro — sostanzialmente diviso la massa di lavoro esistente anche a una parte degli operai disoccupati.

Adempiuto a queste due condizioni egli può applicare la seguente scala proporzionale di riduzione tariffaria, e cioè: per ogni 5 per cento di impiego di nuova mano d'opera può ridurre il salario del 10 per cento; per ogni dieci per cento di nuove assunzioni può ridurre il salario del venti, per ogni 20 per cento, del trenta e così di seguito fermandosi però a un massimo del 50 per cento di riduzione delle tariffe, sempre per quel settore di salario dalle 30 alle 40 ore.

Nel sistema escogitato le competenze dell'arbitro sono estese enormemente, perchè tutto è sottoposto al suo controllo e al suo giudizio totale e inappellabile. Il sistema desta critiche prima di tutto per la gravità stessa dell'intervento nel sistema tariffario arbitrale, secondariamente per la mancanza di controlli e di sanzioni per quanto riguarda i datori di lavoro; e i giornali di ogni parte danno espressione alla preoccupazione che esso possa aprire troppo largamente le porte alla possibilità di abusi su larga scala.

«Una rapina sociale»

Non sono soltanto i giornali democratici e socialdemocratici come il «Vorwärts» alla testa ad esprimere queste preoccupazioni, ma sono anche i giornali moderati fra cui la «Deutsche Allgemeine Zeitung» che getta l'allarme sulla facilità creata all'abuso. E l'«Angriff», nazionalsocialista, così scrive:

«Il sistema comporta pericoli gravissimi e minaccia di nuove angustie e di nuove miserie per la classe operaia, e costituisce in ultima analisi niente altro che un regalo fatto alla piccola cricca dell'imprenditore capitalistico; in conclusione, una rapina sociale consumata sull'operaio».

Sul complesso di tutte queste questioni, e più ancora sul complesso delle altre riguardanti i due non meno importanti capi di autorizzazioni che il Governo ha ricevuto dall'ordinanza, e delle quali il Governo non ha fatto finora uso, si annuncia che comincieranno subito prese di contatto tra il Governo stesso e i datori di lavoro da un lato e i sindacati dall'altro. Il Governo insomma intende dare occasione alle due parti, prima di prendere nuovi importanti provvedimenti, di esprimere i loro punti di vista; e per quanto riguarda i sindacati essi avranno occasione per presentargli le rimostranze per i provvedimenti già presi.

Il Presidente del Reichstag ha fissato a lunedì 12 settembre la riapertura del Parlamento; e l'ordine del giorno dice: «per ricevere dichiarazioni del Governo»; prima di quella data, cioè verso il 9 o il 10, il Presidente del Reich, che nel frattempo sarà tornato a Berlino riceverà, come è noto, l'ufficio di presidenza del Reichstag, il quale ha chiesto di presentargli i suoi desiderata circa la sorte dell'Assemblea stessa. Difficile è prevedere quale questa sorte sarà. E' prevedibile secondo alcuni giornali che il Presidente della Repubblica nelle sue dichiarazioni al Presidente del Reichstag metterà l'Assemblea davanti all'invito di collaborare con il Governo nell'attuazione del programma economico disegnato nella ordinanza già uscita, e in quelle che sono in preparazione.

Ma potrà il Reichstag accettare di dimostrare per questa via la sua «capacità di lavoro»? E' chiaro che tale invito equivarrà a mettere il Reichstag davanti all'alternativa o di appoggiare il Governo, o di vedersi senz'altro da questo disciolto. La previsione più probabile che viene fatta è che da tutte le parti si creda conveniente venire a un rinvio piuttosto prolungato. I partiti, e cioè il Centro e i nazionalsocialisti, addurrebbero a tale fine il desiderio di meditare un poco più a lungo sul programma di Governo. Intanto anche le trattative fra il Centro e i nazionalsocialisti sono sospese e dipendono alla loro volta dalla sorte dell'intervista presidenziale con il Presidente del Reichstag, essendo chiaro che se la sorte del Reichstag sarà senz'altro preventivamente decisa tutte le trattative — sempre compromettenti per tutte e due i partiti — sarebbero inutili. E così la situazione è più che mai confusa e oscura.

G. P.

Il Presidente delle Trade Unions per la riduzione delle ore lavorative

Londra, 6 notte.

Nel discorso inaugurale del Congresso delle «Trade Unions» il presidente Bromley ha sostenuto la tesi, che è venuta sempre più in prima linea, che per alleviare la crisi economica è indispensabile aumentare l'occupazione operaia, riducendo le ore di lavoro senza diminuire i salari. Il signor Bromley ha bensì detto che l'aumento del costo di lavoro che seguirebbe, a un maggiore assorbimento di mano d'opera, potrebbe essere fronteggiato col credito dello Stato; ma il fatto che il Congresso delle «Trade Unions» ha fatto propria questa tesi è commentato dal *Manchester Guardian*, che in un editoriale scrive:

«Questa tesi è ormai diventata dogma dell'economia presidenziale degli Stati Uniti e sostenuta dagli industriali italiani e tedeschi. Alcuni mesi fa a Ginevra i soli Governi che avevano votato contro il principio della settimana di quaranta ore erano stati la Gran Bretagna, l'Olanda e la Svizzera. Fra alcune settimane la questione verrà di nuovo sul tappeto quando il Consiglio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro considererà varie proposte al riguardo della Conferenza economica mondiale. Il discorso del presidente del Congresso delle «Trade Unions» indica che le «Trade Unions» britanniche avranno delle teorie da esporre su questo argomento».

La cantante Galli Curci in conflitto con un impresario ungherese

Vienna, 6 notte.

Il Tribunale civile di Budapest ha dovuto oggi occuparsi di un processo intentato dal Direttore del Teatro cittadino contro la cantante italiana Galli-Curci che, dopo aver dato due concerti, aveva improvvisamente abbandonata l'Ungheria senza dare la terza serata, come si era impegnata di fare. La parte lesa chiedeva un indennizzo di venti mila pengo; ma il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore dell'artista, ha respinto la pretesa dell'attore ammettendo che, essendosi in quel tempo la cantante ammalata, non era in condizioni di cantare.

Biarritz in vendita per duecentomila sterline

Londra, 6 notte.

Si trova a Londra da qualche giorno il rappresentante degli eredi Boulant, che è venuto per negoziare la vendita di Biarritz a un Sindacato finanziario inglese. La spiegazione dell'enigma è che quella che fu un tempo la villeggiatura preferita di Re Edoardo è ora sull'orlo del fallimento, e si cerca ansiosamente un compratore. Biarritz, con i suoi alberghi cosmopoliti e il Casino da giuoco, era stato creato e portato alla fama mondana da un tal signor Boulant, il quale da umile lavapiatti era riuscito ad ammassare una fortuna colossale rappresentata dagli alberghi e dai ritrovi di Biarritz. Alla sua morte il Boulant aveva lasciato tutta la fortuna a due generi, che ora amministrano la proprietà per mezzo di due Società, una per gli alberghi e l'altra per la concessione del Casino, e tutte le azioni sono nelle mani degli eredi di Boulant. Nel 1925 il finanziere belga Lowenstein, che è morto poi misteriosamente cadendo dal suo aeroplano, aveva offerto di comperare tutta l'azienda per due milioni di sterline. La sua offerta era stata declinata, ed ora gli eredi di Boulant sarebbero lieti di liberarsi di tutto per la modesta somma di duecentomila sterline, che corrispondono a meno di quello che furono i profitti di un anno dei tempi della prosperità. Biarritz doveva la sua celebrità soprattutto a Re Edoardo e alla nobiltà spagnuola, che ne aveva fatto il suo luogo preferito di villeggiatura.

Prestito svizzero alla Jugoslavia?

Roma, 6 notte.

Secondo quanto viene riferito da Belgrado, in quegli ambienti politici corre voce che il Governo serbo sarebbe in trattative con istituti finanziari svizzeri per la concessione di un credito il quale dovrebbe servire per colmare il «deficit» del bilancio dello Stato serbo. Il prestito sarebbe concesso alle stesse condizioni ultimamente accordate alla Romania.

LA RIVOLTA AL BRASILE

Fulminea avanzata federale sulle linee pauliste

Rio de Janeiro, 6 notte.

Successi militari di grande portata vengono annunciati oggi dal Comando delle truppe federali operanti contro i ribelli paulisti. In base ai comunicati ufficiali — confermati anche da notizie di altra fonte — un'avanzata fulminea si è sviluppata nel settore di Minas Geraes su Mogymirin.

La fortunata offensiva

Le truppe federali hanno riportato un successo che viene considerato decisivo, tagliando la retroguardia paulista e facendo prigionieri venticinque ufficiali e quattrocentotrenta uomini di truppa. Lo scontro è stato violento ma brevissimo cosicchè le perdite sono state relativamente modeste. Sul campo sono stati trovati dieci paulisti uccisi e una trentina di feriti. Il resto delle truppe pauliste si è affrettato a ripiegare per sfuggire all'accerchiamento.

Per valutare la portata del colpo di mano legalista, occorre tener presente che la caduta della città di Mogymirin, importante centro ferroviario del settore di Minas Geraes, taglia fuori i rifornimenti che provenivano dal territorio del confine di Minas Geraes, compromettendo la resistenza avversaria in quella zona.

La rapida avanzata delle truppe federali sull'intero settore ha sorpreso le forze pauliste che confidavano nel favore o almeno nella neutralità dello Stato di Minas Geraes e non si aspettavano un progresso così celere e fortunato.

In base ad altri comunicati ufficiali si apprende pure che i paulisti hanno abbandonato Pinheiro ed altre posizioni importanti, sulla linea Lavrinhas-Silveira, sotto la pressione delle truppe di Goes Monteiro, mentre nella zona di Cruzeiro — una delle più combattute di tutto il fronte — rimane a difesa dei paulisti un'ultima cortina di trincee. Anche su questo settore, i federali ritengono di poter procedere decisamente innanzi.

Proseguendo nell'avanzata, con gli ulteriori fortunati sviluppi che oggi è lecito attendersi, si potranno avere notevoli ripercussioni sull'andamento generale delle operazioni. Il successo odierno è valso anche ad accrescere la fiducia delle forze federali nell'esito del conflitto mentre da parte ribelle non si nega che gli ultimi scontri hanno avuto una conclusione infelice.

Speranze di pace

La lunga alternativa di successi e di sconfitte con cui si trascina da molte settimane la guerriglia, induce a considerazioni prudenti sull'avvenire. Tuttavia, un risultato concreto e di proporzioni cospicue deve obbiettivamente registrarsi e ciò fa pensare che esso possa avere un peso decisivo sulle sorti della contesa, se non altro inducendo i ribelli a un maggiore spirito di conciliazione. Se così fosse, la pace non dovrebbe essere lontana. Da parte dei federali, d'altro canto, gli ultimi successi non saranno sopravalutati e non suggeriranno, si spera, il desiderio di stravincere o di pretendere dagli avversari l'impossibile. Questa corrente, favorevole alla moderazione, è seguita da larghe masse della pubblica opinione. Così le speranze di pace pare che questa sera riaffiorino più distinte.

Questa sera si apprende un altro episodio che porta alle tragiche cronache del conflitto una nota meno dolorosa, se non del tutto allegra. Veniamo a sapere, infatti, che Archimede Lalor, uno dei capeggiatori della ribellione di Obidos, è stato catturato. Egli era ricercato da diversi giorni e per sfuggire all'identificazione si era travestito da donna. In tali panni, poco eroici per un capo ribelle, egli è stato riconosciuto e arrestato. Consegnato alle Autorità, egli sarà giudicato quanto prima insieme ad altri capeggiatori della insurrezione, conclusasi, come è noto, in numerose azioni brigantesche ai danni della popolazione inerme.

F. [illegible]

Verso lo scioglimento della Camera belga

Bruxelles, 6 notte.

La Camera si è riunita nel pomeriggio in sessione straordinaria sotto la presidenza del signor Poncelet. Questa sessione, che sarà brevissima, è consacrata all'esame e alla votazione delle leggi di tesoreria destinate a dare al Governo le risorse di cui ha bisogno per assicurare il pagamento degli stipendi, delle pensioni e delle indennità per la disoccupazione e per far fronte a varie altre necessità finanziarie causate in modo particolare dal rinnovamento del prestito decennale. Questo progetto, che oggi è stato rinviato alla Commissione delle finanze, è stato approvato da questa con undici voti contro otto. Esso potrà essere discusso domani alla Camera. Nel frattempo il Parlamento si è occupato delle interpellanze presentate dai deputati socialisti Delattre, Lombard e Pierrard relative alle misure prese dalla Gendarmeria per assicurare l'ordine durante lo sciopero dei minatori. La discussione delle interpellanze non ha dato luogo a nessun incidente.

Nelle sfere politiche si ha sempre più l'impressione che lo scioglimento della Camera avverrà a breve scadenza, malgrado i sintomi di ripresa e il miglioramento constatato nel reddito delle imposte. I principali giornali liberali si pronunziano per lo scioglimento. In tali condizioni si crede che i liberali, a cura del loro capo, signor Devèze, faranno sapere in modo formale al Primo Ministro che una consultazione del Paese s'impone.

Il capo della «Famiglia volante» multato per l'atterramento in Groenlandia

Copenaghen, 6 notte.

Al signor Hutchinson capo della «Famiglia volante» è stata applicata una multa di mille corone dal Governatore della Groenlandia meridionale per aver preso terra col suo apparecchio in Groenlandia senza permesso. Non si sa ancora quando la «Famiglia volante» potrà riprendere il volo perchè essa non ha disposto per il rifornimento di benzina e l'amministrazione groenlandese non ha benzina disponibile per i visitatori occasionali.

AL FESTIVAL MUSICALE DI VENEZIA

Tre nuove opere italiane

Venezia, 6 notte.

Per la terza manifestazione del Festival musicale è stato riaperto questa sera il teatro Goldoni, e quivi hanno avuto la loro prima rappresentazione tre opere da camera in un atto, il balletto *L'alba di don Giovanni* di Franco Casavola, il mimodramma *Pantea*, al quale G. F. Malipiero ha dato recentemente l'attuale forma definitiva, e *La favola d'Orfeo* di A. Casella.

Casavola: «L'alba di don Giovanni»

E' la prima avventura di don Giovanni giovinetto, timido, indeciso. S'imbatte in quattro ragazze e ne riceve le beffe. Trama tenue, svolgimento semplice. La musica del Casavola non è molto diversa da quella che egli compose per il *Gobbo del califfo*, la fortunata opera comica che ha reso noto il suo nome, segue i particolari dell'azione senza perciò smarrire la sua unità, ma di fatto reca assai meno accentuato quel carattere burlesco, che in quell'opera emergeva, e che qua si vorrebbe più efficace nel contrasto fra le ragazze e il giovanetto. Quelle sono appena delineate, per lo più con ritmi di danze non tali da caratterizzarle. Questo sembra meritare le loro canzonature e non fa intravvedere gli ulteriori suoi sviluppi di grande seduttore. Più del tono burlesco, è quello sospiroso e romantico che pervade il commento musicale della mimica. Commento fatto di ritmi taglienti, di sobrie melodie, d'una istrumentazione talvolta preziosamente colorata: un discorso chiaro se non elevato. Tutto sommato uno spettacolo coreografico musicale che può piacere a un pubblico non molto esigente. Per la parte scenica Enrico Prampolini ha allestito un quadretto di bizzarra fantasia, nel quale, come ha dichiarato, il lato metafisico è stato armonizzato col romanticismo della musica. David Liechtenstein ha ideato una coreografia dinamica e stilizzata, ed egli stesso ha rappresentato il protagonista. Le quattro fanciulle erano la Radice, la Cazzani, la Torti e la Moretti. Il maestro Mario Cordone ha diretto con fluida morbidezza la minuscola ed elegante partitura. Vivaci i colori e i costumi, e bene armonizzati, del pittore Grassi.

Malipiero: «Pantea»

Questa Pantèa figurata dal Malipiero è l'incarnazione di colei che riassunse e sublimò in sè tutte le essenze e qualità divine. Un'incarnazione astratta e concreta insieme, fuor della realtà e nel tumulto delle allucinazioni, e anche reale e umana nella sofferenza delle passioni. Cose tangibili: il mondo circostante. Immagini, sogni, fantasmi: l'esasperato pensiero. Anche la rappresentazione scenica (opera del Salvini) non è determinata, pur nella sinteticità o nell'abbozzo, che dir si voglia, dell'ambiente, come nel prologo, quando Pantèa appare, succinta nei veli, distesa su un gran letto di pelli, e di qua, per la finestra, si scorge aperto l'orizzonte, e di là una parete alta e liscia e una porta ferrea s'oppongono alle sue smanie di evasione; ora, come nel primo episodio, è vaga nelle linee e nei colori del monte impervio, che ella, ansiosa, febbrile, folle, cercherà di ascendere.

Il prologo la presenta indifferente allo spaventoso uragano notturno, balzante nell'alba luminosa, e lieta e serena dopo che ha salutato con la danza il nuovo giorno; poi il canto lontano d'un uomo la commove intimamente, l'attrae; invano scuote la porta, che neppure s'aprirebbe a braccia assai più forti delle sue. Il suo corpo è prigioniero. L'anima soltanto può evadere.

Cominciano le allucinazioni. Tre episodi. Quello del monte, alla cui sommità ella mira con anelito convulso. Cade, si rialza, danzando ascende; ricade, ritenta. Raggiunge il vertice, e là uno sfolgorante raggio l'investe. Un attimo, poi l'oscurità. Il secondo: in un verde prato, ella s'inebbria danzando sotto il sole meridiano. La gaiezza trabocca nella sfrenatezza, nel delirio. Nel colmo della felicità solare, tutto sprofonda nell'oscurità, improvvisamente. Il terzo: notte cupa, strani riflessi violacei, ombre di alberi altissimi. Come frustata da mille sferze vibrate da mani invisibili, Pantèa corre errando, cercando riparo fra i tronchi. Esausta, cade. La scena dell'epilogo è la stessa del prologo. Davanti alla finestra aperta Pantea contempla, sognante, l'orizzonte. Riode il canto di quell'uomo, più nostalgico e triste. Ritenta di aprire la porta; con uno sforzo sovrumano vi riesce. Appare una forma umana, immobile, nera, paurosa. Atterrita, vorrebbe richiudere la porta, non può. L'ombra svanisce. Un fioco chiarore lunare penetra dalla finestra e appena rompe la profondità della notte. Pantea danza e la morte è imminente. Gesti sempre più stanchi e brevi. Cade, per non rialzarsi più.

Alla rappresentazione mimica e a quella figurativa bene si associa quella musicale. In questo mimodramma, che potrebbe anche esser denominato monodramma, secondo la locuzione che alcuni tedeschi usarono sulla fine del Settecento, allorchè varie forme d'arte composita, e non melodrammatiche, furono curiosamente esperimentate, il Malipiero ha raggiunto una concomitanza di espressioni e una efficacia di espressione musicale, quali non si riscontrano, o almeno non altrettanto diffusamente, nelle *Sette canzoni*, per citare la più nota fra le sue opere teatrali. In quanto all'essenza della sua musicalità, essa è immutata, nel confronto con le precedenti manifestazioni. Indubbiamente, il gusto della sua musica è da parecchi anni costante, il carattere rettilineo, esente da deviazioni occasionali, sia nella struttura generale e nei particolari dell'ideazione, sia nella tecnica della contrapposizione delle parti, nell'armonizzazione e nella istrumentazione. I suoi abituali caratteri sonori (per i quali sarebbe superfluo ripetere ancora una volta le qualifiche e gli apprezzamenti assai varii, secondo i diversi concetti e postulati dell'estetica) resultano, qua, in *Pantea*, soddisfacentemente espressivi ed efficaci. Gli eventi scenici e le involuzioni psicologiche, prime fonti dell'inspirazione del Malipiero, hanno determinato in lui una ricerca di adeguamento musicale, che per lo più è riuscita felicemente. Vi sono consonanze esteriori e interiori della musica con le più determinate espressioni della mimica e della pittura; esteriori talvolta fino al descrittivo e pittoresco, interiori fino al psicologismo; due antitesi, sì, ma due dati positivi; due tecniche e due maniere, sì, ma due sostanze d'arte; di fatto, la realizzazione del dramma. Può darsi (e l'ipotesi risente necessariamente di un dato concetto dell'arte, che oggi è molto avversato) che l'assenza del testo verbale abbia giovato al resultato artistico di *Pantea*, in quanto che è proprio la presenza del testo verbale e la totale negligenza dei suoi valori ideali, poetici, fonici, che rendono inaccettabili tante musiche d'oggidì. Qui, in *Pantea* la mimica era il solo mezzo eloquente di tutti gli elementi del dramma, un mezzo assai meno determinato della parola. E' venuto spontaneo e forse più facile al musicista di adeguare l'espressione plastica e di concorrere alla sua maggior efficacia. Comunque sia, il dramma di Pantea ha la sua molteplice espressione, realistica e materialistica, sensistica e spirituale; c'è la gioia e lo spasimo, la dolcezza e l'orrore, la vita e la morte; c'è il gesto e il sentimento, c'è varietà e dinamica.

Casella: «La favola d'Orfeo»

Della *Favola d'Orfeo* furono già pubblicate nella *Stampa* notizie e anche dichiarazioni di Alfredo Casella. Il testo venne stralciato, sintetizzato dalle varie lezioni di quello del Poliziano a cura di Corrado Pavolini. Si sa quale posto occupino nella storia della poesia italiana, nel riguardo con la librettistica, l'*Orfeo* del Poliziano e l'*Euridice* del Rinuccini. Questi soltanto mirò, con intento e vista nuovi, al dramma per musica, rapido, conciso, nel senso moderno. Epperò fu necessario scegliere nel poema del Poliziano alcuni momenti essenziali, e cioè il canto di Aristeo innamorato di Euridice, la morte di lei, l'entrata di Orfeo, l'annuncio della morte, la discesa di Orfeo all'inferno, il dialogo con Plutone, il ritorno con Euridice, lo sguardo, la perdita di Euridice, il dolore d'Orfeo, la sua uccisione, il tripudio delle baccanti.

Anche in questa breve rappresentazione è evidente il proposito del Casella di una opera che non si impegni a fondo (cioè ottocentescamente) negli elementi drammatici. Crediamo che la qualifica di opera, di musica «divertente», da lui data alla recentissima *Donna serpente*, qualifica che deluse coloro che l'avevano accolta alla lettera, convenga anche a questa *Favola di Orfeo*. Non si tratta della finalità e dei caratteri e dei mezzi d'un'opera comica. La parola ha evidentemente un altro significato. Una tendenza di alcuni contemporanei artisti è quella dell'«intrattenere» intorno a un dato tema, intrattenere che esclude l'approfondire, l'indugiare, l'appassionare, (propriamente romantico dell'800); «divertente», in questi casi, implica non uno scopo ma un atteggiamento; la locuzione ha un senso speciale nel momento attuale; così come l'altra, comunissima, di «interessante», che non è e non vuol essere sinonimo di «bello». (Secondo alcuni contemporanei questo «divertente» sarebbe un accento, un tono, che si ritrova soprattutto in Mozart, non certo romantico nel pieno senso storico e tedesco, e Mozart stesso vi avrebbe fatto allusione nella nota lettera in cui dichiarava di prediligere le espressioni delicate e amabili, evitando quelle troppo forti e toccanti; ma non è il momento di svolgere un tale tema).

In questa *Favola d'Orfeo* il dramma infatti non è approfondito, ma soltanto esposto, talvolta accennato. Evidentemente il Casella ha inteso di «intrattenere» gli ascoltatori, come in un'amabile conversazione, nella quale non avrebbe mai voluto eccitare fortemente la sensibilità, destare un'intensa pietà per i casi di Orfeo e della bella sposa, un profondo orrore per la crudeltà delle menadi. Non aveva neppur da ricorrere a un espediente da «lieto fine», chè la vista del capo mozzo e la danza delle furenti e la musica che accompagna tale scena formano un finale tenuamente [illegible] e un commiato garbatissimo. Dramma accennato, dicemmo. Infatti non mancano nell'orchestra rilievi dei singoli eventi scenici e drammatici, sensibili e psicologici, rilievi d'ogni sorta, melodici, ritmici, timbrici, numerosi più che specifici e varii, sì che tutto l'insieme armonico resulta alquanto monotono. E in ciò la breve opera ha molti aspetti comuni con la *Donna serpente*. Anche la parte vocale è numerosa di rilievi nel mutamenti delle condizioni drammatiche. Scarso è partanto il valore riconosciuto al testo poetico, raramente percepibile sia per gli intervalli, per i quali non sembra opportuna l'evocazione del «parlar cantando» fatta dal Casella stesso, sia nella massa delle sonorità, più spesso compatte che trasparenti, e sempre padroneggiate, come gli altri elementi della musica, dalla matura scienza del compositore torinese.

Le accoglienze

L'Alba di don Giovanni è stata accolta lietamente. L'autore è apparso due volte assieme ai danzatori e due col maestro Cordone.

La *Pantea* ha ottenuto largo consenso di applausi. L'ottima signorina Radice e l'eccellente direttore Reiner sono stati evocati parecchie volte al proscenio insieme con l'autore, con la Fornaroli, ideatrice della coreografia, e con il Salvini.

La favola d'Orfeo, diretta dall'autore, è stata vivacemente inscenata dal Salvini. Il tenore De Paolis ha intelligentemente reso il personaggio d'Orfeo, Gianna Perez Labia è stata una Euridice accorata. Il Badini ha cantato con comprensione la parte di Aristeo. Il pubblico ha applaudito con calore l'autore e i cantanti, apparsi tre volte alla ribalta.

Allo spettacolo hanno assistito i Principi di Piemonte, salutati al loro apparire in teatro, dopo *L'alba di don Giovanni*, dagli inni e da intense ovazioni. Essi hanno espresso ai compositori le loro congratulazioni.

La Festa dell'Uva a Biella

Biella, 6 notte.

Si è costituito in città, il Comitato per la Festa dell'Uva, sotto la presidenza del comm. Agostino Bioglio, in rappresentanza del Commissario prefettizio al Comune. Il Comitato ha stabilito di organizzare la Festa nei giardini pubblici di Biella, che verranno opportunamente adornati e illuminati di sera e rallegrati da concerti musicali. Ai giardini pubblici sorgeranno chioschi e banchi per la esposizione e la vendita delle uve da tavola: all'uopo verrà indetta una gara, con ricchi premi, ai migliori espositori. Il programma della Festa biellese dell'Uva comprende anche un corteo folcloristico di carri rustici vendemmiali.

DA TORTONA.

In seguito alle ferite prodottegli, con un violento calcio, da un cavallo, è morto all'ospedale civile, ove era stato prontamente ricoverato, l'agricoltore ventiduenne Dante Ferrari, di Sale.

DA CASALE.

Trentamila lire di danni ha causato un incendio scoppiato nottetempo, per cause ignote, nella cascina di tale Dante Cordero da Mirabello.

Le visite del Principe di Piemonte

Alla Scuola veneta dei meccanici della Marina

Venezia, 6 notte.

Il Principe di Piemonte si è recato alla Scuola Allievi Meccanici della Regia Marina.

Al seguito del Principe, oltre il generale Clerici, erano il Prefetto S. E. Bianchetti, il Podestà dottor Alverà, il Segretario federale avv. Suppiej, il console generale conte Ettore di Rodeano, comandante il 10.o gruppo legioni della Milizia e altre personalità. Il Principe è stato ricevuto, al suo apparire, da S. A. R. il Duca di Genova, comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico, dal capitano di vascello Coraggio, comandante la Scuola Allievi Meccanici e da numerosi ufficiali della scuola stessa, che gli sono stati presentati e ai quali ha stretto cordialmente la mano. Dopo aver passato in rivista gli allievi che hanno poi sfilato alla sua presenza, il Principe ha visitato i locali della scuola e quindi ha proseguito in «lancia» per l'Ospedale militare Marittimo di S. Anna.

Quivi è stato ricevuto ed ossequiato dal direttore tenente colonnello Ferraro, dal vice direttore e da numerosi ufficiali medici. Dopo la visita ai locali del pianterreno dell'Ospedale, il Principe è salito al piano superiore, visitando i reparti di medicina e di chirurgia e trattenendosi affabilmente con gli ammalati, che gli hanno esternato la loro commossa gratitudine. Quando il Principe ha lasciato l'Ospedale, si sono rinnovate le manifestazioni di omaggio, che lo avevano salutato al suo arrivo, e che si sono ripetute per ogni dove il Principe è transitato.

Due feriti gravi in un accidente automobilistico

Aosta, 6 notte.

Un pauroso capitombolo di circa una trentina di metri è stato compiuto da una macchina, proveniente da Alessandria, nei pressi di Nôtre Dame de la Guerison, lateralmente al ghiacciaio della Brenva. La macchina, guidata dal commerciante Ercole Cacciola, di anni 25, da Alessandria, con a bordo i due fratelli dell'autista, il cugino e il cognato Giuseppe Massi, di 30 anni, capo-squadra della Milizia ferroviaria di Aosta, giunta nelle vicinanze del Santuario si trovò in difficoltà per compiere la salita, che in quel punto è ripidissima. Tre dei viaggiatori, su consiglio dell'autista, scendevano per facilitare l'ascesa. Col Cacciola restava solo il Massi. Mentre il guidatore tentava di rimettere in marcia la macchina, questa per la rottura improvvisa dei freni, indietreggiava e iniziava una vertiginosa discesa. Il Cacciola dirigeva la macchina contro la roccia, ma anche questo ostacolo non fu sufficiente a frenare l'automobile, che si capovolgeva e precipitava nel baratro, fra le urla di raccapriccio di quanti avevano assistito alla disperata manovra dell'autista. In quella posizione lo strapiombo è di circa duecento metri. Fortunatamente, dopo aver «capotato» per quasi una trentina di metri, la macchina si arrestava contro due alberi che valevano a trattenerla. Tanto il Cacciola che il Massi hanno riportato gravi ferite. Essi sono stati trasportati all'Ospedale di Aosta, dove sono stati ricoverati con prognosi riservata.

CRONACA CITTADINA

Le origini del lotto

Il « giuoco del seminario » e le « arti delle donne » - L'incubo di cinque anni di prigione - I tre numeri fortunati di Padre Beccaria

Il lotto, c'era nel vecchio Piemonte, come c'era un po' dappertutto, sotto una forma o sotto un'altra; ma nel però non prese piede che tardi, almeno relativamente, e come articolo d'importazione. Il che non vuol dire che in Piemonte mancasse totalmente la materia imponibile di cui esso (in queste cose tutto il mondo è paese); ma la regione era ancora troppo povera perchè lo sfruttamento del balzello volontario potesse apparir lucroso ai banchieri specializzati in quelle imprese. Così la nostra terra era ancora immune, o quasi, dal gioco, quando questo già fioriva in Francia, a Genova, a Milano, a Venezia, dovunque vi era abbondanza di denaro. A Genova, per esempio, a mezzo il Cinquecento, si giocava sopra una lista di 144 nomi di oggetti, e più tardi di animali, a Milano si faceva lo stesso con novanta nomi di mestieri o professioni femminili, e perciò il gioco si chiamava « le arti delle femmine »; assai poco dissimili c'erano pure a Venezia, a Napoli, in cento luoghi.

Ma l'antenato diretto del Lotto, « il Seminario » viene dalla Superba, dove ogni sei mesi si estraevano a sorte due patrizi che venivano fatti governatori per un biennio, il modo che vi erano sempre in carica otto governatori, che insieme col Doge formavano la Signoria. Su questi sorteggi si facevano scommesse, che un banco privato ricevava; lo Stato non aveva parte diretta al gioco, ma non tardò a colpirlo con un'imposta che andò gradatamente crescendo fino a raggiungere nel 1730 la somma considerevole per i tempi, di 280 mila lire annue. I tenitori naturalmente cercavano, per aumentare il guadagno, di attirare giocatori anche da altri paesi, e perciò avevano agenti e corrispondenti in varie città, che raccoglievano le giocate, trasmettevano il denaro a Genova e, se capitava, pagavano le vincite.

Qualcuno di questi bravi signori era riuscito a impiantarsi anche in Piemonte; di nascosto però, perchè da noi tale industria era proibita. Le patenti 11 maggio 1659 di Carlo Emanuele II sono esplicite: « Proibiamo ad ogni persona di qualunque stato, grado e condizione, tanto suddita originaria che dimorante ne' nostri Stati, al di qua, che di là dei monti e colli, inclusi li ducati di Aosta, e di Monferrato, e il contado di Nizza, Asteggiana, e Cocconato, di giocare in avvenire all giuoco del Lotto, ossia Seminario, aborsare, nè far aborsare somma alcuna di danari, le mani di chiunque si sia, come altresi di ricevere, e fargli ricevere, e d'accettare liste o commissioni ordinate alli giochi predetti, il tutto sotto pena della perdita del danaro, che si dal conto si sarà aborsato, della confisca de' beni, e della galera per anni cinque ».

Era veramente pagar un po' caro il vizio del giuoco! Ma intanto la Corte e il patriziato conducevano vita splendida e lussuosa, il che faceva nascere in molti il desiderio del denaro guadagnato rapidamente e con poca fatica; e perciò, nonostante ogni divieto, gli agenti del Seminario facevano buoni affari. Tutto il risultato delle proibizioni era questo: che se l'intermediario briccone voleva, avvenendo una vincita, non pagare il vincitore, poteva farlo impunemente; chi voleva che arrischiasse cinque anni di galera per il gusto di fare un reclamo, che del resto era per definizione perfettamente inutile?

Lo scopo principale del Duca era d'altra parte, di impedire che il risparmio piemontese andasse fuori paese, tanto che fini per autorizzare un privato a ricevere giocate e pagare vincite sulle estrazioni del Seminario di Genova, alla sola condizione che tutto il giro di denaro si svolgesse entro i confini del Ducato; e nel 1674 concedette a un tal Chiapissone diritto di fare estrazioni in Piemonte, ma una specie di lotto, mascherato però da opera caritatevole. Si imbussolavano, quattro volte all'anno, i nomi di cento ragazze povere, e se ne sorteggiavano cinque, a ognuna delle quali il Chiapissone pagava una dote di duecento lire, ricevendo scommesse e giocate su queste estrazioni come sui quelle di Genova. Lo Stato rimaneva estraneo, e non percepiva un quattrino, neppure come imposta. L'estrazione era fatta da un bambino; e così si praticò anche in seguito.

Sotto Vittorio Amedeo II, che aveva bisogno di rinsanguare l'erario per salvare il Piemonte dalle unghie della Francia, il lotto cambiò aspetto; fu tra i vestimenti benefico scomparve, e il concessionario, Carlo Amedeo Grattapaglia, dovette pagare allo Stato un canone annuo, non gravoso del resto: 7500 lire. Ma l'affare non doveva essere cattivo, perchè ben presto un milanese, Camillo Braggio, con altri soci, chiese ed ottenne la concessione per dodici anni pagando ventimila lire annue.

Il conte Giuseppe Solaro della Margarita, generale di artiglier a, in una lettera in data 5 settembre 1699 ci fa una vivace descrizione delle estrazioni, che si facevano due volte all'anno, sopra una lista di novanta nomi, nella grande sala del Palazzo di Città. « Ogni cosa — egli scriveva — vi è fatta religiosamente. Lo Spirito Santo è invocato con una Messa solenne, e il sacerdote che l'ha celebrata, benedice poi il bambino in rocchetto e con la stola. Dopo di che il bambino, il quale doveva aver meno di sette anni, veniva issato sulla tavola, vestito di bianco e con la manica destra rimboccata e legata da un nastro di seta verde. Erano presenti un Grande della Corte, un magistrato tra i più celebri, gli scabini, i segretari e gli uscieri con tutto l'apparato necessario ad autorizzare un atto di tanta importanza. Man mano che un nome usciva, era letto e registrato, e il banditore a suon di tromba lo annunziava al pubblico addensato in Piazza delle erbe. *Les drôles qui se sont avisés de ce beau jeu* — conclude il Solaro — *sans parler de vingt-mille livres qu'ils ont donné pour la permission, en ont, s'il vous plait, attrappé plus de soixante mille.* »

Il Solaro, si vede, non aveva troppo il *Seminario*, e Vittorio Amedeo in fondo era dello stesso parere, tanto che fini per abolirlo e vietare anche di partecipare ai giochi di Milano e di Genova, sotto pena di una multa di cento scudi d'oro, e oltre ad altra maggiore arbitraria e esandio corporale » (Editto 31 luglio 1713). Motivo per cui il gioco di nascosto per poco meno di un trentennio, finchè nel 1742 fu di nuovo concesso il lotto a un tal David Pavia fu Abramo, di Casale, per l'annuo canone di lire 114.002 (curiose quelle due lirette!); e il signor David non dovette far cattivi affari se, scaduta la sua concessione, si presentò un concorrente con l'offerta di un aumento non indifferente. In dodici anni, dal luglio 1742 al luglio 1754, il lotto fruttò all'erario 2.005.683 lire. Ma nel 1754, *patatrac!* Ci fosse una crisi economica (non ecco mica una specialità dei nostri tempi!) o altra causa, il fatto è che, scadendo allora la concessione accordata al torinese Antonio Giacoboni per L. 178.187, si presentò un solo aspirante con la magra offerta di 60.000 lire. Per prendere così poco, dovette pensare il Governo — era meglio esercitare direttamente il gioco e godersi l'utile per intero; e così nacque, il 23 luglio 1754, il Regio Lotto, solo però per gli Stati di *qua dai monti*, come allora si diceva. La Savoia non fu ammessa a godere di tanto beneficio che il 7 aprile 1761.

Le istruzioni date il 19 giugno 1755 alla Centura vietavano nel modo più assoluto la stampa e la vendita di qualsiasi libro di cabala; precauzione inutile perchè quando la passione del gioco è diffusa tra il popolo com'era allora, senza ricetta, c'è sempre chi trova modo di vivere alle spalle degli ingenui offrendo loro la vincita sicura.

E se ne avvide il buon Padre Beccaria, il celebre fisico amico di Franklin, il quale proprio in quegli anni faceva le sue belle ricerche sull'elettricità e sulla meteorologia, acquistandosi presso il volgo la riputazione di una specie di stregone, che « comandava ai fulmini e alla gragnuola ». Gli serviva da osservatorio una torricella, che tuttora si vede emergere sui tetti della casa all'imbocco di via Po, verso via Giuseppe Verdi; su di essa il Beccaria aveva collocato un parafulmine, il primo che si vide a Torino, e che faceva l'effetto al volgo di qualche cosa di un po' diabolico. La fantasia popolare si immaginava il Padre in quella sua specola, immerso sepolto fra i libracci, intento ad oscuri calcoli profondi calcoli per trovare un terno o una quaterna; e ad ogni istante qualche baggeo andava a importunare il Beccaria, e nel suo studio, o a casa sua (abitava proprio in faccia, dall'altra parte di via Po, o quando passava per via, per chiedergli i numeri buoni ». Un giorno, mentre il dotto frate attendeva a non so quali calcoli astronomici, un ciabattino venuto a portargli un paio di scarpe risuolate pensò bene di cogliere l'occasione per chiedere anche lui un bel terno. Il Beccaria pazientemente cercò di far capire a mastro Crispino che non era in suo potere di accontentarlo; e intanto teneva la mano sopra una tavola di logaritmi aperta, per segnare il numero che gli occorreva nel calcolo dal quale era stato distolto. L'artigiano suppose che con quella mano il Padre volesse nascondere l'arte, dargli qualche suggerimento; si impresse bene in mente le cifre sulle quali terminava il dito indice, e appena uscito ne cavò un terno, lo giocò e vinse.

Fu per il Beccaria un vero disastro, perchè la voce, nonostante tutte le sue smentite, si diffuse in un baleno; e se prima lo seccavano, figuriamoci dopo!

E. B.

I Dopolavoristi fiumani ricevuti dal Segretario Federale

I dopolavoristi fiumani, in visita a Torino, dopo essere stati ricevuti dal Podestà, hanno reso visita al Segretario Federale a Casa Littoria. Andrea Gastaldi ha voluto esser loro cordialissima guida nella visita alla Casa Littoria, che ha destato in tutti un vivo senso di ammirazione per la grandiosità degli ambienti e per la sincera fraternità che vi domina. Essi si sono soffermati in raccoglimento dinanzi alla lapide che ricorda i Martiri del Fascismo torinese.

Al fraterno saluto di Fiume recato dai dirigenti e contenuto alle manifestazioni di commossa riconoscenza per le accoglienze di Torino, de' suoi dirigenti e della sua popolazione, ha risposto con affettuosa improvvisazione il Segretario Federale richiamando alla città ultima e gloriosa tappa dell'ascesa d'Italia, il saluto augurale della città sabauda, da cui cominciò la grande epopea. Proseguendo egli ha promesso una pronta restituzione della visita a Fiume affidando al Dopolavoro Provinciale l'organizzazione d'un viaggio patriottico per il 4 novembre a Redipuglia, di omaggio alle tombe di S. A. R. il Duca d'Aosta, e a Fiume. L'annuncio ha destato nei presenti entusiastici consensi; e la adunata si sciolse tra fervidi alalà al Sovrano, al Duce, al Fascismo.

In giornata i dopolavoristi fiumani, guidati dal cav. Doglio del Dop. Prov., hanno pure visitato i grandi stabilimenti industriali cittadini, ed in particolar modo quelli della Fiat Lingotto ammirandone la superba organizzazione.

Ieri sera, salutati dai dirigenti del nostro Dopolavoro, i gitanti hanno lasciata la nostra città diretti a Milano.

Il Segretario Federale presiede alla riunione degli Uffici di collocamento

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha riunito alla Casa Littoria i funzionari addetti agli Uffici di collocamento della città e della provincia.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'attività svolta, il Segretario Federale ha dato disposizioni per quanto concerne l'attrezzatura degli uffici ed ha ribadito il concetto per cui il collocatore deve svolgere con particolare tatto una funzione politica di valore altamente sociale, ed ha segnato le linee alle quali funzionari devono attenersi nel loro diuturno contatto con i disoccupati, nei riguardi dei quali devono manifestare la cordiale assistenza fascista in tutta la profondità voluta dal Duce.

Ha concluso le sue istruzioni ricordando i titoli preferenziali precisati dalle vigenti disposizioni per i fascisti, mutilati, ex-combattenti, vedove e orfani di guerra.

Fervore di preparativi per la « V Settimana commerciale »

Abbiamo già ampiamente parlato della prossima inaugurazione della V Settimana Commerciale che, allestita in via Po e piazza Vittorio Veneto, rimarrà aperta dal 24 prossimo venturo a tutto il 2 ottobre. Il Comitato ordinatore, posto, come è noto, sotto gli auspici della Federazione provinciale fascista del Commercio e del Gruppo rionale « Mario Gioda », ha, questi giorni, intensificato i suoi lavori sicchè può dirsi che la grande Mostra sarà pronta per il 20 corrente.

Di *grande* Mostra è veramente il caso di parlare, poichè codesta V Settimana non avrà di comune con le precedenti altro che il nome. Più nulla — così assicurano i promotori — nella nuova Fiera che ricordi le prime quattro le quali risentivano della improvvisazione e della scarsezza dei mezzi con cui erano state ordinate. Resta tuttavia — non bisogna dimenticarlo, ad onore degli iniziatori — il merito di avere, anni sono, ideata e « lanciata », sia pure in maniera ridotta e frettolosa, quella che potrà diventare la tipica e grandiosa Fiera Torinese.

Ieri è apparso al pubblico un primo « campione » degli *stands* che sorgeranno sotto i portici di via Po; costruito sotto l'arcata ch'è di fronte alla succursale del Credito Italiano, esso si presenta attraente e caratteristico nelle sue sobrie linee stile '900, mentre di notevole effetto è l'illuminazione — un grosso cono centrale formato da lampade concentriche di porcellana — signorilmente originale.

Codesta dell'illuminazione sarà uno dei motivi più rilevanti della Fiera: in piazza Vittorio Veneto — dove i lavori per la costruzione del grandioso padiglione progettato dal prof. Gaydo sono già stati iniziati — le luci diffuse dal castello vetrato e dai capitelli delle colonne del padiglione daranno alla piazza una effimera e seducente vista « feerica », nell'abbagliante cornice di immense cascate luminose.

Il Comitato ha frattanto deciso di dedicare tutta l'ala destra del padiglione alla mostra dell'ammobiliazione, dai mobili agli abiti per signora. Dal padiglione, come s'è già detto, il pubblico passerà poi nell'elegante « Parco dei divertimenti », selezionati con cura, poichè alla quantità si è opportunamente preferita la qualità.

L'imminente avvenimento è dunque destinato a provocare un ben notevole concorso di pubblico, ed all'uopo verranno allestiti treni speciali con forti riduzioni da ogni parte d'Italia.

Durante la Settimana, come si sa, sarà pure celebrata la Festa dell'Uva mentre concerti bandistici, concorsi di canzoni piemontesi, fuochi artificiali nonchè una grande vendemmia per i bambini torinesi seguita dal grande corso dei Carri vendemmiali allieteranno le festose adunate di popolo in piazza Vittorio.

Bollettino demografico di Torino

6 Settembre 1932-X

NASCITE	20
MORTI	22

Visita al Cottolengo

Un gruppo di sacerdoti fra i ricoverati

Ogni volta che si ritorna al « Cottolengo » si trova sempre, fra quel vasto campionario di tutte le miserie e di tutti i dolori che affliggono l'umanità, qualche nuovo soggetto di pietà e di commiserazione. In questa materia purtroppo non si raggiunge mai il massimo; non vi è infermità fisica o morale, per quanto grave essa sia, che non venga superata da un'altra, come si constata guardando le migliaia e migliaia di infelici che la carità del Beato Cottolengo ha raccolto nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Accanto al reparto delle dementi — una vera succursale del Manicomio dove si trovano sventurate affette dalle più svariate forme di pazzia — vi sono le camerate delle « buone figliuole » e dei « buoni figli », povere creature dal cervello ottuso, destinate a rimaner incosci fanciulli per tutta la vita; poi gli esseri più deformi che possa immaginare la fantasia, figure da incubi, tutti insomma i miserabili, gli incurabili, i rifiuti della società che non avrebbero trovato un tetto e un pane e che formano la popolazione della « città del dolore e della pietà ».

Non vi è cuore che possa resistere a questi spettacoli di infinita miseria; solamente le suore e i sacerdoti della Casa possono compiere il miracolo di vivere della vita di quei miseri.

Tutti uguali nella carità

Fra i ricoverati vi sono individui provenienti da tutti i ceti sociali; gente che un tempo conobbe gli agi della vita, che occupò posti preminenti nella società, ma che poi travolta nel turbine della sventura, abbattuta dal male, privata della famiglia, si trovò a varcare la soglia di questa Casa sempre aperta per tutti gli infelici. E qui si confusero con la massa dei ricoverati; furono una miseria fra le altre innumeri miserie, perchè la legge istituita dal Beato non ammette differenze di casta; il suo grande cuore infiammato di carità ebbe gli stessi palpiti di infinita pietà indistintamente per tutti.

Confusi fra il via vai della misera popolazione si notano anche dei sacerdoti. Preti, che non fan parte dell'esiguo numero preposto all'andamento della Casa, ma che sono anch'essi semplici ricoverati. Il Cottolengo ne ospita quindici o sedici. Ve ne sono di secolari e regolari; alcuni hanno trascorsa la loro giovinezza in qualche dimenticata e povera cura di montagna, poi con l'avanzare dell'età e col sopraggiungere degli acciacchi si sono trovati nella impossibilità di continuare nel loro ministero. Dopo una vita di sacrifici e di miseria, dopo aver per tanto tempo predicata e fatta la carità, si sono trovati anch'essi nella tristissima condizione di vivere di carità.

Dopo aver stentato per anni ed anni a risolvere, in qualche piccola sperduta parrocchia, il non facile problema di un quotidiano bilancio, hanno finito per bussare alla porta del Cottolengo. Con maggior facilità essi si adattano alla vita della Comunità dove almeno non hanno più alcuna preoccupazione finanziaria. Delle antiche pratiche sacerdotali essi conservano intatto lo spirito di carità e di pietà che fa loro dimenticare le personali condizioni per occuparsi amorevolmente dei compagni di sventura. Ma soprattutto essi si interessano alla vita e al sempre crescente sviluppo dell'Istituto che li ha raccolti, e li ospita. Ricordiamo di avere incontrato a più riprese uno di questi sacerdoti nel cantiere del nuovo e grande padiglione che si sta ultimando in via S. Pietro in Vincoli intento a guardare la mastodontica costruzione, incurante della polvere che gli imbiancava la veste.

Un problema di previdenza

In una saletta degli antichi fabbricati alloggiano otto di questi preti. Passando occasionalmente per questo locale, dove il mobilio è rappresentato da lettucci con semplici cortine di percalle non dissimili da quelli delle altre camerate, ci colpì il vedere appeso ad una delle colonnine di un letto un abito sacerdotale. Questo fatto ci rivelò essere tale locale il dormitorio riservato ad alcuni dei preti ricoverati. Ad eccezione di quello che occupava il letto e di un altro di ancor giovane aspetto seduto su di una seggiola oltre la soglia, gli altri erano assenti. Il giovane sacerdote sembrava non aver avvertito la nostra presenza: egli fissava intensamente il vuoto ed il suo sguardo rimase parimente fisso anche quando gli passammo davanti.

Si trattava di un prete che, ancor non molto tempo addietro, occupava una importante posizione in una città del Mezzogiorno e il cui brillante ingegno pareva destinarlo ad una fortunata carriera. L'encefalite letargica lo ha d'un tratto stroncato: ed ora è anch'egli un ospite del Cottolengo, dove trascorre le sue giornate nella muta tristezza [illegible] che l'abbiamo veduto.

Vicino a questo locale vi è una cappella dove i preti ricoverati possono per proprio conto celebrare la Messa; ma, ad eccezione di questo privilegio spirituale, la loro vita è uguale a quella degli altri ricoverati.

Senza il Cottolengo, che ne sarebbe di questi sventurati sacerdoti? In quest'epoca in cui la previdenza sociale si estende a tutte le categorie di cittadini, in cui anche pei più umili prestatori d'opera è prevista una pensione o un sussidio per l'invalidità e la vecchiaia, stupisce il vedere che il clero non ha affatto pensato all'avvenire di quei sacerdoti che, impossibilitati a continuare nel loro ministero, per malattia o per vecchiaia, si trovano per soprapiù privi di mezzi.

Eppure non occorrerebbero grandi somme per permettere a questi poveri preti di chiudere decorosamente la loro giornata terrena. Basterebbe che tutti i sacerdoti versassero una modestissima quota annua per fornire un fondo sufficiente a questo nobile scopo; ma forse la maggior parte dei sacerdoti ignora le tristissime condizioni in cui si trovano alcuni loro sventurati confratelli. Vi pensano invece i continuatori dell'opera del Beato Cottolengo, i quali già progettano — poichè non si tratta più di casi isolati, ma gradatamente si va formando un nucleo di sacerdoti ricoverati — di trovare per loro una sistemazione più consona al loro abito.

Quel che c'è da fare

Chi ha visitato il « Cottolengo » molti anni or sono, quasi non lo riconoscerebbe più oggi. I raggruppamenti delle diverse casupole che presentavano l'aspetto di altrettanti villaggi riuniti fra loro da stradette correnti fra zone di verde, sono in parte scomparsi per far posto a moderni edifici; altre case sono state riattate e infine le superstiti si possono già considerare condannate al piccone demolitore. Anche le case avevano allora quella fisonomia di schietta povertà impressa sul volto degli infelici ospiti e lungo le tortuose viuzze si notavano ancora dei superstiti fanali a gas, sembrava insomma di penetrare in un mondo in arretrato di almeno cinquant'anni. Ora il progresso ha varcata anche la cinta di questo vetusto Istituto: la luce elettrica è diffusa dovunque, e i più moderni concetti dell'igiene sono stati adottati per l'edilizia: nei nuovi stabili la luce e il sole penetrano a profusione dalle ampissime finestre; vi sono impianti di riscaldamento, di bagni, di docce, di aspiratori, lampadari a luce azzurra per i dormitori, ecc. Il Cottolengo si è arricchito perfino di un molino e di un pastificio elettrico ultra-moderno; ha adottato insomma tutte le più recenti scoperte della scienza; perchè ai suoi poveri esso vuol dare tutto quello che è possibile. E', insomma, un processo di rinnovamento in grande stile che ha intrapreso l'Istituto per trasformare la antica « Casa della Piccola Provvidenza » in una « città » moderna. E in questa rinnovata e candida città, anche i sacerdoti ricoverati troveranno un assestamento più consono al decoro della loro posizione.

Almeno fino a quando il clero non si ponga il problema della previdenza e non lo risolva adeguatamente.

Il racconto di una donna ferita

Poco dopo le 20 dell'altra sera una chiamata telefonica faceva accorrere in corso Brescia n. 7 una autobarella della Croce Verde. I militi dovevano occuparsi di una giovane donna, la casalinga Luigia Bersan di 31 anni, la quale si presentava in gravi condizioni per una ampia ferita all'avambraccio destro che, interessando qualche grosso vaso sanguigno, aveva provocato una abbondante emorragia. La Bersan veniva con tutta urgenza portata all'Astanteria Martini, dove era affidata alle cure del dottor Cavalli. Il sanitario provvedeva a suturare la ferita e quindi faceva ricoverare la donna giudicandola guaribile in un mese. La Bersan, interrogata dall'agente di P. S. in servizio presso il nosocomio, dichiarava di essersi casualmente ferita in quel modo, coi cocci di un fiasco che le si era rotto tra le mani, mentre stava lavandolo. Di uguale parere non era però il medico, il quale affermava che, dall'esame fatto, la ferita della Bersan doveva essere stata cagionata da una arma tagliente e manovrata con violenza. In seguito a tale dichiarazione, la Polizia ha aperto una indagine per stabilire la realtà dei fatti.

M.V.S.N. Comando III Gruppo Art. C. A. « C. Fasta » - 2a Batteria. — Tutti i dipendenti dall'ex Batteria si troveranno questa sera alle ore 21 precise in via Bogino 6, ove si effettuerà la distribuzione della cartolina precetto.

1a Legione « Sabauda » Reparto Motociclisti « C. Odone ». — Questa sera adunata di tutto il reparto alle ore 20,45 alla scuola « Vincenzo Troya ».

Domenica 18 settembre a Ovada

Come si delinea il successo della gita organizzata da « La Stampa » -- Una giornata di letizia -- La « fontana del vino » e il saluto delle vendemmiatrici -- Guida fra le botti e le viti

La grande gita ad Ovada, che La Stampa, in accordo con il Dopolavoro Provinciale, sta organizzando ed il cui programma si va ogni giorno arricchendo di « numeri » e di particolari sempre più allettanti, sarà effettuata domenica 18 corrente.

A giudicare dall'entusiasmo suscitato da questa iniziativa, entusiasmo che ci viene quotidianamente testimoniato da innumerevoli lettere ed adesioni, sarà quella la giornata culminante delle Feste vendemmiali che la città di Ovada prepara in accordo e con il concorso dei Comuni circonvicini.

La bella cittadina celebrerà, dal 17 al 25 corr. nelle forme più varie ed attraenti, l'apoteosi dei prodotti agricoli che costituiscono la sua ricchezza ed il suo orgoglio: l'uva ed il vino; e nella ridente cittadina, carica di vecchie glorie quanto prospera di moderne attività, si riverseranno visitatori, commercianti e turisti da ogni centro del Piemonte, della Liguria e della Lombardia.

Il Comitato organizzatore, che è presieduto dal Podestà dott. prof. cav. Emanuele Delfino, ed è animato principalmente dal Segretario politico del Fascio, dott. cav. Eraldo Ighina, ha già annunciato per sommi capi il programma delle manifestazioni.

La principale è data dalla Mostra dell'uva e del vino, per la quale sono già quasi pronti i vari padiglioni, di cui il maggiore avrà la forma originale di un enorme tino del diametro di dodici metri. Vi saranno poi una Mostra di macchine agricole e di prodotti ad uso agricolo; gare di canto popolare e corale; un raduno combattentistico; vari tornei di bocce con l'intervento di squadre detentrici di titoli regionali e nazionali; un grande corso di carri vendemmiali al quale parteciperanno tutti i Comuni dell'Ovadese; entreranno in funzione un parco di divertimenti e tre grandi balli campestri; vi saranno concerti bandistici, spettacoli all'aperto.

I gitanti de La Stampa, che saranno ricevuti festosamente e leggiadramente — un folto stuolo di fanciulle in costume da vendemmiatrici sarà infatti alla stazione per dare il primo saluto alla comitiva torinese — avranno cento modi per trascorrere la giornata nella più gioconda e sana spensieratezza. Siamo certi che non soltanto attorno alla Fontana del vino — la curiosa e pregevole opera dello scultore ovadese Riccardo Galena, la quale da più getti offrirà alla folla la delizia del più puro e genuino dolcetto — si sentirà lamentare che una giornata sia composta, per inesorabile legge astronomica, di sole 24 ore!

E giacchè siamo venuti a parlare di vino e di dolcetto, non sarà male che si dia già in anticipo ai nostri lettori una piccola guida per meglio orientarsi tra i vari tipi di vino e le molte qualità di uve da tavola che saranno offerte ai loro esperti ed esigenti palati.

Dagli accenni già fatti si comprende subito come il re dei vini ovadesi sia appunto il non mai abbastanza lodato e conosciuto dolcetto, il quale... non sopporta l'acqua: con l'acqua perde completamente le sue migliori proprietà. Questo fenomeno può tornare poco simpatico agli osti, ma offre per contro una sicura garanzia al consumatore.

Un bicchiere di vino bianco ora? Eccovi il Cortese; sta fra il moscato e il bianco secco di Capri o di Coronata; non è dolce come il primo, nè sapido come i secondi; va ottimamente col pesce e col dolce. Eccovi il moscato dell'Ovadese che si differenzia dai celebri moscati dell'Astigiano perchè ha un gusto meno « caramellato » e perciò un fmo secco, gradevolissimo.

Passando dai vini alle uve da tavola, la Mostra si presenterà, in fatto di varietà, più importante ancora.

Da pochi anni i viticoltori dell'Ovadese si sono dati alla coltura delle uve da tavola e la loro prima mostra costituisce quindi una prima interessante gara.

Dominerà ancora il dolcetto che, a differenza del Barbera, del Nebiolo, del Freisa e di altre uve destinate alla vinificazione, presenta tali doti di dolcezza, fragranza, freschezza da riuscire gratissima al palato. Morbido e di buccia sottilissima, non lascia quella sensazione insipida e a volte non gradevole di altre uve che pure danno liquori pregevolissimi. Seguirà il moscato, il cortese, la lugliatica. Per quest'ultima i nostri gitanti osserveranno che, dal nome, quest'uva dovrebbe maturare nel mese di luglio; quest'anno quindi, ne assaggeranno gli ultimi grappoli, dagli acini verde-chiaro, sulla metà di settembre.

Fra le uve da tavola propriamente dette figureranno poi la Sultanina rosa, l'uva che noi conosciamo, secca, dentro i panettoni ed i pandolci; la Regina bianca, ad acini enormi; l'uva Pizzutello ad acini lunghi, di qualità bianca e nera; l'uva Chasselat anch'essa bianca e nera dal gusto di prugna, dai chicchi grossi. Poi il Dattero di Beyrouth, dagli acini appunto a forma di dattero; il Moscato di Siracusa; l'Aleatico, dal gusto del moscato ma di qualità nera, da cui viene il famosissimo passito tanto noto in Toscana e nell'isola d'Elba. E ancora il Lambrusco, che farà ricordare ai gitanti la grassa Bologna e forse nascere in loro la nostalgia di un fumante piatto di tagliatelle petroniane.

E infine altre qualità dello squisito frutto di Noè, come una specie di uva spina dai chicchi lunghi e durissimi, non adatta a fare il vino, ma ottima da mangiarsi e da conservarsi sotto spirito come le ciliegie. E l'uva « careja l'asô » (carica l'asino) il cui nome curioso gli affezionati spiegano con il fatto che quest'uva dà grappoli tanto fitti ed opulenti che pochi di essi... basterebbero a caricare un asino. La « careja l'asô » è assai gustosa, affine al moscato, col quale può associarsi molto felicemente nella vinificazione.

Si potrebbe seguitare, ma per oggi riteniamo di aver detto abbastanza.

Nei prossimi giorni diremo altre cose interessanti su Ovada, sull'Ovadese, e daremo il programma particolareggiato della gita.

I lettori si preparino intanto ad iscriversi sollecitamente non appena le iscrizioni saranno aperte, il che avverrà fra breve. La partecipazione alla gita, che, come si è detto, viene organizzata in accordo col Dopolavoro Regionale del Piemonte, comporterà una spesa limitatissima.

Un servizio diretto tra Porta Nuova e Superga

10 corse feriali e 13 festive

Per rendere maggiore l'attività della funicolare di Superga, da domani, l'Azienda tramviaria municipale istituirà un servizio di vetture che partendo da Porta Nuova giungeranno a Sassi in coincidenza con le corse della funicolare stessa. Con questo mezzo 45 minuti dopo che il passeggero sarà salito sul tram davanti alla stazione, si troverà già sul Colle dove sorge la storica Basilica. Già altra volta abbiamo osservato come il punto di partenza del tram in corso Regina Margherita, non contrassegnato da vistosi cartelli, veniva con troppa difficoltà rintracciato, specialmente dai forestieri. La precedente stazione in piazza Castello era assai più idonea, e non si comprende come sgombrando da quella sede centrale fosse stato scelto un luogo così eccentrico e poco in vista. Il nuovo capolinea invece, che funzionerà da domani, avrà ancor maggiori vantaggi di quello di piazza Castello perchè la sua immediata vicinanza alla stazione, permetterà ai forestieri e specialmente agli ospiti che giungono coi treni popolari, i quali non mancano mai di recarsi a rendere un devoto omaggio alle tombe dei Savoia e a godere lo spettacolo del magnifico panorama che Superga offre, di trovar subito un rapido ed economico mezzo che li porti alla funicolare. La nuova linea è contrassegnata col numero « 21 sbarrato »; le vetture partiranno dal Monumento a Massimo d'Azeglio e percorreranno il corso Vittorio Emanuele, il corso Cairoli, via Bonafous, piazza Vittorio Veneto, Gran Madre di Dio e il corso Casale fino alla stazione di Sassi. In conseguenza di questa nuova linea, il capolinea del 21 ordinario sarà riportato al piazzale della Chiesa della Madonna del Pilone. Sono state preventivate dieci corse nei giorni feriali, di cui la prima partirà da Porta Nuova alle 7,2 e l'ultima alle 21,40. L'ultimo ritorno al capolinea di P. N. avverrà alle 22,40 e alle 23,52 il sabato. Nei giorni festivi le corse aumentano a 13 e l'ultimo ritorno si effettuerà come il sabato alle 23,52. Per disposizione dell'autorità il numero massimo dei viaggiatori per ogni treno della funicolare è limitato a centocinquanta. In caso di pioggia si effettuerà l'orario dei giorni feriali anche nei giorni festivi. Per comodità del pubblico riportiamo l'orario degli arrivi e delle partenze in coincidenza immediata col servizio della funicolare:

Giorni feriali. — Partenze da Porta Nuova: ore 7,02; 8,35; 9,25; 10,25; 11,15; 14,35; 15,35; 16,35; 18,35; 21,40 - Partenze da Sassi: ore 7,30; 9; 10; 10,50; 11,40; 15; 16; 17; 19; 22,10 — Arrivi a Superga: ore 7,50; 9,20; 10,20; 11,10 (solo lunedì e sabato); 12; 15,20; 16,20; 17,20; 19,20; 22,30 (solo il sabato) — Partenze da Superga: ore 8; 9,30; 10,25 (solo lunedì e sabato); 11,15; 14,30; 15,30; 16,30; 18; 21,40; 23 - Arrivi a Sassi: ore 8,20; 9,50; 10,45; 11,35; 14,40; 15,50; 16,50; 18,20; 22; 23,20 - Arrivi a Porta Nuova: ore 8,46; 10,16; 11,13; 12,3; 15,8; 16,16; 17,15; 18,47; 22,24; 23,52 (solo il sabato).

Giorni festivi. — Partenze da Porta Nuova: ore 7,02; 8,35; 9,32; 10,25; 11,15; 13,52; 14,44; 15,35; 16,25; 17,35; 18,30; 19,22; 21,40 - Partenze da Sassi: ore 7,30; 9; 10; 10,50; 11,40; 14,20; 15,10; 16; 17; 18; 19; 20; 22,10 - Arrivi a Superga: ore 7,50; 9,20; 10,20; 11,10; 12; 14,40; 15,30; 16,20; 17,20; 18,20; 19,20; 20,20; 22,30 — Partenze da Superga: ore 8; 9,30; 10,25; 11,15; 13,15; 14,45; 15,35; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 21,40; 23 - Arrivi a Sassi: ore 8,20; 9,50; 10,45; 11,35; 14,35; 15,5; 15,55; 16,50; 17,50; 18,50; 19,50; 22; 23,20 - Arrivi a Porta Nuova: ore 8,46; 10,16; 11,13; 12,3; 14,43; 15,33; 16,24; 17,17; 18,18; 19,19; 20,15; 22,24; 23,52.

Un corso di coltura per le insegnanti rurali

In via Ospedale 32, nella sede del « Gruppo di azione delle Scuole Rurali per il Piemonte », è stato inaugurato ieri mattina, alla presenza del conte Gloria, in rappresentanza di S. E. il Prefetto Umberto Ricci e del R. Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, un corso complementare per le maestre che si accingono ad insegnare in scuole di piccoli centri di campagna e di montagna.

Rappresentava il Presidente del Gruppo d'Azione delle Scuole Rurali, comm. Borgo, il vice-presidente avv. conte Buffa di Perrero e con la direttrice Baudana si trovavano gli insegnanti delle diverse materie, fra cui il teologo Boria, e le insegnanti, tra le quali la contessa Morozzo della Rocca. Un centinaio di maestrine iscritte al corso, che avrà la durata di un mese, gremivano l'aula.

Il conte Buffa di Perrero, a nome del Presidente, ringrazia i rappresentanti dell'Autorità prefettizia e delle Scuole, che con la loro presenza hanno dato un più alto significato al modesto corso di cultura che serve a preparare al non facile compito loro affidato le maestre destinate a piccoli centri rurali. Formulato l'augurio che le fatiche a cui si accingono le giovani maestre abbiano a dare buoni frutti, dopo aver elogiato l'opera della direttrice signora Baudano, si compiace con la maestra signorina Sogno, già in funzione di direttrice presso il Gruppo d'Azione delle Scuole Rurali del Piemonte, della sua nomina a direttrice delle Scuole Italiane all'Estero, dove proseguirà nella sua preziosa opera di animatrice e di educatrice in favore dei nostri piccoli connazionali che vivono in terra straniera. A lei, in ricordo del grande contributo dato per sei anni alle Scuole Rurali, il Gruppo d'Azione offre una medaglia d'oro e una pergamena.

Prende poi la parola il Provveditore agli Studi. Il prof. Gasperoni tesse l'elogio delle maestre delle Scuole Rurali e dice in quale alta considerazione il Governo Fascista tenga la loro opera preziosa. Con bella spontaneità di improvvisazione egli esprime i sentimenti di ammirazione per la vita di sacrificio a cui si votano le maestre, la cui missione è fra le più nobili.

La simpatica cerimonia inaugurale ha avuto termine con una spontanea dimostrazione delle giovani maestrine al Re e al Duce.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: « Rigoletto » di Verdi.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: Spettacolo.
CHIARELLA: 21. Riv. Rinetta-Navarrini.
ALFIERI: Brune e Bionde. Arte Varia.
PAGODA-VALENT.: ore 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSO: « Tenerezza » Marcelle Chantal.
VITTORIA: « Il cavaliere di Lagardère ».
SPLENDOR: La modella (Inspiration) l'ultimo film di Greta Garbo (Ingresso L. 2).
IDEAL: Prezzo della gloria. Alice Day.
ALPI: L'allegro corsaro. Rod la Rocque.
STATUTO: Miss Europa di Augusto Genina.
BORSA: « Segretaria privata » con Elsa Merlini, Sergio Tofano e Nino Besozzi.
PRINCIPE: Pasticci di Annabella. Varietà.
STADIUM ESTIVO: « Tu m'appartieni ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma di oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Musica varia — 13,50: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini: Recitazione — 17-18: Dischi — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,15: Comunicazione dei risultati di un concorso — 20,30: « Pensaci, Giacomino! », commedia in 3 atti di Luigi Pirandello - Dopo la commedia: musica da ballo ritrasmessa.

L'adunata degli Avanguardisti a Roma

La manifestazione finale Dux è stata anticipata a sabato 10 corrente, di conseguenza anche la partenza dei graduati è stata anticipata a giovedì pomeriggio. Il concentramento delle squadre della provincia avverrà pertanto mercoledì a Torino alla Casa del Balilla e quello dei graduati di Torino città alle ore 8 di giovedì 8 settembre.

La Presidenza dell'Opera Balilla ancora raccomanda a tutti gli interessati di attenersi scrupolosamente agli ordini precedentemente inviati che restano immutati.

Giovane ciclista investito da un'auto

Verso le ore dodici di ieri il ragazzo Giovanni Montarolo di Carlo, di dieci anni, abitante in via Sandigliano, 11, percorreva in velocipede corso Sempione, quando, nell'attraversare corso Ponte Mosca, venne investito e gettato al suolo dall'auto 514-TO di proprietà della Società Ricuperi Metalli, con sede in via Caserta 15, condotta da tale Alberto Tuminetti fu Lazzaro, di anni 39, abitante in via Beaumont 35.

Appena avvenuto il sinistro, l'autista fermò la macchina; quindi, con l'aiuto delle guardie Mario Alitta e Bartolomeo Masera, della squadra ciclisti, adagiò il Montarolo nella macchina, e scortato dai predetti agenti, lo trasportò all'Astanteria Martini, dove il dott. Marconi gli riscontrò la frattura complicata della gamba e della spalla sinistra, la lussazione del ginocchio destro, nonchè ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e al gomito sinistro.

Dopo le cure del caso il Montarolo venne ricoverato nel nosocomio; egli ne avrà per novanta giorni, salvo complicazioni.

Il conducente dell'auto veniva condotto al vicino Commissariato, ma, dopo un breve interrogatorio, egli era rimesso in libertà.

Il velocipede è stato ridotto in frantumi.

Precipita dal secondo piano

Verso le 12 di ieri la diciannovenne Anna Martinolo, di Paesana, domestica presso il prof. comm. Anselmo Sacerdote, abitante in corso Re Umberto 37, era intenta a pulire i vetri di una finestra al secondo piano dello stabile verso via Montevecchio (e per tale lavoro si era rizzata in piedi sul davanzale), quando fu colta da improvviso capogiro. Perduto l'equilibrio, la ragazza cadeva nella sottostante via, riportando la frattura della colonna vertebrale e contusioni in più parti del corpo.

Soccorsa prontamente dai signori Carlo Prandi e Antonio Bertotti abitanti in corso Re Umberto n. 20, nonchè dalla guardia Pane, la disgraziata giovane veniva dall'agente, a mezzo di auto pubblica, accompagnata all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverata in osservazione.

STATO CIVILE

6 settembre 1932-X

NASCITE: 20. Maschi 11, femmine 9.

MORTI: 22. Debenedetti Germana di Elia, di mesi 11, di Torino, via Baltea, 44 — Vogliotti Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 78, di Verolengo, pensionato, via Caraglio, 53 — Conti Luigia ved. Costi, id. 73, di Gambarana, agiata, via S. Agostino, 6 — Carrea Cera Amalia mar. Accati, id. 32, di Voghera, agiata, piazza Vittorio Veneto, 14 — Ellena Clara mar. Battu, id. 61, di Brandizzo, casalinga, via Brandizzo, 13 — Benigni Adriano di Zaccaria, di mesi 1, di Torino, via Val. Carrera, 53 — Ovreili Bartolomeo fu Giacinto, d'anni 44, di Frigiliano, calzolaio, via San Donato, 86 — Lanfranco Giov. Battista fu Lorenzo, id. 81, di Torino, pensionato, via Argentiera, 6 — Pistonato Agata ved. Gilardini, id. 75, di Pinerolo, agiata, via Marco Polo, 7 — Isoglio Pasquale fu Giuseppe, id. 33, di Camisano, carrettiere, strada della Viassa, 634 — Gamero Giuseppe fu Giuseppe, id. 72, di Torino, operaio — Ferro Stefano fu Trebaldo, id. 76, di Trana, calzolaio — Piccolo Santa mar. Vettori, id. 38, di Masera, operaia — Vachino Augusto fu Giuseppe, id. 45, di Torino, ferroviere — Cerale Giuseppina mar. Comba, id. 48, di Santhià, lavatrice — Colucccini Maria mar. Filippi, id. 64, di Mezzanego, casalinga — Secco Irene di Vincenzo, id. 20, di Sereno del Grappa, pettinatrice — Broglio Antonietta mar. Bezzolo, id. 22, di Cirié, tessitrice — Rigoni Giovanni di Francesco, id. 42, di Torino, meccanico — Conti Michele fu Giov. Battista, id. 76, di Asti, fruttaio — Rossa Carlo fu Domenico, id. 49, di Torino, pasticciere. Nati morti 1, a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Stresa

L'inizio della discussione

Stresa, 6 notte.

Non avendo i russi picchiato alla porta della Conferenza — come ieri il delegato tedesco signor Posse aveva lasciato sospettare o temere — si è oggi potuta iniziare una discussione a tratti prolissa, ma nell'insieme interessante. Definirla feconda sarebbe prematuro; utile è di certo, in quanto le posizioni, le tendenze, i desideri si vanno delineando con molta chiarezza. I desideri sopra tutto: è una caratteristica di questo convegno il fatto che i più pensano a chiedere e non a concedere. Il signor Bonnet quando apre le sedute deve pazientemente aspettare che qualcuno si decida a domandare la parola: ressa vera e propria non c'è, ed è chiaro che i signori delegati, forse rammentando che già in molte precedenti occasioni parlarono troppo e troppo lasciarono sperare, sono diventati più cauti.

Stamane è stato di nuovo il signor Posse a levarsi per primo per precisare a nome del Governo del Reich certi punti di carattere generale; il Governo del Reich, richiamandosi agli annessi del protocollo di Losanna che hanno affidato alla Conferenza odierna il compito di risolvere le difficoltà economiche e finanziarie dell'Europa centrale e orientale, si dice d'avviso che le difficoltà economiche vadano tenute d'occhio in modo particolare, giacchè eliminandole verranno ad essere automaticamente risolte anche molte di natura finanziaria. L'affermazione della necessità di accrescere il potere d'acquisto dei Paesi agrari ha poi provocato una replica del ministro del commercio romeno Madgearu.

Il Posse è stato laconico addirittura. L'uditorio ha quindi ascoltato attentamente il delegato polacco Rose del quale sapeva che illustrava non lo specifico punto di vista della Polonia, ma quello degli otto Stati agrari che a Varsavia hanno adottato una solidale linea di condotta. Contro l'assurda idea di classificare i Paesi in agrari e industriali, imponendo alle loro economie una specializzazione, il signor Rose si è ribellato osservando che così si mira a una ripartizione del lavoro; certo le industrializzazioni artificiali non vanno difese, ma è impossibile soffocare la tendenza all'industrializzazione dove la densità della popolazione è troppo forte. D'altronde un Paese puramente agricolo di regola importa prodotti industriali in misura irrisoria. Nel concludere, il delegato polacco ha raccomandato di adottare i mezzi pratici d'ordine economico e finanziario approvati a Varsavia (contingenti, preferenze, formazione mediante un prestito internazionale di un fondo speciale per l'ammortizzazione del debito agricolo), e a proposito delle preferenze ha ricordato che su questo punto è indispensabile intendersi coi Paesi transoceanici. Il delegato britannico sir Addison, ministro a Praga, con molta spigliatezza ci ha spiegato che siamo ormai giunti all'assurdo, che proprio si vuole uccidere il commercio internazionale, che è pazzesca l'idea di certi Stati di importare dagli altri solo in base a reciprocità che non tollera differenze di volume, e non ha esitato a definire ridicole le barriere doganali che di continuo si elevano. (Oh Dio: e l'Inghilterra che strada ha preso?). Ha infine dichiarato di approvare i concetti espressi dal delegato tedesco Posse.

Brevemente e lucidamente l'ambasciatore De Michelis ha comunicato alla Conferenza che la Delegazione italiana intende ricercare soluzioni — certo non facili a escogitare — con spirito pratico, scevro di vani formalismi. Lasciamo le frasi fatte, alle quali si oppone la realtà. I problemi economici dell'Europa centro-orientale, egli ha detto, sono da lungo tempo sul tappeto dei convegni internazionali, e non è questa la prima volta che intendiamo gli argomenti espressi oggi.

Ma poichè i Paesi che chiedono la loro salute alla Conferenza di Stresa hanno interessi e situazioni diverse, occorre trovare soluzioni singolari da applicarsi caso per caso, e porre dentro un quadro generale le soluzioni particolari reclamate dai varii Paesi.

Così ritiene indispensabile un risanamento monetario e finanziario collegato col problema dei debiti e dei crediti internazionali, ed è d'avviso che la situazione economica debba trovare soluzioni particolari a ogni caso, a ogni Stato, e fra Stato e Stato. Nel campo commerciale l'Italia vuol rimanere fedele a talune norme generali finora in uso, ma nell'esame del problema dell'Europa centro-orientale, che è scottante e urgente, la Delegazione italiana è pronta ad esaminare, in piena libertà di spirito, ogni proposta di natura pratica e contingente che sia compatibile con gli interessi generali, coi suoi particolari e coi diritti dei terzi.

Il delegato belga signor Langenhove ha ragionato che i mali dei Paesi dell'Europa centrale e orientale non differiscono da quelli degli altri Stati del vecchio continente; il Belgio non vuole opporsi a certe preferenze, però dubita assai della loro efficacia.

Pieno di spirito polemico, infine, il discorso del signor Madgearu: con una punta di ironia il Ministro del Commercio rumeno ha espresso gratitudine per l'Inghilterra che ha manifestato volontà di collaborazione, ma ha deplorato che la forma di questa collaborazione sia rimasta avvolta nel mistero. Il delegato inglese sir Addison, ha continuato Madgearu, ha invocato l'abolizione delle barriere doganali; e perchè non ha detto come farlo, e come eliminare quegli aspetti del commercio internazionale che sembrano ridicoli?

Il Ministro del Commercio rumeno ha deplorato che il Belgio abbia dato un'adesione condizionata al sistema delle preferenze, ed ha pure deplorato che gli Stati Uniti si siano opposti a un'organizzazione internazionale del commercio dei cereali, e al sistema delle preferenze in genere: a giudizio del signor Madgearu sarebbe bene richiamare l'attenzione della pubblica opinione americana su tale problema.

ITALO ZINGARELLI.

Debiti, armamenti e tariffe doganali

Una missione del sen. Reed

Parigi, 6 notte.

Il senatore americano Davis A. Reed, capo del partito repubblicano nell'alta assemblea di Washington e Presidente della Commissione militare del Senato degli Stati Uniti, uno dei consiglieri più ascoltati del Presidente Hoover ed ex-delegato alla Conferenza navale di Londra, è giunto ieri a Parigi.

Il senatore della Pensilvania era sbarcato a Napoli due settimane or sono e si è recato in Francia per assistere alle cerimonie commemorative della battaglia della Marna. Domani, in compagnia del generale Pershing, ex-Comandante in capo del Corpo di spedizione americano, egli si recherà sui campi di battaglia e nei cimiteri della vecchia fronte ed assisterà, verosimilmente domenica prossima, a Meaux alle cerimonie per l'anniversario della battaglia della Marna che verranno celebrate quest'anno con insolita solennità alla presenza del Presidenza della Repubblica e del Presidente del Consiglio.

Un colloquio con Herriot

Nei circoli americani autorizzati di Parigi si dichiara che la visita del signor Reed è di carattere strettamente personale e che di conseguenza non è possibile stabilire un legame qualsiasi tra la presenza a Parigi del Presidente della Commissione militare del Senato americano e la questione del disarmo. Tuttavia, se si ricordi la recente dichiarazione del senatore Reed il quale vincolava la questione della riduzione dei debiti di guerra alla riduzione degli armamenti e se si considera d'altra parte che Reed è stato spesso il portavoce, quantunque in modo non ufficiale, di Hoover, è legittima l'ipotesi che egli approfitti della sua dimora a Parigi per intrattenersi con alte personalità della politica. Innanzi tutto Reed sarà ricevuto a titolo personale dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Herriot. Nei circoli americani autorizzati di Parigi si ammette che i due uomini di Stato procederanno a un giro di orizzonte delle questioni internazionali all'ordine del giorno. Herriot, che esporrà probabilmente domani al Consiglio di Gabinetto il tenore della risposta che egli intende dare al pro-memoria circa gli armamenti del Reich, potrà in particolar modo farsi confermare a viva voce l'atteggiamento che gli Stati Uniti intendono adottare nei riguardi del disarmo.

Sempre nei circoli americani di Parigi si crede che, durante il recente colloquio che Castle ha avuto con l'incaricato di affari di Francia a Washington, il Segretario del Dipartimento di Stato ha affermato al rappresentante della Francia che in nessun caso gli Stati Uniti incoraggerebbero il riarmamento del Reich ma che, d'altra parte, considerano la necessità di una riduzione degli armamenti indispensabile, necessità già affermata nel progetto Hoover presentato alla Conferenza del disarmo.

Infine la questione degli armamenti navali attrarrebbe pure l'attenzione dei due uomini di Stato ed il fatto che Reed si recherà poi a Londra dopo la sua dimora in Francia sembra confermare questa ipotesi.

Le conversazioni commerciali arenate

Intanto a Parigi, dopo avere debuttato secondo la classica formula in una atmosfera di simpatia, le conversazioni commerciali franco-americane non procedono più che con estrema lentezza. La conclusione di un trattato commerciale suppone infatti per ognuno dei due contraenti delle concessioni. Ora è noto che gli Stati Uniti chiedono che venga applicata loro la clausola della Nazione più favorita di cui dal 1927 beneficiano la Germania e più di recente il Belgio.

Ora, se la Francia dispone di una moneta di scambio, grazie alla sua tariffa minima, gli Stati Uniti hanno invece una tariffa unica che non permette nessuna concessione. E, ad aggravare la situazione, gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che, nel caso in cui il trattamento della Nazione più favorita non venisse loro accordato, essi colpiranno tutti i prodotti francesi con una sovratassa del 50 per cento.

Contro questa pretesa si è pronunziato il Comitato di salvezza economica, che ha trasmesso oggi al Ministro del commercio una lunga lettera, nella quale, a nome delle 400 Camere sindacali che esso raggruppa, ha detto, fra l'altro, che gli sembra virtualmente inutile continuare dei negoziati con un Paese che non intende accordare alcuna concessione sulle sue tariffe di alto protezionismo, pur desiderando ottenere dai francesi, per obbiettivi elettorali di cui questi non debbono occuparsi, la applicazione ai prodotti americani della tariffa minima, e che la minaccia di applicare ai prodotti francesi l'articolo 338 del «Tariff Act» che autorizza il Presidente degli Stati Uniti ad aumentare del 50 per cento i diritti in vigore, non fa impressione. «La nostra risposta è facile. Gli americani vogliono smaltire da noi le loro merci; hanno bisogno di sbocchi e la Francia è per essi un cliente di prim'ordine. Ci applichino pure l'art. 338: immediatamente la nostra tariffa generale verrà loro rigorosamente imposta. Se si deve giungere a quell'estremo, sappiate, signor Ministro, che avrete dietro a voi tutta l'industria e tutto il commercio francese».

Ed ecco la conclusione della lettera: «Ogni trattato di commercio non ha interesse per le parti in causa altro che se basato su concessioni reciproche. Se gli americani vogliono ottenere la clausola della Nazione più favorita per l'insieme della nostra tariffa, bisogna che, nel tempo stesso, essi ci accordino la possibilità di intensificare le nostre esportazioni in America».

Trattative dirette cino-nipponiche smentite da Nanchino

Nanchino, 6 notte.

Un comunicato annuncia che al Governo non è giunta alcuna conferma della notizia secondo la quale il nuovo ministro giapponese in Cina porterebbe a Nanchino delle proposte in vista di trattative cino-giapponesi dirette per il regolamento del conflitto relativo alla Manciuria. Il comunicato fa d'altra parte rilevare che, anche se la suddetta notizia fosse fondata, il governo cinese non si allontanerebbe dalla sua politica originaria e cioè di lasciare la questione del regolamento del conflitto alla cura della Società delle Nazioni.

S. E. Grandi ricevuto dal Duce

Roma, 6 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Grandi, Ambasciatore a Londra, che gli ha riferito intorno alle questioni politiche sul tappeto in questo momento.

I congressisti dell'Alpe fra le vette ed i ghiacciai eterni

Chamonix, 6 notte.

I partecipanti al Congresso del Club Alpino Italiano, dopo la seduta e le varie cerimonie cittadine, hanno mosso un vero assalto alle vette che coronano le valli di Aosta: sono diciannove le comitive che hanno lasciato la nostra città lunedì mattina per salire la magnifica valle ed irradiarsi lungo tutte le ramificazioni adducenti ai colossi alpini.

Sono oltre settecento gli alpinisti che in questi giorni animano le nostre alte valli alpine; portano i dialetti di tutte le regioni d'Italia in ogni rifugio, percorrono creste e pareti delle principali sommità.

Ieri le comitive si sono recate a pernottare nelle capanne: per molti che provenivano dalle più lontane provincie italiane, fu oggetto di meraviglia la grandiosità delle linee dei colossi delle Alpi Occidentali. Una magnifica giornata permise di godere in tutto il suo sfolgorante splendore il magico scenario che dal Gran Paradiso, dalla Grivola al Rutor, al Monte Bianco, al Cervino ed al Monte Rosa appariva limpido, con le prime tenui tinte dell'autunno che sta per scendere sulle montagne.

Notizie giunte dai varii rifugi, dicono che i programmi stanno svolgendosi regolarmente e che tutti i gitanti, molti dei quali non allenati ai forti dislivelli ed alle difficoltà di ghiaccio e di roccia delle montagne occidentali, sono entusiasti e procedono senza alcun incidente.

Varie comitive hanno assalito il Gran Paradiso per i suoi versanti: una, dopo aver raggiunto Cogne ha pernottato nel Rifugio Vittorio Sella (m. 2585) donde si domina il tormentato bacino del Ghiacciaio della Tribolazione e oggi, compiuta la traversata del Gran Serta (m. 3510), uno dei migliori belvederi del Gruppo del Gran Paradiso, attraverso i Colli dell'Herbetet (m. 3302) e del Grand Neyron (metri 3412) con lunga marcia sui ghiacciai che fasciano la base occidentale delle accidentate creste dell'Herbetet e del Montandayné, ha raggiunto, nel tardo pomeriggio, il Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775). Da questo muoverà domani per l'ascensione del Gran Paradiso (m. 4061). Le altre comitive hanno invece risalita la Valsavaranche da Villanova Baltea ed oggi hanno scalata la vetta del Gran Paradiso, ritornando nel fondo valle. La magnifica montagna ha così visto oggi i suoi fianchi percorsi dalle carovane alpinistiche di tutta Italia.

Un nucleo meno numeroso si è portato nello splendido gruppo che si estende dal Piccolo S. Bernardo alla Valle di Rhême: è una simpatica traversata alpinistica dal Rifugio S. Margherita (m. 2465) per la Testa del Rutor (m. 3486) al Rifugio Bezzi in Valgrisanche (m. 2281) che nello scorso mese ha ospitato la scuola alpinistica del G.U.F. La tappa odierna è stata molto lunga perchè, dopo aver percorso tutto il Ghiacciaio del Rutor ed ascesa la vetta omonima, celebre punto panoramico, le cordate hanno effettuata la discesa, lunga e non facile nel tratto superiore, dal Colle del Rutor a Fornet nella Valgrisanche, e, verso sera, dopo molte ore di marcia, ha ancora dovuto risalire in valle fino al Rifugio Bezzi: il riposo è ben meritato per questi alpinisti che domani compieranno la traversata del Colle di Bassac Deré per scendere nella Valle di Rhême.

La Catena del Monte Bianco è, naturalmente, quella che ha richiamato un maggior numero di gitanti: la grande montagna ha esercitato un fascino speciale, particolarmente fra gli alpinisti del Veneto e dell'Italia Centrale e Meridionale. Le iscrizioni pervenute al Club Alpino furono tante che fu necessario, in relazione alla capacità dei rifugi, formare comitive bis che hanno lasciato Torino stassera soltanto.

Tutti i rifugi del Monte Bianco sono gremiti di alpinisti che oggi hanno potuto irradiarsi verso le più attraenti mete: da quella suprema del Monte Bianco al Dente del Gigante ed all'Aiguille du Midi.

Una comitiva ha attraversato il Colle del Gigante (m. 3371) e, dopo aver toccato l'Aiguille du Midi (m. 3843), è scesa a Chamonix, attesa colà da una rappresentanza del Club Alpino Francese.

Oltre che agli alpinisti più validi occorreva pensare anche a quelli meno allenati ed agli anziani che il mai diminuito amore per la montagna richiama ogni anno sull'alpe. Ed ecco che la Direzione del Club Alpino aveva predisposto facili gite nei dintorni di Courmayeur verso la Val Veni, al Rifugio Elena (m. 2100) in Val Ferret, al Mont de la Saxe (m. 2358) ed una carovana che, molto comodamente seduta in auto, potesse compiere il circuito della Catena del Monte Bianco ed ammirarla in tutti i suoi grandiosissimi aspetti dei versanti italiano, francese e svizzero.

Anche le Valli del Buthier hanno avuto i loro visitatori: alpinisti appassionati della pace di quegli alti bacini dove, per l'assenza di vie di comunicazione e di centri turisticamente attrezzati, è ancora possibile godere appieno della solitudine dell'alta montagna.

La Valtournanche è stata percorsa dalla comitiva che dopo aver raggiunto lunedì sera l'elevato Rifugio Principe di Piemonte sul Colle del Teodulo (m. 3324), grandiosa costruzione posta sul confine italo-svizzero, ha oggi vinto la ghiacciata cresta del Breithorn (m. 4165) per scendere lungo le fiumane di ghiaccio del versante elvetico e raggiungere a sera Zermatt, dove era attesa da una rappresentanza della Sezione Monte Rosa del Club Alpino Svizzero. Questa traversata alla base del Cervino è veramente superba e costituiva una delle maggiori attrattive del Congresso.

La vetta del Breithorn, che senza speciali difficoltà permette di raggiungere una quota elevata ed offre uno dei più rinomati panorami di alta montagna sul Cervino, il Monte Rosa, l'Oberland Bernese, il Vallese, ecc., sarà domani toccata anche da un'altra comitiva che aveva ieri risalita la Valle di Ayas e che oggi, attraverso il Colle delle Cime Bianche, si è portata a pernottare al Rifugio Principe di Piemonte.

Numerosissimi gli alpinisti che, attratti dalla bellezza della montagna, salirono ieri sera alla Capanna Gnifetti (m. 3647) per scalare oggi il Monte Rosa (m. 4559) e scendere al Colle d'Olen: questa carovana ha percorso chilometri di ghiacciaio ed ha passato in rivista la serie di colossi che dal Lyskamm alla Dufour, tutti al di sopra dei 4500 metri di altitudine, costituiscono uno dei più superbi scenari di alta montagna.

Con le magnifiche imprese compiute e con quelle che saranno effettuate domani, gli alpinisti di tutta Italia convenuti a Torino per l'Adunata nazionale, dimostrano che le affermazioni contenute nel discorso pronunciato da S. E. Manaresi al Politeama Chiarella trovano perfetta rispondenza nel valore dell'alpinismo italiano.

Consensi alla proposta italiana della settimana di 40 ore

Roma, 6 notte.

Come è noto, in seguito alla formale richiesta del senatore De Michelis, rappresentante del Governo italiano in seno al Consiglio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, il Presidente, consultati i colleghi dei tre gruppi, ha deciso la convocazione straordinaria del Consiglio per il 21 prossimo venturo a Ginevra. Scopo della riunione è quello di prendere in esame la proposta italiana di introdurre la settimana di 40 ore in tutti i Paesi industriali.

E' superfluo ricordare i termini della proposta italiana che furono lucidamente, per quanto sinteticamente, esposti dal senatore De Michelis nella sua lettera al Consiglio dell'Unione Internazionale del Lavoro. In sostanza, il senatore De Michelis, rilevata la gravità sempre crescente del fenomeno della disoccupazione e l'urgenza di apprestare adeguati rimedi, si richiamava al voto emesso dal Consiglio nazionale delle Corporazioni nel maggio scorso per la riduzione della settimana di lavoro e chiedeva che il Consiglio della Unione Internazionale del Lavoro si pronunziasse su di essa prima dell'aggravarsi della disoccupazione, cioè non oltre il prossimo autunno, e sovratutto prima della riunione della Conferenza economica mondiale, in modo da dare a questa il contributo degli studi e dei voti della organizzazione internazionale del lavoro.

Si apprende ora che il Ministero delle Corporazioni, nell'intendimento di assecondare con il massimo impegno i voti del Consiglio del maggio scorso, ha invitato tutte le Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori a studiare attentamente le ripercussioni pratiche di una riduzione dell'orario lavorativo nelle varie industrie e a ricercare quali adattamenti si imporrebbero per assicurarne la completa efficienza nel nuovo regime.

Le Confederazioni dovranno anche esaminare quali nuove disposizioni e sistemi di lavoro saranno necessari allo scopo di determinare quali categorie produttive, per ragioni degne di considerazione, verrebbero a trovarsi nella necessità di derogare in tutto o in parte al nuovo orario di lavoro.

Naturalmente, tutto ciò riguarda le industrie perchè nell'agricoltura, dato il suo carattere eminentemente stagionale, non sarebbe possibile parlare di orario fisso. Il Ministero delle Corporazioni, che intanto procede per proprio conto ad una indagine su questa complessa ed importante questione, terrà nella massima considerazione le conclusioni a cui perverranno nel loro esame le varie Confederazioni e dalle loro proposte e dei loro rilievi, si varrà largamente nell'elaborazione di una precisa e dettagliata relazione che sarà svolta al prossimo Consiglio dai nostri rappresentanti.

Intanto, questa sera il *Lavoro Fascista* rileva che la proposta italiana per la settimana di 40 ore lavorative ha sollevato un'eco quasi generale di consensi. In Francia, in Inghilterra, in Germania ed in America, cioè nei Paesi industrialmente più attrezzati, se ne discute ormai su tutti i giornali, nonchè nei convegni industriali e nelle adunate operaie. Il giornale sottolinea il fatto che la formula secondo cui la riduzione deve essere attuata lasciando immutati i livelli salariali, è considerata come condizione essenziale per la buona riuscita dell'esperimento, da tutti o quasi gli esponenti del movimento operaio. Insignificanti, come al solito, le eccezioni. Nel campo industriale, invece, questo rapporto fra orario e salari non è altrettanto generalmente accettato pure essendo, come è noto, subordinato ad una disciplina di carattere internazionale.

L'imponente commemorazione di due martiri fascisti cremonesi

Cremona, 6 notte.

Questa sera il Fascismo cremonese ha commemorato due fra i suoi più cari martiri, Luciano Priori e Vittorio Podestà, caduti il 6 settembre 1920 in una imboscata comunista nel centro della nostra città.

Un imponente corteo, alla testa del quale erano gli onorevoli Farinacci e Moretti, il prefetto Pugliese e tutte le Autorità, è partito alle 21 da piazza Santa Agata e si è portato in piazza Roma dove, dinnanzi alla lapide che ricorda i due martiri, sono state deposte corone di fiori tra le quali una inviata da S. E. Starace. Il corteo, dopo l'appello fascista, fatto dal Segretario federale Feroli, si è ricomposto e si è portato al Palazzo della Rivoluzione.

Da un balcone ha parlato l'onorevole Farinacci, salutato da calorosi alalà della folla. L'onorevole Farinacci ha cominciato dicendo che tutti gli anni il Fascismo rievoca i suoi martiri non per sfogare rancori contro i carnefici, ma perchè il popolo, attraverso la rievocazione di ardimenti e di sacrifici, possa maggiormente considerare la bellezza e la nobiltà dell'olocausto. Però, come Cristo non perdonò a Giuda, il Fascismo non perdonerà mai a coloro che ancora oggi, in piena malafede, denigrano all'estero la nostra Nazione e armano la mano ai sicari per gettare nell'anarchia quel Paese che sta dando al mondo un magnifico esempio di disciplina.

L'oratore esalta il sacrificio dei caduti e conclude con un commosso atto di fede nel Regime.

Madre e figlio vittime delle fiamme

Ferrara, 6 notte.

La signora Luisa Goberti, di 26 anni, abitante alla periferia della città, stava lavando un vestito di seta in un bacile ripieno di benzina: improvvisamente, forse in seguito allo sfregamento dei bottoni metallici, la benzina s'incendiava, sicchè la signora veniva investita da una paurosa fiammata. La donna correva, allora, avvolta come era, dalle fiamme, in una camera vicina adibita a negozio. Lì, il suo bambino di sei anni, Pierino, in un impeto di spavento, si aggrappava al collo della madre; dimodochè, in breve, veniva pur egli avvolto dalle fiamme.

Un operaio, che per caso si trovava nel negozio, certo Evaristo Zambardi, con molto sangue freddo, ha ricoperto la madre ed il piccolo con alcuni sacchi, riuscendo così a soffocare le fiamme. Nella camera frattanto si era sviluppato un piccolo incendio, che i pompieri, sollecitamente accorsi riuscivano in breve a domare.

I feriti intanto venivano trasportati e ricoverati all'ospedale in condizioni gravissime. Durante la notte, le loro condizioni si sono andate aggravando: alle 4 il bambino è spirato; alle 10 è spirata anche la madre.

SPORT

Il Gran Premio di Monza

La formazione delle batterie

Milano, 6 notte.

L'Alfa Romeo, che, come è noto, ha iscritto ufficialmente quattro vetture al Gran Premio di Monza, ha intensificato oggi il lavoro di preparazione. E' infatti arrivato all'autodromo Caracciola, il popolare campione germanico, che è sceso in pista compiendo un numero notevole di giri. Caracciola ha fatto registrare parecchi giri a 3'21" - 3'22". Giova ricordare che le maggiori velocità finora raggiunte sul circuito di 10 Km. si basano sul tempo di 3'20". Dopo Caracciola, è toccato a Campari di prendere il volante della monoposto Alfa Romeo, e le sue prove sono state seguite con particolare interesse. Pure sul posto sono le Bugatti e ora si attende che i piloti ufficiali Varzi e Chiron scendano in pista. Anche la Delage di Lord Howe è già a Milano e per domani è atteso in pista il simpatico «gentleman» inglese. L'americano Duray ha impiegato la giornata nella messa a punto della sua vettura, che è una Miller 1500 cmc. Alle 18, alla presenza dei rappresentanti delle case, ha avuto luogo l'estrazione a sorte delle batterie eliminatorie, che ha dato il seguente esito: *Prima batteria*: Minozzi (Maserati), Brivio (Alfa Romeo), Caracciola (Alfa Romeo), Varzi (Bugatti), Lord Howe (Delage), G. P. (Maserati), Pedrazzini (Maserati), X (Bugatti), Lehoux (Bugatti). — *Seconda batteria*: Fagioli (Maserati), X (Alfa Romeo), Nuvolari (Alfa Romeo), Chiron (Bugatti), Broschek (Mercedes), Savi (Maserati), Felix (Alfa Romeo), Bernasconi (Bugatti), Moradei (Talbot). — *Terza batteria*: Ruggeri (Maserati), Campari (Alfa Romeo), Borzacchini (Alfa Romeo), Duray (Miller), Maioplane (Maserati), Fronteras (Maserati), Romano (Bugatti), Biondetti (M. B.), Gazzabini (Alfa Romeo).

La formazione dei gironi del campionato di prima Divisione

Milano, 6 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che le Società Torrese di Torre del Greco, Littorio Vomero di Napoli e U. S. Lecce, non hanno inviato l'iscrizione al campionato cui avevano diritto di partecipare a termine di regolamento, e sono pertanto considerate rinunziatarie. Così dicasi per le società: Club Atletico Faenza, U. S. Mirandolese, U. S. Trani. La Società A. C. Rivarolese che, pure avendo inviato la domanda di iscrizione non ha, malgrado ripetute sollecitazioni, trasmesso tassa alcuna, viene esclusa dalla disputa del campionato di prima divisione. Con le squadre inscritte sono poi state formate le seguenti divisioni in gironi:

Girone A: Ambrosiana II, Juventus II, Vercelli II, Pavia, Codogno, Varese, Monza, Lecco, Gallarate, Sorenna, Intra, Pinerolo, G. S. Falk di Sesto San Giovanni, Abbiategrasso.

Girone B: Milan II, Torino II, Pro Patria II, Fanfulla, Lessona, Saronno, Crema, Vianova, Seregno, Galliate, Biellese, Cantù, Clarense, Trevigliese.

Girone C: Padova II, Triestina II, Mestrina, Trento, Schio, Rovigo, Thiene, Vicenza, Udinese, Ponziana, Pro Gorizia, Fiumana, Pordenone, Treviso.

Girone D: Genova II, Sestrese, Savona, Imperia, Ruentes, Doria, Ventimiglia, Derthona, Vogherese, Alessandria II, Casale II, Casteggio, Pontedecimo, Vado.

Girone E: Bologna II, Ravenna, Forlì, Reggiana, Spal, Piacenza, Fiorenzuola, Parma, Carpi, Mantova, Portuense, Molinella, Russi, Fragd di Castelmassa.

Girone F: Fiorentina II, Prato, Montevarchi, Dalle Sigue, Arezzo, Robur di Siena, Grosseto, Piombino, Lucchese, Viareggio, Pisa, Empoli, Carrarese, G. S. Bellani di Massa.

Girone G: Roma II, Lazio II, Civitavecchiese, Ternana, Foligno, Perugia, Torres, Ancona, Ascoli, Pescara, Alma Juventus di Fano, Adria, San Benedettese.

Girone H: Bari II, Napoli II, Foggia, Molfetta; Taranto, G. S. Tosi di Taranto, Bagnolese, Salernitana, Savoia di Torre Annunziata, Gladiator, Cotoniere Angri, Stabiese.

Girone I: Palermo II, Catanzaro, Cosenza, Regina Peloro di Messina, Siracusa, Juventus di Trapani, Acireale, Nissena, Agrigento.

Lemaire vince il «Criterium» di Anversa

Binda e i francesi hanno abbandonato

Anversa, 6 notte.

Il «Criterium» del mondo ciclistico, svoltosi oggi ad Anversa su di un circuito di Km. 9,182, da percorrere 22 volte, è stato vinto dal campione del Belgio Lemaire, che ha preceduto al traguardo il compatriota Bauduel, classificatosi al secondo posto. Ventisette concorrenti si erano presentati alla partenza. Il campione del mondo Binda, ed i francesi Le Drogo, Archambaud, e Barthelemy hanno abbandonato la gara all'inizio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Settembre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	31	16	½ cop.	l. mosso
Milano	27	16	½ cop.	
Genova	28	22	sereno	calmo
Venezia	26	18	»	mosso
Firenze	30	18	»	
Ancona	26	19	½ cop.	mosso
Bologna	24	19	sereno	
Napoli	24	21	½ cop.	mosso
Taranto	32	19	[illegible]	
Palermo	28	20	»	l. mosso
Catania	35	18	½ cop.	»
Cagliari	31	16	sereno	»
Tripoli	30	20	»	»
Messina	28	18	piovoso	»
Trieste	25	19	sereno	agitato
Trento	26	16	½ cop.	
Fiume	27	18	sereno	l. mosso
Bari	28	19	»	calmo
Sanremo	28	22	»	»
Bengasi	28	24	»	l. mosso
Rodi	37	23	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 5 al 6 + 15,1
Massima del giorno 6 + 24

In città (Stazione Marina):
Minima notte dal 5 al 6 + 17
Massima del giorno 6 + 25
Press. barometrica, ore 9: 745

Previsioni

Roma, 6 notte.

Il carattere del tempo resterà presso a poco invariato nelle prossime 24 ore. Si avrà pertanto quasi ovunque il consueto alternarsi di schiarite e di annuvolamenti i quali nelle ore pomeridiane potranno dar luogo a manifestazioni temporalesche, più specialmente sulle regioni meridionali e sulle località dell'Appennino centrale. I venti saranno deboli o moderati, circoli sull'alta Italia, altrove settentrionali con intensità moderata o a tratti alquanto forti d'intorno maestro e ponente. Temperatura in lieve diminuzione. Mare piuttosto agitato sui bacini meridionali e sul medio Adriatico.

CRONACA

Un incidente sul Monte Bianco al dottor Nizza della «Maternità»

Il dottor Mario Nizza, medico alla «Maternità» nella nostra città, è stato vittima di un incidente in montagna. Mentre, in compagnia del dottor Rondelli e di due altri noti alpinisti, attraversava la «Mer de Glace», nel passare un crepaccio è sdrucciolato ed è precipitato per circa dieci metri. Sostenuto dalla corda egli è stato tratto dalla critica posizione dai compagni che lo hanno immediatamente soccorso. Trasportato al rifugio «Requin» è stato sommariamente medicato, dopo di che poteva scendere a Chamonix. In un albergo del luogo è stato possibile prestargli le cure del caso. Nella paurosa caduta il dott. Nizza ha riportato la frattura della clavicola sinistra e delle contusioni multiple all'addome.

Incidente di caccia

Certo Domenico Cena di San Benigno Canavese, ieri, recatosi in campagna a caccia, restava vittima di un grave incidente. Nello sparare il fucile, una cartuccia scoppiava e i frantumi e i pallini lo colpivano al viso. Il Cena si faceva accompagnare a Torino all'Astanteria Martini dove riceveva le cure del dott. Quilico che gli riscontrava un'ampia ferita lacero contusa alla faccia, la frattura comminuta dello zigomo e del setto nasale guaribile in 30 giorni.

TEATRI

AL VITTORIO, questa sera ultima rappresentazione dell'opera «Rigoletto» in serata a prezzi popolarissimi. Protagonisti il baritono Enrico De Franceschi, il soprano Reggiani, ed il tenore Giovanni Merlini. Domani giovedì «Andrea Chenier» con protagonista il tenore Giuseppe Bentonelli. La parte di Gerard sarà sostenuta dal baritono Enrico De Franceschi e quella di Maddalena dal soprano Nella Guidetti. Le altre parti sono così distribuite: Maria Tarditi (la mulatta Bersi); Anna Carli (la contessa di Coigny); Amelia Pioletti (Madlon); Eraldo Coda (Roucher e Fleville); Luigi Milanese (un «incredibile» e l'Abate); Alessio Soley (Sanculotto). L'opera sarà concertata e diretta dal maestro Giulio Gedda. I cori istruiti dal maestro Giulio Mogliotti; messa in scena di Benvenuto Giuliani.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Nuovo aumento delle riserve

Roma, 6 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 31 luglio 1932, anno X, al 31 agosto 1932, anno X, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è salita da 5.700.351.000 a 5.750.008.000; la riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito all'estero) è salita da 1.390.181.000 a 1.393.877.000; il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.817.821.000 a 4 miliardi 608.038.000; le anticipazioni sono salite da 818.901.000 a 1 miliardo 206.944.000; la circolazione dei biglietti è diminuita da 13.492.339.000 a 13.382.040.000; i debiti a vista sono diminuiti da 390.870.000 a 387.943.000; i depositi in conto corrente sono diminuiti da 1 miliardo 3.614.000 a 975.813.000.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 6 settembre 1932

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%		96
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 86	L. 89 7/8
Id. 1937	d. 97	L. 97 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 75 1/2	L. 77
Id. Roma id.	d. 80	L. 80 1/2
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 85	L. 84 3/4
Sip	d. 60	L. 61

AZIONI

	3	6
Italian Superpower	3 3/8	2 5/8
American Can	60 1/8	58 7/8
American Rad. Stand. S.	9	9 1/4
American Tel. Tel.	118	115 3/4
Consolidated Gas	63 3/4	65 1/4
Eastman Kodak C.o of N. J.	60 1/4	61
General Electric	21 3/4	21
Intern. Harvester Co.	32 5/8	30 3/4
Johns Manville Corp.	27 1/2	25 3/4
General Motors	17 1/8	17 1/2
Kennecott Copper	14 1/2	14 1/8
Montgomery Ward	13 7/8	13 3/4
National Biscuit	43 3/4	44
New York Central Rr	39 3/4	38 7/8
North American Co.	40 3/8	39 1/2 ex
Procter Gamble Comp.	33	33 1/2
Radio Corporation	10 1/8	10 3/4
Standard Brands Inc.	16 3/8	16 1/2 ex
Standard Oil of N. J.	35 1/4	36 3/8
Texas Gulf Sulphur	24 1/8	24 3/8
United Corporation	12 3/8	12 1/2
United States Steel	49 7/8	49 7/8
Union Carbide Co.	30 1/8	30

New York, 6. — Chiusura cambi: Roma 5,12,87; Londra 3,46,25; Parigi 3,92; Berna 19,34,5; Bruxelles 13,87; Berlino 23,78,5; Madrid 8,05; Amsterdam 40,20,5; Copenaghen 18,12,5; Stoccolma 17,84; Oslo 17,47,5; Buenos Aires (peso carta) 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,46,25; Montreal su Londra 3,83,62; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 6. — La Borsa ha conservato oggi la fermezza mostrata ieri. La seduta è dunque stata eccellente sotto tutti i punti di vista. Dopo una apertura soddisfacente si è constatato un certo ondeggiamento causato da vendite di una certa importanza effettuate dalla speculazione professionale. Ma queste vendite vennero assorbite con rimarchevole facilità ed il rialzo riprese vigorosamente durante la seconda parte della seduta. Il riflesso progressivo del mercato a contanti ove le domande ogni giorno più numerose non possono essere integralmente soddisfatte, è considerato come un elemento particolarmente incoraggiante. L'andamento del mercato dei cambi è calmo. Un leggero regresso è stato osservato nella sterlina passata a 88,67 contro 88,77 di ieri, nonchè del dollaro a 25,51 invece di 25,52,25. La lira italiana è rimasta senza mutamenti a 130,60.

Londra, 6. — Tanto la Borsa quanto i mercati hanno avuto di nuovo una giornata attivissima. In Borsa si sono registrate operazioni importantissime, e nei mercati va segnalato che lo stagno da 135 sterline per tonnellata, che quotava un mese fa, è salito a 157,10; il rame da 27,6,0 è salito oggi a 38 sterline la tonnellata. La ripresa dei prezzi va dando incentivo agli industriali e ai commercianti per rifornire i loro depositi. Cari e senza fili: preferenziali 70,75-71,75; ordinarie 34,25-35,25; B 12,75-13,25.

Vienna, 6. — Ripercussioni del rialzo dei valori segnalato dai grandi mercati europei si sono avute anche a Vienna, ma in misura molto minore. L'entità delle transazioni compiute pare non sia stata che modesta e d'altronde non sarebbero da registrare segni di miglioramento nella situazione delle imprese nazionali. Sembra esagerata anche la speranza di certi ambienti finanziari, secondo i quali la tendenza all'aumento delle quotazioni in Borsa dovrebbe rafforzarsi anche nei prossimi giorni. L'aumento del valore dei titoli alla Borsa viennese si è aggirato in sostanza intorno al cinque o al massimo 10 per cento.

Berlino, 6. — Chiusura cambi: Italia 21,55; Francia 16,51,5; Svizzera 81,40; Vienna 52; Londra 14,54,5; Amsterdam 4,21,50; Praga 12,47,5.

Mercato dei cotoni

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 8,95. Futuri: tendenza apertura ferma, id. id. chiusura sostenuta.

	3	6		3	6
Settemb.	8,75	8,78	Marzo	9,14	9,21
Ottobre	8,83	8,85	Id.	9,21	9,22
Id.	8,85	8,87	Aprile	9,26	9,27
Novemb.	8,91	8,93	Maggio	9,32	9,34
Dicembr.	8,99	9,05	Giugno	9,37	9,38
Id.	9 —	9,04	Luglio	9,42	9,43
Genn. '33	9,06	9,11	Id.	—	9,43
Febbraio	9,13	9,16			

New Orleans, 6. — Disponibili Middling 8,82. Futuri:

	3	6		3	6
Ottobre	8,79	8,87	Genn. '33	9,02	9,10
Id.	8,80	8,88	Marzo	9,18	9,20
Dicembr.	8,95	9,03	Maggio	9,27	9,31
Id.	8,98	9,04	Luglio	9,36	9,41

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 7,10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,65; id. Upper 8,48; M. G. Surtee F. G. 6,65; M. G. Broach 6,75; American Sind Punjab 6,70; M. G. Bengal 5,69; id. superfine 6,09; M. G. M. G. Bengal 5,69, id. superfine 6,09; M. G. al della giornata balle 12.000.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	5	6		5	6
Settemb.	6,66	6,86	Giugno	6,78	6,94
Ottobre	6,67	6,86	Luglio	6,80	6,96
Novemb.	6,67	6,86	Agosto	6,81	6,97
Dicembr.	6,67	6,86	Settemb.	6,82	6,97
Genn. '33	6,68	6,86	Ottobre	6,83	6,98
Febbraio	6,70	6,87	Genn. '34	6,87	7 —
Marzo	6,72	6,89	Marzo	6,92	7,05
Aprile	6,74	6,91	Maggio	6,96	7,10
Maggio	6,76	6,93			

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sackels Fully Good Fair:

	5	6		5	6
Ottobre	9,01	9,25	Marzo	9,38	9,60
Novemb.	9,07	9,31	Maggio	9,38	9,62
Dicembr.	9,07	9,31	Luglio	9,46	9,75
Genn. '33	9,18	9,42			

Upper F. G. F.:

	5	6		5	6
Ottobre	7,92	8,25	Marzo	8,04	8,34
Novemb.	7,95	8,26	Maggio	8,09	8,38
Dicembr.	7,97	8,27	Luglio	8,15	8,44
Genn. '33	7,99	8,29			

Indiani:

	5	6		5	6
Ottobre	6,56	6,67	Maggio	6,29	6,43
Genn. '33	6,42	6,55	Luglio	6,29	6,42
Marzo	6,29	6,42			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 6. — L'attività del mercato per la maggior parte è sempre rivolta a Consolidato, Fiat, Viscosa, molto oscillanti a prezzi sostenuti. Volume di scambi però assai ridotto e verso chiusura leggermente in regresso dai prezzi massimi per realizzi naturali di beneficio. Trascurati quasi tutti gli altri valori [illegible] richieste di titoli [illegible] fra i valori locali [illegible] e Tedeschi. Oscillazioni [illegible]: Consolidato 83,85, 84,20, 83,70; [illegible] 1040; Sip 49,[illegible]; Viscosa 159, [illegible],60; Fiat 178, 181, 176; Montecatini 119, 121, 119,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	77 [illegible]	—	77 20
Id. cont.	—	76 90	—	76 90
Consolid. 5%	—	84 20	83 60	83 70
Id. cont.	—	84 60	83 225	83 [illegible]
Tirreno 6% c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 6% c.	—	—	—	481 50
Ferrov. 5% c.	—	—	—	889 —
B. T. N. 1933 c.	—	—	—	100 10
Id. id. 1934 c.	—	—	—	100 10
Id. id. 1940 c.	—	—	—	100 45
Id. id. 1941 c.	—	—	—	100 35
Banca It. c.	100	1658 —	1040 —	1040 —
Banca Comm.	50	1049 —	—	1049 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Consorzio M.	100	615 50	—	615 50
Mediterranee	—	—	—	350 —
Meridionali	—	—	—	680 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	62 —
Sabaudo	50	102 50	—	102 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

MILANO, 6. — [illegible]

[illegible]

GENOVA, 6. — [illegible]

Rendita 3,50% fm. 77,65; Consolidato 5% fm. 83,70; Id. cont. 83,60; Venezie 3,50% 85,50; B. T. Nov. 1934, 100,10; Id. 1940, 100,25; Id. 1941, 100,30; B. Italia 1658; B. Comm. 1047; B. Roma 108; Credito Ital. 672; Credito Mar. 501; Elettrofinanziaria 16; Meridionali 695; Mediterranee 335; Rubattino 208; Sabaudo 102; Alta Italia 63; La Fe[illegible] 64; Snia 166; Montecatini 121; Ilva 115; Ansaldo 33; San Giorgio 164; Fiat 176,50; Unes 31; Selt 189; Sip 48,50; Terni 184; Eridania 299; Ind. Zuccheri 500; Raffin. L. L. 542; Distill. Ital. 106; Molini A. I. 345; Ander 133; B. Stabili 209. — CAMBI: Parigi 76,40; Svizzera 376,90; Londra 67,75; Olanda 784,50; Spagna 166,85; Belgio 270;

Berlino 464; Praga 57,85; Buenos Aires carta 4,30; New York 19,50.

ROMA, 6. — Rendita 3,50% cont. 77,40; Id. fm. 77,75; Consolidato 5% cont. 83,25; Id. fm. 83,60; Venezie 3,50% 85,45; B. T. Nov. 1934, 100,10; Id. 1940, 100,10; Id. 1941 100,175; B. Naz. Lavoro 5,50% 433; Cons. Cr. Migl. 6% 478; B. Italia 1549; Credito Fond. 445; B. Comm. 1046; Credito Ital. 671; Banco Roma 108; Meridionali 675; Tramways 133; Rubattino 207; Snia 165,50; Metallurgica It. 150; Ilva 110; Montecatini 119,60; Ansaldo 39; Fiat 175,50; Terni 184; El. Gas Roma 728; Asilo 88,50; Rom. Zuccheri 88; F. Rustici 10; Immobiliare 506; B. Stabili 211; Impr. Fond. 92; Risanamento 875; A. Marcia 864. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,75; Zurigo 376,90; New York 19,50.

TRIESTE, 6. — Rendita [illegible] fm. 78; Consolidato 5% fm. 83,825; Venezie 3,50% 85,3[illegible]; B. T. Nov. 1934, 99,60; Id. 1940, 100,25; Id. 1941, 100,25; Adria 16; Cosulich 35; Lib. Triestino 24; Lloyd 83; Ass. Generali 3115. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,75; New York 19,00; Zurigo 376,90.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 6. — Rendita 3,50% netto 1906 77,42,5; Id. id. 1902 73,50; 3% lordo 47,82,5; Consolidato 5% 83,37,5; Buoni Nov. 5% 1934, 100,12,5, id. 1940, 100,22,5, id. 1941, 100,20; Venezie 3,50% 85,35. — Cambi: S. U. America 19,60; Inghilterra 67,75; Francia 76,40; Svizzera 376,90; Albania 373,15; Argentina (peso carta) 4,30; Belgio 270; Canadà 17,40; Cecoslovacchia 57,82; Danimarca 349; Germania 463,60; Norvegia 339; Olanda 784,2; Polonia 217; Rumenia 11,45; Spagna 166,87; Svezia 348; Oro 376,25.

Borse estere

Parigi, 6. — Chiusura cambi: Italia 130,60; Londra 88,67; New York 25,51; Spagna 206,62,5; Svizzera 493,35; Olanda 1026; Praga 75,65.

Londra, 6. — Chiusura cambi: Italia 67,71; New York 3,47,62; Francia 88,65; Germania 14,62; Spagna 43,21; Amsterdam 8,64; Belgio 25,06,5; Svizzera 17,96; Copenaghen 19,30; Stoccolma 19,48,5; Oslo 19,95; Praga 117,25; Helsingfors 232,75; Budapest 27; Belgrado 224; Sofia 467,50; Bucarest 584; Costantinopoli 730; Atene 568; Austria 29 3/8; Varsavia 31; Buenos Aires [illegible]

[illegible]

Borse del Sud America

[illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

Ivrea, 6. — Sanati al kg. da L. 3 a 4,60; vitelli al Mg. da 31 a 34; vacche da 11 a 17; manzo da 18 a 22.

FORAGGI

Casale Monferrato, 6. — Fieno maggengo da L. 32 a 36 al Q.le; fieno agostano da 28 a 31; fieno terzuolo da 26 a 30; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; paglia pressata da 10 a 12; avena da 64 a 66; semi di trifoglio da [illegible] a [illegible]; semi di medica da 215 a 250; fieno di erba medica da 38 a 32; id. di trifoglio da 32 a [illegible].

Cuneo, 6. — Fieno maggengo al Mg. da L. 0,25 a 2,50; agostano da 2 a 2,35; paglia sciolta di frumento da 1,25 a 1,50.

PESCHE

Canale, 6. — Pesche al Mg. da L. 14 a 22; uva da tavola da 12 a 18; pere da 8 a 12.

UVA

Valenza, 6. — Uve finissime da tavola, nere e bianche variate, selezionate, al Mg. da L. 15 a 16.

VINI

Acqui, 6. — Rosso comune per strafore da L. 90 a 100; barbera da 100 a 120; moscato da 150 a 170.

Casale Monferrato, 6. — Barbera da L. 165 a 165 per ettolitro; comune da pasto da 135 a 145; barbera fino da 165 a 190; vino bianco dolce da 180 a 220; tortari da 90 a 100; aceto rosso e bianco da 60 a 80.

SETE

MILANO, 6. — Borsa merci — Bozzoli: chiusura: corrente 12,75, ottobre 13,25, novembre 13,50, dicembre 13,60, gennaio 13,70, febbraio 13,80, marzo 13,85. Sete greggie 13-15: chiusura: ottobre 69, novembre 70,50, dicembre 70,[illegible], gennaio 71,25, febbraio 72,25, marzo 73. Sete greggie 20-22: chiusura: novembre 69,75, dicembre 70, gennaio 70,50, febbraio 72,50, marzo 72,25.

Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 1, kg. 108,60; lane colli 7, kg. 9864,16. Operazioni d'assaggio: greggia 3, lavorate 1, varie 2.

Prim. An. ASPA, 6. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 1, kg. 106,17, ass. 1; organzini n. 4, kg. 208,2[illegible], ass. 6.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (18

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Grazie a questa, egli ed i due *detectives*, che pure si erano già rialzati, aiutarono gli altri due a togliersi di impiccio, e insieme raggiunsero il cortile, aiutati pure dai due compagni attirati dal colpo.

— Avete un'idea di ciò che può essere stato? — chiese il milionario.

— E' senza dubbio l'ultima sorpresa che si riservava Joe Black — rispose Froggy. Ma che ne è stato dell'indiano?

Ascoltate, disse uno dei *detectives*, non vi pare il gemito di un ferito?

Tutti prestarono orecchio.

Lunghi gemiti parevano venire dall'altra estremità del *bungalow* in rovina.

Vi corsero, e vi trovarono infatti, tutto insanguinato e [illegible] svenuto, l'indiano.

Estrattolo con gran pena dai detriti, lo esaminarono. Pareva ferito soltanto ad una spalla, ma perdeva molto sangue ed era assai indebolito.

Fu trasportato nella tettoia, che gli serviva da abitazione, fasciato e spruzzato di acqua fresca.

Rinvenne subito, e dopo un momento fu in grado di raccontare lo svolgimento dello strano fatto.

Egli aveva, disse, attraversato il corridoio e aperta la porta della camera di Joe Black. Nell'istante stesso in cui, allungato un braccio, faceva girare il commutatore, una spaventosa esplosione era avvenuta.

Egli aveva sentito un forte colpo alla spalla, e... poi non ricordava più nulla.

— Senza dubbio — disse uno degli agenti — il bandito aveva attaccato ai fili della luce in camera sua, una bomba, in modo che non si potesse illuminare la stanza senza farla esplodere.

— Ma come ha potuto — chiese Ferval, in così poco tempo...

— Tutto era previsto in precedenza, amico. I banditi di New York e di Chicago, che passano la loro vita nel timore di una sorpresa della Polizia, non di rado prendono piccole precauzioni del genere. Non è la prima volta che assisto a una simile esplosione. Tali esplosioni hanno, per chi le prepara, il duplice vantaggio di massacrare i nemici e di distruggere gli indizi che potrebbero esistere, perchè generalmente producono incendi che tutto distruggono.

— Come può essere che il *bungalow* non si sia infiammato?

— Non me lo spiego bene, ma credo lo sapremo domani esplorando quella parte delle rovine.

— Per ora — disse Froggy — il meglio sarebbe raggiungere le nostre automobili e cercar di sonnecchiarvi un po' in mancanza di camere migliori, e lasciar riposare in pace il ferito. Domattina, a giorno chiaro, potremo proseguire le nostre ricerche.

E, benchè non avessero per nulla voglia di dormire, i suoi compagni seguirono il consiglio e si rifugiarono nelle rispettive vetture.

Cap. XI.

Nel paese dei Mormoni

Il mattino dopo, all'alba, tutti erano in piedi.

Il ferito soffriva ancora, e gli promisero di farlo ricoverare nell'ospedale più vicino.

Poi si misero a frugare le macerie, nel punto in cui si era prodotta l'esplosione.

Occorse più di un'ora per scoprire una larga chiazza umida, che diede loro la spiegazione cercata. Lo scoppio della bomba aveva sventrato una vasca-serbatoio piena d'acqua, che rovesciandosi aveva certo spento l'incendio fin dall'inizio. Infatti sotto un alto strato di calcinacci e di rottami apparve un recipiente di zinco sfondato.

Ma quello che sopratutto attirò la loro attenzione fu un gruppo di lettere, alcune ancora chiuse, sparse sulla tavola.

Erano indirizzate: Williams Horn - Green Bungalow - Saint-John.

— Williams Horn è uno dei nomi che assume Joe Black — disse Froggy. — Green Bungalow (il villino verde) è evidentemente questo *cottage*, che aveva infatti porte e finestre accuratamente dipinte in verde. Ma vediamo le lettere.

Per la maggior parte scritte in basso gergo, trattavano di colpi indicati dai seguaci di Joe Black e del contrabbando di alcool, che lo stesso esercitava su vasta scala.

Cominciavano a disperare di trovar qualche cosa di interessante per loro, quando Harry Smith ebbe una sorda esclamazione:

— Trovaste qualcosa? — domandò Ferval.

— Leggete — rispose il vecchio, e gli porse un foglio.

Giacomo lesse ad alta voce:

«Quanto alla vostra prigioniera, voi ne avete già ricavato una bella somma. Se come temete, il vecchio Smith non può fornire la somma di cui abbiamo parlato, io non sono punto imbarazzato della fanciulla. Uno dei nostri grandi capi, che abita a Salt Lake City (la città del Lago Salato), desidera un matrimonio sensazionale. Se si potesse persuadere la giovanetta a sposarlo, egli pagherebbe assai. Dopo tutto la figlia di un re dei petroli, può ben sposare un re del contrabbando! E poi, se essa non si convince colle buone, abbiamo, per deciderla, i mezzi che sapete... ».

La [illegible] si dipinse su tutti i volti.

— Lizzie non acconsentirà mai — mormorò Giacomo.

— Senza dubbio — disse Froggy — ma quei miserabili non indietreggeranno dinanzi ad alcun mezzo. Lo lasciano ben capire.

— Mia figlia morrà, piuttosto — disse con voce fievole Harry Smith.

— A meno che invece di lei, non siate voi il minacciato di morte — disse uno dei *detectives*.

La faccia del vegliardo si contrasse, ma si riprese subito, e:

— Motivo di più per cercar di raggiungere subito i nostri nemici. Il nome di Salt Lake City non vi dice nulla, signori?

— Sì — rispose Froggy. La città è situata, come dice lo stesso nome, sulle rive del Lago Salato. Ora i banditi sono spariti in direzione dell'ovest. Può darsi che vogliano raggiungere l'oceano, ma più probabilmente, dato il contenuto della lettera, piegheranno sul Lago e sbarcheranno colà.

— Il vostro ragionamento è logico, signor Duthil, e, forse, ci permetterà di arrivare in tempo per impedire una grave disgrazia!

Restava da cercare il mezzo di raggiungerli. Uno degli agenti aveva un orario e lo sfogliò.

I treni non mancavano, per raggiungere l'Utah, ma occorrevano almeno tre giorni per coprire la distanza enorme (1500 miglia), che separava Chicago da Città del Lago Salato, e ad Harry Smith, dopo la lettura della lettera, pareva che il salvataggio di sua figlia fosse questione di ore.

— Non v'è che un modo di locomozione possibile in questo caso — disse allora Froggy: — l'aeroplano.

— Evidentemente — approvò Ferval. — Ma dove trovarne uno? Chicago è ancora distante.

— Esiste un campo di aviazione turistica a Cleveland — disse uno degli agenti — vale a dire a meno di un'ora di automobile di qui.

— Non è possibile esitare allora — fece Smith febbrile. — A noi; in vettura, e partiamo all'istante.

(Continua).